ULTIMA CON LE BORSE

ULTIMA CON LE BORSE

Anno 93 - Numero 47

L. 40 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/1960): anno L. 12.000, sem. 6200, trim. 3250. - Estero (tariffe post. rid.): anno L. 16.200, semestre 8200, trim. 4300.
Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 40-342 (15 linee)

STAMPA SERA

Ven. 24 - Sab. 25 Febbraio 1961

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 40-342 (15 linee) Milano, via Borgogna 2, telefono 790-121 Roma, largo N. Spinelli 5, telefono 689-677
Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Udienze drammatiche alla Corte d'Assise di Roma

Si scandaglia la vita intima della Martirano

Sensazionale racconto di un tedesco a Parigi

«Ho visto morire Patrice Lumumba»

Le rivelazioni di tale Gerd Armin, «soldato di professione», arruolatosi nell'esercito di Tshombe - «Venne torturato, gli usciva sangue dal naso e dalle orecchie, aveva la gola tagliuzzata da colpi di baionetta» - Gli ultimi istanti del capo congolese: un soldato gli sparò alla nuca, infine il capitano belga Marcel Ruys gli diede il colpo di grazia - Sepolto a 400 km. da Elisabethville con i suoi compagni - In carcere i suoi uccisori

Un documento della messa in scena per giustificare l'uccisione di Lumumba. Davanti alla prigione nella quale l'ex-primo ministro era rinchiuso con i suoi compagni, le due guardie congolesi addette alla sorveglianza dei prigionieri mostrano, durante la ricostruzione della pretesa fuga, come sarebbero rimaste svenute a terra dopo essere state aggredite da Lumumba o dagli altri evasi (Telefoto a «Stampa Sera»)

Nostro servizio particolare

Parigi, venerdì sera.

Sensazionali rivelazioni sulla uccisione di Lumumba sono state fatte a Parigi da un soldato mercenario tedesco, Gerd Armin, reduce da un breve ma drammatico soggiorno nel Katanga. Lumumba, ha detto Armin, venne ucciso il 18 gennaio 1961, il giorno successivo al suo arrivo ad Elisabethville. Venne torturato, percosso a morte e finito con un colpo di grazia sparatogli da un ufficiale belga, il capitano Marcel Ruys, durante il trasporto in camion verso il campo della sezione C della legione straniera di Tshombe.

Alto, biondo, robusto, Gerd Armin si è presentato ieri alla redazione del giornale parigino L'Aurore che pubblica stamane le sensazionali dichiarazioni da lui fatte. «So tutto questo — ha detto il giovane avventuriero — perchè fui io a ricevere in consegna i cadaveri di Lumumba, Mpolo e Okito, quale tenente della armata del Katanga. Lumumba doveva avere avuto delle emorragie cerebrali perchè aveva del sangue coagulato al naso ed alle orecchie. Gli avevano tagliuzzato la gola con la baionetta poi uno dei soldati, schiacciandogli il viso contro il camion, gli ha sparato un colpo alla nuca».

«Ma Lumumba — ha detto Armin — non era ancora morto quando fu gettato dal camion nel recinto del campo militare. Chi gli diede il colpo di grazia fu il capitano belga Marcel Ruys. Il cadavere rimase esposto per qualche ora sotto il sole finchè le autorità del campo decisero di sistemarlo in una tenda».

Nel frattempo il presidente del Katanga Tshombe era stato messo al corrente di quanto era successo. «Tshombe — ha affermato Armin — andò su tutte le furie. Non aveva ordinato la uccisione di Lumumba nè aveva mai desiderato la sua morte. Fece arrestare il capitano Ruys e tutti i soldati katanghesi che avevano seviziato l'ex-primo ministro durante il viaggio».

Marcel Ruys era ancora in carcere quando Armin lasciò il Katanga segretamente, per sfuggire ad un ordine di arresto che il governo di Elisabethville aveva spiccato nei confronti di tutti coloro che avevano assistito alla uccisione di Lumumba. «Se non fossi fuggito — ha detto l'avventuriero tedesco — sarei stato arrestato o tolto di mezzo. Ho abbandonato il campo della legione straniera di Tshombe di notte e mi sono diretto verso la frontiera del Katanga. E' un miracolo che io sia riuscito a salvarmi».

Armin è un soldato di professione. Ha trentun anni, ha combattuto nella Legione straniera in Indocina e ad Algeri. Si trovava a Bruxelles e si disponeva a raggiungere la Germania quando apprese che il governo di Elisabethville aveva aperto l'arruolamento di mercenari. «Decisi di arruolarmi — ha detto Armin — e partii per il Katanga. Sono un soldato da sempre e non facevo che esercitare la mia professione. Le cose andarono bene nelle prime settimane. Tshombe voleva un esercito agguerrito ed io gli ero assai utile. Ma quando capii che se fossi rimasto sarei stato ucciso dagli uomini che avevo addestrato decisi di fuggire».

Quanto alla ambizione di Tshombe di avere un esercito agguerrito Armin sostiene che il presidente del Katanga non è lontano dal realizzarlo. Nel Katanga, egli afferma, vi sono soldati di ventura americani, ex-ufficiali tedeschi dell'Africa Korp, ufficiali belgi, avventurieri sud-americani, uomini insomma che conoscono la guerra e la guerriglia per aver trascorso la loro vita combattendo. Il governo di Elisabethville li sta pagando profumatamente ed essi addestrano i soldati katanghesi.

Moise Tshombe, primo ministro del Katanga (Tel.)

Armin ha tra l'altro affermato che Lumumba, Mpolo e Okito sono stati sepolti presso il villaggio di Kaloto a circa 400 Km. da Elisabethville. «Sono stati sepolti — egli ha detto — lungo un sentiero selvaggio sotto un grosso albero. Lumumba è stato calato nella fossa per primo. Quindi sono stati gettati nella tomba Mpolo e Okito. Poi la fossa è stata coperta e tutte le tracce sono state cancellate».

U. P.

Smentita dall'Onu la voce dell'eccidio di otto belgi

Léopoldville, venerdì sera.

Bernard Salumu, un filo-comunista seguace del defunto primo ministro Patrice Lumumba, è fuggito da Stanleyville, capitale della provincia Orientale, dove le autorità locali avevano minacciato di arrestarlo. Secondo gli osservatori tale fatto sta a confermare che nei territori controllati dai «lumumbisti» i moderati hanno preso il sopravvento sulle fazioni più estremiste.

Un'altra conferma a ciò è stata fornita da un rapporto del comando delle Nazioni Unite nel quale è stato precisato che non rispondono a verità le notizie secondo cui sarebbero stati trucidati a Stanleyville otto soldati belgi. Lo stesso rapporto aggiunge però che esiste tuttora molta incertezza circa la sorte di sedici prigionieri politici indigeni che sarebbero stati fatti uccidere dai dirigenti della provincia Orientale per rappresaglia contro l'assassinio di Lumumba e di nove suoi collaboratori.

Primo ministro di tale provincia è al momento attuale Jean Manzikala, un «moderato» che gode dell'appoggio dei militari. Bernard Salumu, che ricopriva la carica di commissario di Stanleyville, è un filo-comunista che a più riprese aveva minacciato di far decapitare tutti gli europei residenti nella città. A spingerlo a fuggire è stata una vivace discussione avuta con Manzikala il quale lo aveva invitato a modificare il suo atteggiamento se non voleva essere arrestato. Salumu avrebbe cercato rifugio nel territorio controllato dalla sua tribù.

Anche nella provincia di Kivu gli eventi starebbero volgendo in favore degli elementi meno proposti a gettare il Paese nel caos. Si è saputo che il primo ministro della provincia, Anicet Kashamu, uno dei più fedeli amici di Lumumba, si trova in viaggio per Stanleyville scortato da soldati congolesi. Il suo posto è stato preso da Christopher Gbenye, un ex-ministro nel Gabinetto di Lumumba.

Il punto di maggior tensione continua a essere il Katanga dove il presidente Tshombe ha respinto l'idea di un qualsiasi intervento delle Nazioni Unite che egli ha accusato di «colonialismo». Egli inoltre ha affermato che il rappresentante speciale dell'Onu, l'indiano Rajeshwar Dayal, mentisce deliberatamente quando parla di brutalità commesse dai militari katanghesi contro le tribù lumumbiste. E' un fatto che le forze di Tshombe stanno compiendo ogni sforzo per impadronirsi della parte settentrionale del Katanga, che è controllata da seguaci del defunto primo ministro.

Principale obiettivo della manovra delle truppe di Tshombe è Kaloto, una roccaforte dei «baluba» situata sul fiume Lualaba. I katanghesi, allo scopo di eliminare qualsiasi resistenza, avrebbero intenzione di aprire le chiuse di una diga situata a 100 chilometri da Kaloto.

Parlano un medico, una cameriera ed un vecchio amante della Inzolia

L'avv. Carnelutti più che mai attaccato all'ipotesi del «terzo uomo» chiede che siano citati tre nuovi testi: 1) l'agente d'affari col quale Gaetano Martirano ebbe ieri sera un clamoroso incidente; 2) un ex-tenente dei carabinieri che partecipò alle indagini subito dopo l'assassinio; 3) un avvocato

DAL NOSTRO INVIATO

Roma, venerdì sera.

Appena aperta l'udienza, si profila nell'aula il fantasma del «terzo uomo». Viene evocato dall'avv. Carnelutti, difensore del Fenaroli. Egli indica i testimoni che desidera siano chiamati a deporre e ne spiega il motivo: innanzi tutto, è invocata la testimonianza di Ferdinando Di Gennaro, agente di affari, con agenzia in viale Parioli, il quale è in grado di parlare delle trattative intercorse fra lui e Gaetano Martirano, per l'associazione di quest'ultimo alla sua agenzia di affari; in particolare, sul fatto di avere chiesto, per tale associazione, il conferimento, da parte del Martirano, di due milioni, somma che fu poi ridotta a un milione, e sul fatto che il Martirano disse che avrebbe chiesto la somma alla sorella e che, in ogni modo, la somma sarebbe stata disponibile in due o tre giorni.

Un altro teste chiesto da Carnelutti è il tenente di complemento dei carabinieri, [illegible], attualmente residente a Padova. Questi dovrebbe riferire su alcune circostanze relative all'accesso sul luogo del delitto nel pomeriggio dell'undici settembre 1958, circostanze che non risultano nei rapporti della polizia; in particolare: sull'arrivo del Fenaroli in via Monaci e sul suo contegno, così come sul contegno dei congiunti della Martirano; sullo stato dei cassetti aperti del mobile nel quale la signora Martirano teneva il denaro; sulle notizie pervenute a lui, intorno alle trattative tra il Di Gennaro e Gaetano Martirano e sulle indagini da lui svolte, in proposito, per ordine dei suoi superiori; sugli interrogatori da lui condotti, insieme con il commissario di pubblica sicurezza, dott. Fedele, riguardo al Gaetano Martirano; sulle domande rivolte a quest'ultimo e sulle risposte da lui date, in genere, e sul suo contegno.

Terzo testimone invocato è l'avv. Ugo Dal Lago. Questi deve spiegare come abbia indicato l'esistenza dell'eventuale testimonianza del Di Gennaro alla Difesa, dopo che i termini per la presentazione della lista dei testi erano già scaduti.

Avv. Manfredi (parte civile) — Le circostanze riflettenti i sopraluoghi in via Monaci sembrano alla parte civile del tutto inutili. Ben vengano, invece, tutti gli accertamenti utili a indicare quale sia stato il comportamento di Gaetano Martirano, dal momento in cui il delitto fu scoperto a quello in cui egli depose dinanzi al giudice istruttore.

Prende poi la parola il P. M., il quale dichiara di opporsi alla citazione di tali nuovi testimoni. Il sapere che Gaetano Martirano avesse o no bisogno di denaro, nel periodo precedente al delitto, non ha nessuna importanza. Chissà quante persone a Roma in quel periodo avevano bisogno di somme ben superiori al milione.

P.M. — Circa il contegno di Fenaroli, noi sappiamo tutto, sulla base di circostanze oggettive ormai acquisite all'Accusa. Nessun rilievo avrebbe un giudizio tratto, a tanta distanza, attraverso l'impressione soggettiva di una sola persona. Quanto alla posizione dei cassetti, nei documenti del processo esistono i rapporti particolareggiati della polizia, rapporti integrati da accertamenti compiuti dai funzionari della magistratura.

Presidente — Dichiara che la decisione sull'ammissione e sull'istanza della Difesa sarà presa dalla Corte in periodo successivo.

Ora viene sentito un teste a difesa del Fenaroli, il dott. Armando Bertoni. La sua deposizione avviene subito, per motivi particolari di salute indicati dal teste stesso.

Teste Bertoni — Spiega che ogni anno, dal giugno all'ottobre, egli si trasferisce a Chianciano, ove ha il suo ambulatorio. Appunto in quella stazione termale, nel 1952 egli visitò i coniugi Fenaroli. Diventò amico del commendatore ed esaminò più volte la signora. Tornato a Roma fu chiamato periodicamente, sia in conseguenza delle coliche epatiche che a periodi si manifestavano nella Martirano, sia per curare il Fenaroli. Costui ebbe prima una polmonite, poi fu operato di appendicite.

Il dott. Bertoni rievoca poi un episodio verificatosi nella notte fra il 3 e il 4 gennaio del 1958. A mezzanotte ricevette una telefonata dal Fenaroli: «Venga subito, mia moglie è in preda a una crisi grave». Il medico spiega che la signora si diceva in preda a una crisi di colica epatica, ma in realtà era dominata da una forma di esasperazione.

Teste Bertoni — Appena giunto la feci stendere sul letto, la calmai, ma quasi subito i dolori ripresero a manifestarsi ed ella svenne. Con alcuni schiaffetti e con un'iniezione di simpamina, la feci rinvenire. La lasciai alle tre del mattino, assistita dal marito.

Il medico prosegue dicendo che il giorno successivo andò a trovare il Fenaroli nell'ufficio di via Ravenna.

Teste Bertoni — Gli riferii di aver trovato la signora molto deperita e consigliai una visita approfondita: sarebbero utili accertamenti ed esami di laboratorio, per vedere fino a che punto sua moglie sia malata di fegato. Il Fenaroli mi rispose che doveva partire, ma che, appena tornato a Roma, avrebbe cercato di convincere la moglie a sottoporsi a quelle cure. Poi non ne seppi più nulla, finchè un giorno a Chianciano ricevetti un tele-

(Continua in 5a pagina)

Luigi Martirano, uno dei fratelli della vittima, parla con l'avv. Manfredi (Tel.)

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

VALORI DI STATO	23	24		23	24
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

A TORINO — La settimana si conclude con un mercato incerto, sostanzialmente resistente soprattutto nella prima parte della seduta.

In apertura, infatti, il denaro è presente sugli elettrici, sulle Stet, sugli assicurativi, che realizzano notevoli progressi, e su altre voci.

L'assestamento di fine settimana è condotto su basi ben tenute appena sfumate in chiusura dalla prevalenza di qualche realizzo.

Titoli di Stato e obbligazioni invariati.

Dopoborsa resistente.

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro Usa 620,65; dollaro canadese 632,60; franco svizz. 145,30; corona danese 90,35; corona norvegese 87,15; corona svedese 120,05; fiorino olandese 165,45; franco belga 12,10; franco francese 126,40; sterlina G. B. 1755,60; marco germanico 150,50; scellino austriaco 24,05.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuoriborsa: sterlina oro 5850-6050; marengo svizzero 4800-5060; sterlina carta unitaria 1755-1775; dollaro carta Usa 624-628; franco svizzero 145-146; franco francese 125-128; oro fino 712-722; argento 19,60-20.

A MILANO — La Borsa consolida in fine settimana le migliorie conseguite nelle due precedenti giornate. Le consuete offerte di beneficio hanno inciso sui corsi, dopo una apertura abbastanza sostenuta, specie su Viscosa, Fiat e Montecatini. Nelle ultime battute, tutta la quota retrocede gradatamente, senza però subire perdite di rilievo.

Molto sostenute le Mira Lanza; resistenti i valori assicurativi, specie il Toro. Calmi gli elettrici, ma molto resistente la capogruppo, nonostante l'afflusso delle offerte al listino.

Nessuna variazione di particolare rilievo nei titoli di Stato; calme anche le obbligazioni.

Ecco le quotazioni di oggi: Mediobanca 100.500; Bastogi 2917; Finelettrica 1938; Finmare 699,15; Finsider 1803; Gim 11.850; Invest 5350; La Centrale 20.290; Sviluppo 2740; Ass. Generali 130.000; Fond. Incen. 26.225; Assicur. Italiana 114.000; Ras 48.825.

Ferr. N. Ord. 4025.

Cantoni 26.750; Olcese 3010; Cucirini C. C. 11.800; De Angeli 9450; Cascami Seta 11.000; Gavardo 7190; Lanificio Rossi 8570; Lanif. e Canap. 1862; Rossari e Varzi 43.800; Rotondi 16.000; Toti 12.350; Un. Manifatture 180.200; Fiseo 888.

Dalmine 2780; Ilva 804; Metalli 3135; M. Amiata 7500; Montepoui 1750; Sicie 3490.

Bianchi 865; Fiat 3550; Fiat privilegiate 2425; Falck 14.450; Cornigliano 3110; Trafilerie 3550; Olivetti privilegiate 12.470; Westinghouse 1650; Nebiolo 1230.

Sade 3180; Cieli 3330; Dinamo 3785; Edison 7825; Edison Volta 2395; Bresciana 5830; Sarda 7645; Valdarno 4690; Emiliana 3740; Subalpina 4100; Magneti Marelli 2300; Ercole Marelli 1905; Orobia 3460; Romana Elettrica 3230; Sesa 3050; Sip 2036; Meridelettrica 2412; Stet 4848; Tecnomasio 5150; Teti A 4700; Teti B 4600; Sit 1470; Terni 775; Unes 1615; Vizzola 4255.

Liquigas 693; Mira Lanza 54.000; Pibigas 240; Larderello 5100; Carlo Erba 22.000.

Andes 6290; Beni Stabili 8450; Immobiliare 1435; Risanamento 8200; Silos Genova 6500.

Cart. Burgo 31.750; CIGA 3480; Eternit 7825; Linoleum 9000; Italcementi 27.750; La Rinascente 909; Pirelli e C. 5045; Condotte 1045.

Prezzi giunti in ritardo

Mittel 8600; Montecatini 4600; Châtillon 14.900; Snia Viscosa ord. 8025; Snia Viscosa priv. 7300; Dist. Italiane 5550; Eridania 4765; Romana Zuccheri 300; Motta 45.000; Anic 4487; Italgas 2880; Rumianca 3600; Saffa 2345; Cementir 7100; Pirelli S.p.A. 12.125.

Banconote (prezzi ufficiali): dollaro usa 627,215; dollaro canad. 635; sterlina 1758,30; franco svizzero 145,05; franco francese 126,25; franco belga 12,10; fiorino olandese 165,375; marco germ. 150,42; scellino austriaco 24,06; peseta spagnola 10,85; escudo portoghese 21,75; corona danese 90,36; corona svedese 120,85; corona norveg. 87,15.

A GENOVA — Il mercato è intonato a una conferma dei livelli piuttosto che a nuovi svolgimenti operativi. In un clima di modesti affari, le quote trovano riconferma con minimi scarti. Da segnalare il comportamento della Centrale, stimolato da un vivace denaro.

Ecco alcuni prezzi: Centrale 20.400; Generali 131.340; Ras 48.950; Meridionali 2920; Nai 17.350; Viscosa ordinario 8550; Viscosa privilegiata 7575; Finsider 1812; Cailini 4815; Ilva 900; Fiat ordinario 2963; Fiat privilegiata 1545.

A FIRENZE — Mercato irregolare, ma con fondo ancora sostenuto. Variazioni di modesta entità nei due sensi.

Alcuni prezzi: Ferrovie Meridionali 2930; Centrale 20.290; Fondiaria Incendio 21.160; Fond. Vita 28.100; Viscosa ordinario 8340; Montecatini 4605; Magona 1615; Fiat ordinario 3835; Valdarno 4692; Immobiliare 1431.

Incidenti stamane a Trieste tra polizia e scioperanti

Trieste, venerdì sera.

Le maestranze dei Cantieri Riuniti dell'Adriatico di Trieste e di Monfalcone sono entrate stamane nuovamente in sciopero. I lavoratori hanno attraversato le vie del centro a Trieste in corteo. Si sono verificati incidenti tra dimostranti e polizia in piazza Goldoni e in corso Italia. Si lamentano alcuni feriti e contusi, ma non si ha per ora notizia che qualcuno si sia presentato all'ospedale. Gli agenti hanno fermato sei persone, sul conto delle quali sono attualmente in corso accertamenti. La situazione è ora calma.

Incontro Fanfani-Saragat

ROMA, venerdì sera.

Il presidente del Consiglio, on. Fanfani, si è recato stamane nell'abitazione dell'on. Saragat. Il colloquio si è protratto per oltre un'ora.

CRONACA CITTADINA

La visita è fissata per il 9 maggio

Torino prepara festose accoglienze alla regina Elisabetta

L'arrivo in treno speciale con il duca di Edimburgo - Gli illustri ospiti ripartiranno da Caselle per l'Inghilterra - Fervono i lavori a "Italia '61"

Il comunicato di Buckingham Palace, che conferma ufficialmente la visita della regina Elisabetta d'Inghilterra e di suo marito, il principe Filippo, alle manifestazioni di «Italia '61», ha suscitato viva soddisfazione negli ambienti cittadini. Il programma del soggiorno torinese non è ancora noto nei dettagli. Per ora si conoscono soltanto le date d'arrivo in Italia e di partenza degli illustri ospiti. Da Buckingham Palace si informa che Elisabetta e Filippo giungeranno in aereo in Sardegna il 30 aprile, provenienti da Londra. Quindi si imbarcheranno sul panfilo reale «Britannia», che giungerà a Napoli il 2 maggio.

Dalla città partenopea avrà inizio la visita ufficiale a Roma, che si concluderà il 6 maggio. Il 6 la regina si recherà in forma privata a Venezia. Il 7 Elisabetta e Filippo partiranno per Firenze, ove resteranno sino a martedì 9. Nella mattinata del 9 si metteranno in viaggio, come «ospiti ufficiali», per la visita a Milano ed a Torino, dove si stanno preparando calorose accoglienze.

Dopo la sosta a Milano, la regina giungerà in treno speciale a Torino nelle prime ore pomeridiane del 9. Il soggiorno torinese prevede, oltre alla visita ad «Italia '61» ed al padiglione britannico dell'Esposizione del Lavoro, incontri con le autorità ed un rapido giro turistico in collina e nei dintorni. Elisabetta e Filippo ripartiranno in serata da Caselle per l'Inghilterra.

Nella sede di «Italia '61» si lavora a pieno ritmo. Domani è in programma la riunione del Comitato per la Mostra delle Regioni presieduta dall'avvocato Adrio Casati. Interverranno l'on. Maranza, il prof. Dagliotti ed i presidenti delle Regioni Sarda, Valdostana, Siciliana e Trentino-Alto Adige, oltre ai rappresentanti di tutti gli altri Comitati regionali. Essi visiteranno poi i cantieri, dove la costruzione delle strutture dei vari padiglioni è quasi ultimata. La consegna delle opere ai Comitati regionali, che inizieranno subito i lavori all'interno, è imminente.

Anche il gigantesco palazzo per l'Esposizione internazionale del Lavoro è in avanzata fase di ultimazione. Ieri i tedeschi, nel corso di una conferenza stampa svoltasi a Bonn, hanno dichiarato che «la Germania Occidentale è vivamente interessata all'Esposizione di Torino».

Vigili del fuoco, carabinieri e operai impegnati tutta la notte per combattere le fiamme

Danni per oltre mezzo miliardo nell'incendio alla centrale di Rosone

L'allarme ieri sera alle 22: il pronto intervento ha scongiurato la totale distruzione degli impianti idroelettrici - Drammatica lotta contro l'enorme braciere di 40 tonnellate di olio minerale sfuggito ai trasformatori - I pompieri costretti a ricorrere alle maschere antigas e a guanti e stivali di amianto - Un'inchiesta per stabilire le cause del sinistro - Nessuna ripercussione nei rifornimenti dell'energia

Torrenti d'acqua fanno barriera contro le fiamme

Tra le 8 e le 9 di stamane le ultime squadre di vigili del fuoco hanno lasciato la centrale idroelettrica di Rosone: con dieci ore di lavoro faticosissimo e pericoloso, aiutati dagli operai, dagli abitanti, dai carabinieri, erano riusciti a circoscrivere ed a domare il furioso incendio e ad impedire che divorasse l'intera centrale. I danni sono ingentissimi, supereranno forse il mezzo miliardo: sono stati distrutti o gravemente danneggiati due colossali trasformatori da 25.000 megawatt, che costano circa 200 milioni l'uno. Per ora, tuttavia, non è possibile fare un bilancio preciso. Sono sul posto i tecnici dell'Azienda elettrica municipale, oltre ad una squadra di vigili giunta a dare il cambio ai compagni e mantenere un servizio di guardia per ogni evenienza. Sulle cause precise della sciagura si pronuncerà la inchiesta, che è appena all'inizio. Certamente vi è stato un surriscaldamento nel trasformatore numero 5, una colossale macchina che pesa 72 tonnellate ed è raffreddata da 20 tonnellate d'olio minerale. Con il calore devono essersi sprigionati dei gas combustibili che hanno provocato, subito dopo l'apparizione delle prime lingue di fiamma, un violento scoppio.

L'allarme è stato dato tempestivamente dai quattro operai che erano rimasti in centrale, con il compito di sorvegliare gli impianti. Poco dopo le 22 il quarantasettenne Giacomo Bugni, di Rosone, intento ad osservare gli strumenti di controllo, vedeva accendersi le «luci-spia» del quadro.

Comprendendo che vi era una irregolarità, toglieva subito i contatti e correva nella sala dei trasformatori con il compagno Silvio Bellino. Quest'ultimo era stato pochi minuti prima a controllare da vicino le macchine: se lo scoppio fosse avvenuto in quel momento ben difficilmente si sarebbe salvato.

I due operai constatavano che uno dei dieci trasformatori era ormai avvolto dalle fiamme. Chiamavano gli altri due compagni, Dante Riva e Domenico Guglielminetti, e davano l'allarme per telefono. Poi, con gli estintori e le pompe in dotazione alla centrale, i quattro uomini incominciavano un'impari lotta contro il fuoco. Sapevano che le squadre dei vigili avrebbero impiegato un certo tempo ad arrivare.

Le fiamme si sprigionavano sempre più alte, tutta Rosone si accorgeva dell'incendio. Gli uomini del paese, in gran parte dipendenti della centrale, correvano in aiuto, arrivavano i carabinieri di Locana, al comando del maresciallo Costanzo, poi altri militi da Cuorgnè, con il tenente Dall'Aglio.

I vigili del fuoco partivano da Cuorgnè, da Ivrea, da Rivarolo, da Torino. Dalla nostra città accorrevano cinque squadre con un imponente insieme di mezzi: autopompe, nebulizzatori, autoradio, maschere, tute di amianto, uno speciale «cannoncino» capace di rovesciare sul rogo centinaia di litri al secondo. Una lunga colonna di macchine, con le sirene in azione, imboccava a gran velocità la strada del Canavese: in un'ora le squadre, dirette dal comandante del Corpo di Torino ing. Malagamba, avevano percorso i 60 chilometri per Rosone, in gran parte accidentati e tortuosi.

Quando i pompieri arrivarono, l'incendio aveva preso proporzioni preoccupanti. Anche il trasformatore numero 6 aveva preso fuoco, l'olio in fiamme uscito dalle due macchine (40 tonnellate in tutto) invadeva il pavimento della sala. Per entrare era necessario usare le maschere, tanto denso ed irrespirabile era il fumo. Sottili muri, ormai arroventati, separavano dal braciere gli altri trasformatori e, se l'incendio non fosse stato circoscritto, anche la sala delle macchine e delle turbine, cuore della centrale, sarebbe stata in pericolo. Con getti d'acqua e di schiuma gli uomini (protetti da guanti e stivali d'amianto) riuscivano lentamente a vincere la difficile battaglia.

Grazie a questa notte di fatica e di pericolo la centrale di Rosone è salva. La distruzione dei due trasformatori (che ieri sera ha lasciato al buio la Valle dell'Orco e, per alcuni minuti, ha fermato parte dei tram di Torino) non avrà ripercussioni sugli utenti. Già oggi dovrebbe riprendere parzialmente a funzionare la centrale di Rosone, ma soprattutto si è provveduto con gli altri impianti dell'A.e.m. stessa ed anche ricorrendo ai collegamenti con centrali di altre Società. Ieri sera, quando alla centrale di distribuzione del Martinetto è mancata all'improvviso la corrente dalla Valle dell'Orco, è stato possibile in pochi minuti allacciarsi ad altre fonti e riprendere l'erogazione.

Vedere in 9ª pagina

I ladri svuotano di notte un negozio in piazza Vittorio

TEMPERATURA DI OGGI

MASSIMA	+8,4
MINIMA	+1,8

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media (notturna): +3,5; ore 8: +3,8; press. 751,5; umid. 68%. Cielo sereno. Previsioni: Nuvolosità scarsa. Temperat. stazionaria. Temperatura a Caselle: mass. +8,4; min. —2,2; ore 8: —1.

Il giovane si è presentato ai carabinieri perché stanco di nascondersi

Si è costituito e si dice innocente ma le parole del morente l'accusano

L'omicidio a Palermo nel settembre '59 - La vittima è un cugino, ucciso da quattro colpi di pistola mentre andava ad aprire il negozio - Il motivo sarebbe una questione di interesse

Mariano Mell, presunto uccisore del cugino Pietro

Mariano Mell, il siciliano che ieri pomeriggio si è costituito ai carabinieri della Sezione Dora, sarà inviato oggi a Palermo a disposizione dell'autorità giudiziaria. Egli è accusato di aver ucciso a colpi di pistola il cugino Pietro Mell. Il delitto avvenne a Chiavelli, borgata della provincia di Palermo, il 25 settembre 1959.

Tra i due cugini c'era molto rancore. Mariano possedeva da qualche anno un negozio di alimentari. Pietro improvvisamente aveva aperto a poca distanza una bottega dello stesso tipo. Si facevano una concorrenza spietata, riducendo i prezzi fino a danneggiarsi. Abitavano nel medesimo cortile, quindi si incontravano ogni giorno andando al lavoro e tornandone.

Il giorno del delitto si erano visti all'ora di pranzo. Alle 14,30 Pietro era uscito di corsa per andare ad aprire con mezz'ora di anticipo la sua bottega. Il cugino lo aveva scorto dalla finestra. Per arrivare al negozio, Pietro doveva percorrere un breve tratto fra i prati. A questo punto, da dietro un muretto, gli spararono. Quattro rivoltellate lo raggiunsero al petto. Le detonazioni fecero accorrere gente, il ferito fu adagiato su una macchina e portato all'ospedale della Feliciuzza. Le sue condizioni non lasciavano speranze. Morì mentre i sanitari tentavano di operarlo.

Prima dell'intervento il morente era riuscito però a dire qualche parola. Un commissario di P. S. gli aveva chiesto se sapeva chi era stato a spararGli. «L'ho veduto — aveva detto —, è mio cugino Mariano. Era geloso perché avevo un negozio come il suo». Il presunto assassino, nel frattempo, era scomparso. Era arrivato alla stazione di Palermo ed era riuscito a salire sul treno per Roma prima che giungesse la polizia.

Da quel momento e fino a ieri, cioè per sedici mesi, si erano perse le sue tracce. Ieri egli è entrato con una valigetta in mano nella stazione dei carabinieri di via Giuseppe Verdi. «Sono stanco di nascondermi — ha detto — e non posso continuare questa vita randagia. Mi accusano di un delitto che non ho commesso. Non andavo d'accordo con mio cugino, tutte le circostanze sono contro di me, ma non sono stato io a sparare».

Egli assicura che al momento in cui avvenne l'omicidio si trovava nel giardino d'una villa, non lontano da casa, intento a zappare. «Una mia sorella mi ha dato la notizia alla fermata del pullman, casualmente. Mi son lasciato vincere dal panico, intuendo che avrebbero incolpato me. Mio cugino ha fatto il mio nome prima di morire: forse voleva vendicarsi perché mi odiava: o forse era in buona fede e non aveva visto bene. Da allora io son vissuto di espedienti: ho anche cantato nei ristoranti, accompagnandomi con una chitarra».

I carabinieri, poiché esisteva contro di lui un mandato di cattura emesso dalla procura di Palermo il 23 novembre 1959, lo hanno dichiarato in arresto. Il Mell si protesta assolutamente innocente: ma non si capisce perché abbia aspettato tanto tempo a far queste dichiarazioni. Se il suo alibi è vero, gli sarebbe riuscito molto più facile provarlo al momento del delitto che non ora. In tasca ieri non aveva alcun documento: solo una tessera rilasciata da un circolo di cultori di enigmistica, che non ha alcun valore giuridico. La data di nascita segnata su questa carta non coincideva con quella in possesso dei carabinieri. Può darsi che egli l'abbia alterata proprio per sfuggire alle ricerche.

Rientrato dalla clinica si taglia le vene dei polsi

Un uomo ha tentato di uccidersi per paura di essere ricoverato in una casa di cura e di subire l'«elettrochoc». Si chiama Agostino Ajello, di 52 anni, e abita con la moglie e tre figli in via Gubbio 18. Da molto tempo soffriva di crisi depressive e alla fine della scorsa anno era stato in cura in una clinica per malattie nervose.

Pochi giorni fa era tornato in famiglia, clinicamente guarito. Ma le sue condizioni economiche sono molto precarie. L'unico introito è costituito dalla paga del figlio maggiore, quindicenne, che fa il commesso. L'Ajello vi vedeva presto in uno stato di prostrazione. Si sentiva di peso ai suoi e aveva il terrore di essere riportato all'ospedale dove lo avrebbero curato di nuovo con l'«elettrochoc».

Stamattina l'uomo si rinchiudeva nella toeletta e si tagliava le vene dei polsi con una lametta. E' stato salvato grazie al tempestivo intervento della moglie. La donna lo ha medicato alla meglio, fermando l'emorragia, poi ha telefonato per una autolettiga. Lo sventurato è stato ricoverato all'ospedale Maria Adelaide. Le sue condizioni non sono gravi, guarirà in 20 giorni.

Si vota alla Riv

Alle urne nei vari stabilimenti 9700 operai e 1800 impiegati

Nelle aziende del Gruppo Riv sono iniziate stamane le votazioni per il rinnovo delle Commissioni interne. E' la prima importante consultazione sindacale dell'anno. Le maestranze aventi diritto al voto sono 11.500 (9700 operai e 1800 impiegati). Rispetto all'anno precedente il personale è aumentato di oltre 1300 unità. I risultati delle elezioni saranno noti in serata. Ecco i seggi da assegnare, le liste ed i risultati dell'anno scorso nei singoli stabilimenti.

SEDE CENTRALE — Operai 1 seggio, liste Uil e Cisl; impiegati 4 seggi, liste Uil e Cisl. In precedenza Cisl 3 posti, Uil 2.

STABILIMENTO DI VIA NIZZA — Operai 10 seggi, liste Indipendenti, LED, Cgil, Cisl, Uil; impiegati 1 seggio, liste Indip., Cisl e Uil. La Commissione interna uscente era così formata: Indip. 1, LED 1, Cgil 6, Cisl 2, Uil 1.

STABILIMENTO DI PINEROLO — Si vota per la prima volta: operai 4 seggi, liste Indipendenti e Cisl; impiegati 1 seggio; lista Indipendenti.

VILLAR PEROSA — Operai 10 seggi, liste Cisl, Indip., Cgil, Uil. Gli impiegati non votano, in questo hanno un altro calendario elettorale. In precedenza i seggi erano così divisi: Cisl 4, Indip. 1, Cgil 4, Uil 2.

MASSA — Operai 6 seggi, liste Cgil, Uil, Indip., Cisl; impiegati 1 seggio, lista Indip. Vecchia Commissione interna: Cgil 1 posto, Uil 1 posto, Indip. 3 posti, Cisl 1 posto.

CASSINO — Operai 3 seggi, liste Autonomia Aziendale e Cisl; impiegati 1 seggio, lista Autonomia Aziendale. In precedenza: Auton. Az. 3 posti, Cisl 1 posto.

MATERIE PLASTICHE — Operai 4 seggi, liste Cgil e Uil; impiegati 1 seggio, lista Uil. Commissione interna uscente: Cgil 3 posti, Uil 2 posti.

* Oggi si vota anche alla «Facis», che è il maggior stabilimento di abiti confezionati in serie della provincia. Gli aventi diritto al voto sono circa 2 mila.

La benefica penicillina può dare la morte

Lo choc anafilattico ha ucciso il lattaio

La morte del lattaio Italo Cena, di 33 anni, in seguito ad una iniezione di penicillina praticatagli ieri dalla dottoressa di famiglia per curare una diffusa foruncolosi, ha destato profondo turbamento. La penicillina è un antibiotico cui tutti guardiamo come ad un toccasana delle forme infettive, la si usa e introita se ne abusa con grande facilità, e stamane molti si domandano se il tragico esito dell'iniezione fatta al Cena deve essere inteso come un monito ad essere più cauti nell'adoperarla.

Per la medicina, la morte di Italo Cena — come già accadde il 4 gennaio scorso per il gommista Luigi Sampiono, anch'egli di 35 anni, vittima di una iniezione di penicillina — appartiene a quei «casi limite» di intolleranza organica nei confronti di un farmaco. Lo si è definito «choc anafilattico» ed è dovuto a una ipersensibilità fisiologica: le conseguenze vanno dalle semplici reazioni allergiche (eruzioni cutanee, rossori ecc.) alle forme più gravi e mortali, come l'arresto del cuore.

Nel caso di Luigi Sampiono la penicillina era stata associata a procaina, sostanza che ha il potere di rendere più duratura l'efficacia dell'antibiotico, ma molto meno tollerata dall'organismo. A Italo Cena la dottoressa iniettò invece una fiala di streptocillina senza procaina, ad azione più blanda e meno aleatoria nei confronti di uno choc anafilattico. Purtroppo l'organismo del lattaio, per sconosciute cause biologiche, ha reagito entrando in collasso.

Esiste tuttavia un metodo sufficientemente sicuro per prevenire le tragiche conseguenze che si possono attendere, non solo da una iniezione di antibiotici, ma di qualsiasi farmaco. Basta iniettare una quantità minima della sostanza e osservare le reazioni che sono immediate, appena il farmaco entra in circolo. Rossore, mancamento, peso al cuore, fenomeni del tutto passeggeri, diranno se si deve rinunziare ad iniettare il resto.

Il lattaio Italo Cena

Taccuino del lettore

◆ L'Associazione Stampa Subalpina — Commissione elettorale — rende noto che le elezioni per il rinnovo delle cariche sociali sono fissate per il 19 marzo p. v.; le liste possono essere presentate fino al 2 marzo prossimo.

◆ Il Museo di Piero Gobetti, allestito nella casa di via Fabro n. 6, dove egli visse, resterà aperto ancora due settimane con orario dalle 16 alle 19.

◆ La premiazione degli alunni di tutte le civiche scuole diurne, serali e festive avrà luogo domenica, alle ore 10, al Teatro Alfieri.

◆ L'Associazione Tappezzieri premierà domenica gli allievi della sua scuola professionale; la cerimonia avrà luogo alle 10 nei locali dell'Associazione (via Bogino 21).

◆ L'avv. Leopoldo Piccardi parlerà domenica, alle ore 10, al «Nazionale» su «La scuola pubblica è in pericolo: il piano decennale della scuola ed i suoi emendamenti». Presiederà il dibattito l'avv. Sandro Galante Garrone.

◆ All'Università Popolare Don Orione (via Susa 13), stasera, alle 20,30, l'ing. Camillo Montanaro parlerà su «Liguria, terra senza terra».

◆ Alla Pro Cultura Femminile (via Cernaia 11), domani, alle ore 17,30, terzo concerto di «Musiche popolari piemontesi»: in programma Brofferio, Sinigaglia, Nicola, Peracchio e Desderi.

◆ Per il Corso di Agricoltura, oggi, alle 18,30, in via Alfieri 15, il dr. prof. Aldo Morgando parlerà sul tema: «Credito agrario e Piano verde».

◆ Gli studenti tecnici e l'Associazione periti industriali hanno organizzato per domenica, alle ore 10, all'Istituto Amedeo Avogadro, un incontro per sollecitare la discussione in Parlamento della legge sull'ammissione dei diplomati tecnici all'Università.

◆ Nel teatro dell'Istituto Sociale, stasera, alle ore 21,15, sarà proiettato il documentario «Castello spagnolo», a cura dell'«Arcnal».

◆ Le realizzazioni compiute in Israele, vero crogiolo di tutte le tendenze a sfondo sociale, superba attestazione di una perfetta tecnica in ogni aspetto di vita e pensiero, sono state descritte ieri sera, al «Rotary», dall'ing. Aldo Pilutti.

◆ Una conferenza sul tema «La Russia» sarà tenuta oggi, alle ore 18, presso la S.I.O.I. (via Po 17, quarto piano).

◆ «Censura e libertà» è il tema della conferenza che Padre Secondo M. Gorla, S. J., terrà domenica, alle 10, nella chiesa dei Ss. Martiri (v. Garibaldi 25).

◆ Per il concorso delle Compagnie di filodrammatici, mercoledì, alle 21, nel teatro di corso Umbria 57, sarà rappresentata la commedia brillante «Quattro di cuori», di A. Vanni, della Compagnia «Ars Minor».

◆ Oggi, venerdì 24 febbraio, è il 55° giorno dell'anno. Il Sole è sorto alle ore 7,30; tramonta alle 17,53. E' la festa di San Mattia, di Santa Primitiva, di San Pretestato, di San Sergio.

TELEFONATE DI DONNE

Franca Valeri attrice non ha certo bisogno di presentazione: i suoi successi teatrali, a cominciare dallo spettacolo «I gobbi», si sono trasferiti in campo cinematografico attraverso film divenuti popolari. Franca Valeri ha creato non un «tipo», ma decine di tipi, scavando con umorismo (e qualche punta di amarezza) nella psicologia femminile.

Esiste però anche una Franca Valeri scrittrice, la quale ha dato alle stampe in questi giorni un divertente volumetto, edito da Longanesi, che si intitola: «Le donne». Da esso riportiamo alcuni brani stesi sotto forma di «Telefonate sentite per caso».

No senti... quello rosso va bene come quello blu...

Come quello blu?

Quello blu!

Ah, quello azzurro...

Come crede... invece quello verde me lo tenga un po' più basso.

Ma sempre col sotto rosso?...

No, col sotto verde così va anche col nero...

Ma verde col rosso col nero va bene...

Col nero nero, ma non con tutti i neri.

E per il giallo?

Lo lasci giallo... poi vedremo...

E' molto bianco...

Veramente?...

Insomma... avorio.

E allora?

Allora ci facciamo quel niente.

Perfetto così non faccio il *beige*.

D'accordo.

D'accordo.

* *

Assù... me senti?...

Ah...

Perché se vieni con la pupa non ce la faccio stà Giorgio.

E Alberto?

Alberto sta su...

Ma se m'ha detto Nicoletta che mamma je stave addì che Alberto sarebbe stava giù... che stai lei...

Ma se manco c'è andata domenica. Nicoletta perché so' arrivati Marino e su moje...

Chi?

Marino no?...

Ah... mbè. Ieri, oh... ho visto la cognata... ma perché non ce vieni pure te co' Gina e i pupetti?

Siiii... e chi ci va da cosa!

Mandace Giorgio no?...

Giorgio sta da Grazia...

Chi Grazia?

La fidanzata de Piero no?...

Ah, mbè... Allora salutame Nello... e Mafalda...

* *

Non è cattiveria... gli sembra una cosa in più...

Capirai che peso immane... tutto l'anno una moglie un cane e una serva sulle spalle...

Sai benissimo che non è una ragione... sei ingiusta... con te stessa guarda...

E allora cosa? ridicolo egoista egocentrico mascalzone...

Non lo puoi dire... di' stupido semmai.

Perché stupido scusa?

Ma... stupido... non fosse...

Non è mai stato stupido Umberto...

Fa delle cose da stupido però...

Cosa ha [illegible]... se me ne dici una...

Perché quest'estate? Non mi dirai che la storia del passaporto...

La storia del passaporto sono stata io.

E' inutile che lo difendi...

Io?

Chi? io? Dici che è un mascalzone per una sciocchezza di un viaggio...

Va bene, va bene...

Meno male.

Se non vuoi capire non vuoi capire...

Guarda io capirei se ci fosse qualche cosa da capire...

Dimmi piuttosto di stasera...

Stasera cosa?... Solito.

Così come siamo?

Eh! vorrei sperare.

No... tante volte ci siamo cambiate.

Stasera no... non venire troppo tardi piuttosto.

Va bene, fate voi... ciao.

Oh, madonna, ce l'hai con me adesso?

Ma figurati, ci mancherebbe...

Allora ciao.

Ciao... Pronto... fa niente.

* *

Mamma... siccome io sono ancora qui e poi devo andare fino a Viale Vigentina... mamma?...

Oh...

Ci sei?...

Ah...

Ma che cosa stai facendo?...

Ma...

E' venuto il [illegible]?

No.

Ma porco d'un cane, ma è possibile che se non mi occupo di tutto io... ma come mai...?

Boh...

Ma che cosa fai... rispondi no?...

Eh...?

Chiama la Maria va'... C'è?

No.

E va in malora, maledizione, anche quella che esce... va ben, chiamerò da Vigentina, se potrò telefonare... c'è delle gran cose di corrente... c'è la luce a casa?

Ma...!

Senti un po'... mamma... sveglia...

Oh...

Ho detto che richiamo dopo, adesso non posso più stare, c'è gente che vuole telefonare... sono al pubblico... comunque se viene il pacco che non c'è la Maria si ricordi che cosa devi fare?... mamma...

Sì...

Che cosa? Dimmelo... un momento scusi ho finito... ti richiamo allora, non muoverti di lì... mamma?...

* *

Sono la signora Gamberini Motta, Ada Gamberini Motta... da non confondersi con Elena Gamberini Mola ahimè assai più celebre di me... povera tapina... io s'intende... dunque senta ingegnere... lei non mi conosce, ma mi sono permessa di telefonarle perché so che lei è molto amico di una mia carissima amica... anzi la più cara... Sandrina Francescatti...

...

Anzi guardi io la conosco al punto che so tutto di lei... per carità non voglio dare dell'indiscreta a Sandrina che certamente custodirà chissà quali segreti sul suo conto...

...

Sì sì sono sicura... ma insomma conosco le cose «conoscibili» di lei... effettivamente in casa Francescatti lei è all'ordine del giorno, la mettono un po' in tutti i discorsi... come il formaggio sulla minestra... io poi che il formaggio lo metterei dappertutto... dunque senta ingegnere non voglio farle perdere tempo perché so che il suo tempo è prezioso... Sandrina mi diceva che c'è un viaggione in vista per lei... mamma mia non mi dica che parte domani se no sono rovinata... eh diamine i Francescatti lo saprebbero, loro sono privilegiati... vedo che la spiamo in molti... un po' interessata l'attenzione... dunque senta ingegnere... io purtroppo sto a un quarto piano, vista incantevole, ma se lei mi vorrà favorire perché spero che ci conosceremo de visu... ah ah... dalla sua voce non capisco neanche troppo bene come è lei... va bene che parlo solo io... Dio come sono chiacchierona... troppo ingegnere...

...

Avessi almeno una bella voce... l'avevo, purtroppo non l'ho usata e dovete come la celebre semi-omonima... un'altra volta... dunque senta ingegnere io ho questo appartamento le dicevo incantevole, non sembra neanche di essere a Roma, purtroppo però... purtroppo... lei se la vuole venire vero?... purtroppo tre giorni su quattro non mi arriva l'acqua... Dio mio ho quel minimo per uso igienico... vorrei vedere per una signora... ah ah...

* *

Pronto c'è Ines?

E' uscita.

Che lei è la sorella?

Sono la cugina. Chi la vuole?

Adamo.

Ha detto che con lei non ci parla proprio.

Perché, non è uscita?

Anche se ci stava.

Le dice per piacere a Ines che m'aspetti che la vengo a prendere alle nove.

Va bene.

Si ricorda?

Certo, che ne so...

Buona sera.

Buona sera.

* *

Vado avanti a base di *cachets*...

Prendili pure non ti fanno male.

Non ho neanche più sollievo.

Avrai abusato, sospendili per qualche giorno.

Non resisto, non sai come sto male.

...

E' che sono anche qui sola.

Che cosa? Non c'è il nessuno?

Chi vuoi che ci sia?

Be', ma sei una pazza, stai male, non ti metti attorno una persona che ti serva, non vai da un dottore...

Lo sai che non posso muovermi.

Hai ancora il gesso?

Certo, ne abbiamo parlato anche ieri...

...

Tu non puoi neanche oggi?

Che cosa?

Venire un'oretta.

Oggi?... è una di quelle giornate...

Anche mezz'ora.

E' che sono di un umore tale che ti farei più male che bene.

...

E non fare la stupida, telefona al dottore, che venga a vederti, che si muova, dopotutto lo paghi, la portinaia non può?... oh, Madonna non sembri neanche mia sorella.

* *

Signora lei porta anche la Lella?

Dove vuole che la lasci povera bestia... mio marito non può.

Ma poi... in treno pazienza, ma in albergo gliela prenderanno?

Diamine ha fatto più alberghi la Lella!

Ah, ben d'accordo, ma li sono tanto rognosi con l'etichetta e la macchiolina qui e lo strappino là... almeno così mi ha detto mia cugina.

Eh grazie, ma sua cugina ci è andata appiano in che ricostanza, signora...!

Ah, [illegible], ma insomma... vengo a prenderla io col taxi?

Ma neanche per idea, veniamo noi con la macchina.

E suo marito non si secca?

Mio marito quando può andare alla stazione è contento.

Se io ho [illegible] di quel bagaglio...

Mai come me.

Porta molta roba?

Soprattutto da coprirmi, l'eleganza pace, ma da coprirsi guai...

Euh, signora, non andiamo mica al polo.

Andiamo a Salso che è come dire... posti di acque, posti di [illegible]...

Allora quasi quasi metto dentro anche il cammello.

Lo metta signora, senza voltarsi indietro. Va bene darle un colpo quando usciamo?

Benissimo... tanto io ho già messo la sveglia alle sette.

Perché non ha la ragazza?

Ma per sicurezza, sono giovani, hanno il sonno duro.

Comunque buona notte eh, signora.

Buona notte e a domani... cielo permettendo.

Ah, stia certa che partiamo anche se diluvia, io in quello sono un don Chisciotte... rida lei...!

Mancherebbe. Buona notte signora.

Buona notte.

Franca Valeri

NON E' COLPA DEI PADRI O DEI FIGLI, MA DEI TEMPI

Contro la piaga della gioventù bruciata la Svezia lancia la «Scuola per i genitori»

L'iniziativa in una cittadina dell'estremo nord - Gli ammonimenti degli insegnanti: oggigiorno non valgono più i castighi; non raccontate menzogne; i ragazzi moderni a 14 anni hanno la mentalità che voi avevate a 17 - Una tremenda constatazione: nella moderna società i ragazzi finiscono per considerarsi estranei alla famiglia perché non c'è tempo per pensare a loro - Il profondo distacco fra due generazioni considerato la chiave del problema in un manuale distribuito a Stoccolma da un ente statale

Nostro servizio particolare

Stoccolma, febbraio.

In una cittadina della Svezia del Nord, Oernskoldsvik, particolarmente nota per le imprese della sua gioventù bruciata, è stata in questi giorni inaugurata una «scuola per genitori», con l'intento di rieducare gli stessi in modo che possano influenzare favorevolmente i loro figli adattandosi alla mentalità moderna. L'idea della scuola per genitori è partita dal questore della cittadina che spesse volte, alle prese con ragazzi traviati, aveva potuto constatare come ai medesimi era mancata in casa una educazione adeguata. Ai corsi della scuola si sono iscritti parecchi genitori e, anzi, tutti gli aspiranti ai corsi non hanno potuto trovare posto, tanto che si pensa di iniziare a primavera un'altra serie di lezioni.

I 150 allievi della «scuola per genitori» sono stati divisi in tre gruppi a seconda della loro età e, per evitare che i bimbi più piccini debbano rimanere a casa senza assistenza, è stato organizzato un gruppo di assistenti «baby sitters» che si alternano tra le diverse famiglie.

I professori di questa singolare scuola puntano soprattutto a spiegare i rapporti che debbono intercorrere tra genitori e figli: alcuni degli insegnamenti sono assolutamente singolari e vale la pena di riportarli.

Uno degli insegnanti ha detto in una lezione: «Ricordatevi che i vostri figli quattordicenni hanno oggi la stessa mentalità di quando voi avevate 17 anni; non basta comprare la televisione e portare i figli a spasso, occorre ingaggiarli a fondo nella vita familiare, non dimenticando che la gioventù moderna ha oggi le sue idee e dispone di una mentalità tutta speciale». Un altro insegnante ha detto: «Oggigiorno non valgono più i castighi; occorre, invece, stimolare i lati buoni e l'orgoglio. Non dite mai ai vostri figli che sono cattivi o violenti, dite invece loro che possono far meglio e rendersi utili alla società agendo in modo diverso. Se avete un bimbo di dieci anni, dovete rassegnarvi a perderlo tra due o tre anni; a quell'epoca vi sarà molto che lo interesserà all'infuori della casa, per cui non dovete più attendervi da lui baci od abbracci, ma idee ed azioni in proprio».

In un altro corso si è sentito un insegnante dire: «Non cercate mai di raccontare menzogne ai vostri figli: spiegate invece tutto con chiarezza e semplicità, altrimenti la verità, quando verrà a galla, sarà più amara e voi ne perderete prestigio. Non abbiate timore di fare vedere ai vostri figli che tra marito e moglie esiste dell'affetto: anzi, se avete occasione, non esitate di scambiarvi un bacio o un abbraccio in loro presenza. Questi atti daranno ai figli un senso di intima gioia e di sicurezza: non vi è nulla di più bello, per un figlio, di sapere che padre e madre si vogliono bene!».

Una campagna analoga, anche se su basi diverse, è in corso a Stoccolma ove il problema dell'educazione della gioventù sta assumendo aspetti preoccupanti. Nella capitale svedese il numero dei ragazzi che vanno «in giro con la chiave di casa appesa al collo» è enorme: vengono chiamati i nyckelbarn, da nyckel — chiave — e barn — bimbo. Hanno dai 7 ai 14 anni e sono in balìa di se stessi, perché i genitori lavorano dal mattino alla sera. Finita la scuola alle 13, non hanno nemmeno i compiti da fare o lezioni da studiare, perché tutto è stato fatto in classe prima di uscire; lo Stato, inoltre, distribuisce a tutti, e gratis, la prima colazione, la colazione e la merenda. Invece di rientrare a casa, stanno, in genere, per la strada, organizzati in vere e proprie bande che sovente assumono un indirizzo criminale. L'Ente per l'assistenza della gioventù di Stoccolma ha ora pensato di raggiungere la maggior parte dei genitori della capitale distribuendo loro un manuale ove viene, senza mezze parole, discusso il problema della gioventù e vengono dati indirizzi precisi per la sua educazione. Si è pensato di iniziare dai bimbi piccolissimi e per questo il manuale è stato fatto in cinque edizioni differenti con una serie di consigli. I manuali vengono inviati ai genitori che hanno figli sino ai due anni, poi a quelli che hanno figli dai due ai tre anni, quindi dai tre ai sette, poi dai sette ai tredici ed infine dai tredici ai quindici.

Scorrendo il manuale, si [illegible] come viene, in un certo senso, rifatta la storia della famiglia che nei tempi passati era un complesso armonico ed organico nel quale il padre aveva la massima autorità mentre la madre ne era l'angelo e non aveva altro compito che quello di sovraintendere all'educazione dei figli. Oggi, invece, i contatti familiari sono ridotti al minimo, soprattutto per il fatto che padre e madre lavorano entrambi.

I viaggi tra casa e lavoro, infatti, sono spesso lunghissimi: a Stoccolma la massima parte degli uffici è nella city, mentre le case di abitazione sono, per lo più, alla periferia, servita dalla metropolitana e da autobus: distanze di dieci o venti chilometri, da ripetersi due volte al giorno, sono normalissime. Gli indispensabili lavori di casa portano via una buona parte del tempo libero, poi arriva l'ora della televisione o del cinematografo e per i bimbi non resta tempo da pensare.

Nella moderna società svedese i figli finiscono, così, col considerarsi estranei alla famiglia e sovente non sanno nemmeno con precisione come vivano padre e madre.

Il manuale dell'Ente per la assistenza della gioventù insiste sulla collaborazione che deve esistere tra la famiglia, la scuola e le autorità: conferenze e riunioni in proposito saranno organizzate su scala sempre più vasta e verrà proposto un sistema di informazione costante tra i maestri, i commissariati di polizia ed i genitori, ricercandoli magari sul posto di lavoro. Il direttore dell'Ente, Karl-Erik Granath, insiste nell'affermare che non si vuole introdurre niente di rivoluzionario e non si vuole nemmeno limitare la libertà ed il diritto al divertimento dei genitori; è assolutamente necessario, però, se si vuole avere domani una generazione per lo meno equilibrata, che i ragazzi sappiano che sono controllati e seguiti e che tutti si interessano a loro: la gioventù bruciata del giorno d'oggi non è infatti altro che il risultato del distacco creatosi dopo la guerra tra genitori e figli separati da mentalità diversa che nessuno ha cercato di riavvicinare.

Walter Rosboch

Un "pipistrello,, per la Pierangeli

Ad Anna Maria Pierangeli (a sinistra), fotografata con Annette Stroyberg (al centro) e Jacqueline Sassard, i cronisti romani hanno assegnato il «pipistrello d'oro»

Colpo di scena alla Corte d'Assise di Agrigento

Pienamente assolti i due giovani accusati d'aver trafugato la salma di un possidente

Ripiomba così nel mistero il delitto del «bandito della maschera rossa» che uccise un proprietario terriero a colpi di bombe a mano - Chi chiese il riscatto di 25 milioni? - In paese si mormora che sono stati i compari del fuorilegge Vincenzo Rindone, autore del crimine avvenuto nell'aprile del 1945

Nostro servizio particolare

Agrigento, venerdì sera.

Il mistero della salma del possidente dottor Gioacchino Sasli — trafugata dalla cappella gentilizia della famiglia la notte del 18 aprile '57 — è ripiombato nel buio: la Corte d'Assise della nostra città ha mandato assolti con formula piena («per non aver commesso il fatto») i due giovani di Ravanusa arrestati ed incriminati quali presunti responsabili dell'episodio.

Per Luigi Di Natale e Giovanni Bottaro, rispettivamente di 36 e di 29 anni — questi i nomi degli imputati — il pubblico ministero aveva chiesto la condanna a due anni e dieci mesi di reclusione e al pagamento di una multa di 100 mila lire ciascuno. Il rappresentante dell'accusa, però, aveva sostenuto non sussistere il reato di trafugamento di cadavere e di violazione di sepolcro affermando, in sostanza, che gli imputati si sarebbero limitati a sfruttare la notizia della scomparsa del feretro con le spoglie mortali del dott. Sasli per tentare di ricavarne un illecito lucro.

I patroni degli imputati, invece, avevano sostenuto la completa estraneità dei loro raccomandati al fosco episodio.

La decisione della Corte di Assise ha indirettamente sottolineato l'esistenza e la consistenza di quegli indizi che hanno [illegible] sospettare, fin dalle prime battute del processo, che il trafugamento della salma del dott. Sasli — ucciso nell'aprile del '45, con due bombe a mano, nella propria villa, dal fuorilegge Vincenzo Rindone, detto il «bandito della maschera rossa» — possa essere la vendetta ritardata di coloro che, dopo quell'episodio di banditismo, avevano invano richiesto, alla famiglia dell'ucciso, il pagamento della taglia di un milione di lire. Quella taglia, com'è noto, non venne mai pagata; né il «bandito della maschera rossa» poté pretenderla, com'era sua abitudine, con la forza: dopo la barbara uccisione del dott. Sasli, grossi reparti di polizia e di carabinieri perlustrarono a lungo la zona dove operava la «gang» di Rindone e il fuorilegge fu costretto ad emigrare, attraverso sentieri conosciuti soltanto da lui e dai suoi uomini, in un'altra parte della Sicilia.

Da quel momento trascorsero dodici anni; poi, nell'aprile del '57, tre uomini trafugarono la salma della vittima dell'aggressione. Il feretro venne ritrovato soltanto nel '59, a Monteaperto, al momento del seppellimento in cimitero di un possidente del luogo.

In paese corse subito la voce che «Rindone si era vendicato». Le indagini, dopo qualche tempo, si appuntarono sui due giovani di Ravanusa perché un loro discorso, apparentemente compromettente, era stato raccolto da un confidente dei carabinieri. Sembra che il Di Natale e il Bottaro, mentre in una sera di festa stavano tornando a casa dal bar del paese, avessero cominciato a discorrere del trafugamento della salma e che, naturalmente per scherzo, uno d'essi avesse lanciato l'idea di approfittare dell'episodio per estorcere una rilevante somma di denaro ai parenti del dottor Sasli.

La Corte d'Assise ha fatto giustizia dei deboli e inconsistenti indizi che gravavano sui due giovani di Ravanusa e li ha mandati completamente assolti. Resta da chiarire (ma sarà mai fatto?) chi abbia avuto interesse a trafugare la salma, a portarla così distante — con evidente spreco di denaro e di mezzi e correndo gravi pericoli — e si sia poi accontentato di inviare un paio di lettere di ricatto senza insistere ulteriormente. La voce popolare insiste nel dire che si tratta di una vendetta di «maschera rossa»: e la sentenza dei giudici di Agrigento, in un certo senso, gli ha dato ragione.

g. f. m.

Una piccante vicenda della provincia francese

La paziente non si lasciò convincere dalla "cura,, boccaccesca del medico

Indusse una ragazza, che voleva essere visitata da lui, a recarsi in casa sua per un particolareggiato esame - Tentò di "ammansirla,, con una iniezione ma la giovane comprese le intenzioni del dottore e resistette - L'intera notte passò con queste schermaglie: la mattina dopo il medico fu denunciato

Dal nostro corrispondente

Parigi, venerdì sera.

Un noto medico della cittadina normanna di Avranches, specialista nelle malattie di cuore, è stato arrestato e incriminato per «oltraggio al buon costume». Una ragazza di 22 anni, Yvette, lo accusa infatti di averle usato uno strano trattamento con inconfessabili propositi.

Yvette non si sentiva bene da parecchio tempo, perciò si era decisa ad andare dal dottor Pigeon, la cui fama in tutta la Normandia è notevole. Il medico esaminò la ragazza — bella, bionda, fresca e formosa — e le disse che un soggiorno nella sua clinica era necessario per farle fare una cura di cui egli era specialista. «Però — aggiunse — sarà bene prima di tutto che la esamini di nuovo, con molta attenzione», e le fissò un appuntamento per un giorno della settimana successiva, al suo domicilio personale.

Il dott. Pigeon sapeva che quel giorno la moglie doveva trovarsi a Parigi, e aspettò quindi tranquillamente che arrivasse la giovane ammalata, dopo avere detto alla cameriera di andare al cinematografo. Fu lui che andò ad aprire l'uscio quando lei suonò, e l'esame medico incominciò. Fece spogliare la ragazza, l'esaminò e disse che, nervosa come era, aveva bisogno di un'iniezione calmante. Le fece quindi un'iniezione che ebbe sulla giovane un effetto strano. Poi il medico le offrì da bere e Yvette tracannò parecchi whisky. Le pareva, ha raccontato, di essere come in un sogno.

La famiglia della ragazza intanto si inquietava. Dove era andata la figliola? Il padre telefonò alla clinica e gli dissero che non c'era, invitandolo a chiamare il dott. Pigeon a casa sua. Il brav'uomo telefonò quindi al dottore, il quale gli rispose: «Sì, sua figlia è qui, effettivamente, ma ha avuto una crisi di nervi e l'ho coricata. Venga a prenderla domani mattina».

Sebbene fosse mezzo addormentata, la ragazza aveva conservato un po' di lucidità e quando le intenzioni del suo interlocutore, accompagnate da gesti, furono evidenti, ebbe la forza di resistere. Invano, usando ora la persuasione ora la violenza, il dott. Pigeon tentò la desiderata conquista.

L'indomani mattina il padre di Yvette arrivò e riprese la figlia, che era ritornata completamente in sé, e non appena fu a casa raccontò la strana cura cui era stata sottoposta. Un'ora dopo il medico veniva denunciato all'autorità e due giorni fa venne convocato dal giudice istruttore del tribunale di Avranches. Egli negò da principio ciò che Yvette aveva raccontato, ma le accuse della giovane, con la quale fu poi posto a confronto, erano accompagnate da tali precisazioni che da ultimo il medico dovette confessare.

L. Mannucci

Diversi marinai uccisi

Petroliera argentina spezzata da un'esplosione

BUENOS AIRES, ven. sera.

In seguito ad esplosione la petroliera argentina «Florentino Ameghino», si è spezzata in due tronconi e si è incendiata ieri nel porto di La Plata, causando la morte e il ferimento di diversi uomini del suo equipaggio.

Al momento dell'esplosione, dovuta probabilmente a fiamme ossidriche, si trovavano a bordo 30 marinai.

Fenomeni astrali e previsioni generiche: Luna in Cancro, trigono al Sole e a Nettuno; sestile con Plutone. Felicità per delle buone accoglienze. Parenti o amici devoti. Sospetto infondato sul contegno di una donna, ma rapidamente chiarito. Buoni consigli da ricevere e da dare ad altri meno esperti. Salute che si consolida. Tipi: **Capricorno, Acquario e Pesci.**

Capricorno - *Lavoro*: affari inconcludenti, ma ci saranno altre ottime cose e prospettive incoraggianti per il futuro. Accordi che vi daranno soldi. *Vita affettiva*: allontanamento necessario di una persona che si rivela pericolosa. Situazione sentimentale ristabilita. *Salute*: frequenti mal di capo. Badate all'alimentazione.

Acquario - *Lavoro*: tutto andrà per il meglio. Dopo le arrabbiature arriveranno le soddisfazioni. Capitale aumentato per un buon accordo. *Vita affettiva*: sarete convincenti e riuscirete a conquistare chi volete. Dovrete essere costanti nell'insistere sul vostro punto di vista. *Salute*: tutto andrà bene. Vi ristabilirete meglio di prima.

Pesci - *Lavoro*: un vostro progetto potrà essere ostacolato, ma saprete agire in modo da stroncare qualsiasi azione dannosa dei concorrenti. *Vita affettiva*: in amore, dovrete modificare alcuni progetti, in conseguenza di imprevisti. Non arrischiate troppo, non è il caso. *Salute*: se dovete viaggiare, abbiate particolari cure per il cuore e le gambe.

Previsioni per l'*Ariete*: un progetto che vi preme dovrà essere modificato di sana pianta, per assicurarne la buona riuscita. Non arrischiate troppo in speculazioni: la fortuna non è propizia. **Toro**: pacco o libro dimenticato che vi farà correre ai ripari. Giornata di novità, in parte buone e in parte meno soddisfacenti; **Gemelli**: quattro fatti nuovi demoliranno le vecchie impostazioni; troverete assai meglio con il vostro lavoro. Situazione ottima; felicità e sostegni da parte di una persona giovane. **Cancro**: è probabile che vogliano affidarvi un importante incarico. Mettete tutta la vostra buona volontà, poiché da esso dipenderanno molte cose in avvenire. **Leone**: siate cortese con coloro che conoscete da poco, ma non confidate i vostri affari privati. Evitate ogni discussione con la persona cui volete bene. **Vergine**: non tutte le difficoltà sono eliminate. Tuttavia siete sulla buona strada. Riceverete un invito da amici o parenti. **Bilancia**: verranno imprevisti un colloquio. Sarà bene resistere e non accettare, poiché rischiereste di incontrare persone poco gradite. **Scorpione**: lenta evoluzione del vostro lavoro. Se qualche rivale tenta di provocarvi, fingete di nulla. **Sagittario**: agite lealmente con le persone alle quali siete legati da rapporti professionali o affettivi. Mossa poco diplomatica che crea imbarazzanti discussioni.

T. Palamidessi

SECONDO VOCI INSISTENTI RACCOLTE A BRUXELLES ED A PARIGI

Paola potrà stabilirsi a Roma con Alberto nominato ambasciatore

La bella principessa italiana soffre di malinconia e si annoia alla corte belga - Fabiola lo ha capito ed è intervenuta presso Baldovino per salvare la felicità della giovane - Le due spose hanno molte cose in comune: fra l'altro, entrambe saranno escluse dal voto alle prossime elezioni del 26 marzo

(Nostro servizio particolare)

Parigi, venerdì sera.

In meno di due anni, Fabiola ha conquistato una straordinaria popolarità in Belgio. Il paese, nel volgere di poche settimane, è stato travagliato da una serie di catastrofi, ed in ogni occasione la regina ha saputo compiere dei gesti che le hanno guadagnato la simpatia del popolo. Ma la sua attività non si arresta alle porte del palazzo reale di Laeken: la consorte di Baldovino ha capito che, nel grigiore della corte, molte cose non andavano per il giusto verso, soprattutto a causa di una serie di incomprensioni che s'erano create per colpa di Liliana de Réthy. Così ha cominciato, con la sua azione discreta, a smussare gli angoli ed a creare intorno a sé un'atmosfera meno pesante.

Molte indiscrezioni corrono, in proposito, su un gesto da lei compiuto in questi giorni. Se ne parla a Bruxelles negli ambienti di Corte tanto apertamente che oggi il quotidiano parigino Paris Presse, riprendendo quelle voci, annuncia che con ogni probabilità il principe Alberto verrebbe nominato ambasciatore presso il Quirinale. Il giornale scrive che la principessa Paola avrebbe «convinto» il marito a tentare di ottenere quel posto rivolgendosi al fratello ed aggiunge che «una decisione potrebbe essere presa di qui a qualche settimana, anche se il progetto sembra incontrare una certa resistenza da parte di re Baldovino».

In realtà, secondo le voci raccolte direttamente a Bruxelles, le cose si sarebbero svolgendo in modo lievemente diverso da quanto pubblica Paris Presse. Il progetto di inviare il principe Alberto a Roma, come ambasciatore presso il Quirinale o il Vaticano, sarebbe frutto di una idea personale della regina. Fabiola, entrando a Laeken, si è trovata di fronte alla «crisi Paola». La giovane principessa italiana mostrava chiaramente di soffrire le brume nordiche. Dopo essere riuscita a conquistare una certa popolarità ed a raggiungere inattesi successi mondani, Paola soffriva di nostalgia per il cielo dell'Italia, uno spleen accentuato dalla freddezza mostrata nei suoi confronti da Liliana de Réthy. Così le frequenti gite a Roma e all'estero le dimostravano chiaramente. Paola Ruffo era rimasta in Belgio, dal giorno del suo matrimonio, per un periodo di tempo assai inferiore a quello impiegato nei suoi viaggi. In particolare, aveva dimostrato una tendenza a cercare ogni pretesto per tornare a Roma per rivedere la madre.

Dopo le nozze di Baldovino ci si chiedeva quale piega avrebbero preso i rapporti fra la principessa e la nuova regina. In realtà le due donne si sono intese subito. Hanno in comune il ricordo di paesi dove splende il sole ed il cielo è azzurro, dove la vita lascia aperte possibilità di passeggiate e di serate. Fabiola ha subito compreso la crisi che stava attraversando Paola ed ha cercato di trovare la soluzione adatta per lei. Le è stato facile suggerire alla giovane l'idea di convincere il marito a farsi nominare ambasciatore a Roma. Dal canto suo, lei avrebbe appoggiato il piano presso Baldovino.

La prospettiva del trasferimento ha reso d'incanto il sorriso a Paola, la quale, in questi giorni, ha rinunciato al progetto di un nuovo viaggio nel Medio Oriente in attesa degli sviluppi della situazione. Si è limitata a fare alcune puntate a Parigi, per assistere alle sfilate di alta moda nei grandi ateliers. Ha acquistato alcuni vestiti da Coco Chanel e da Lanvin e Castillo. Fra breve — e la principessa si sta già preparando — Paola ed Alberto dovrebbero partire per il Vaticano, dove si tratterrebbero una settimana per sistemarsi. Poi torneranno a Bruxelles dove intanto dovrebbero venir prese le decisioni che li riguardano.

C'è chi afferma che Alberto verrebbe nominato ambasciatore al Quirinale, chi invece alla Santa Sede. Entrambe le nomine permetterebbero a Paola di stabilirsi in modo definitivo a Roma, vicino alla madre, lontana dalle pesanti etichette della Corte belga.

Il provvedimento dovrebbe essere preso prima del 26 marzo, giorno fissato per le prossime elezioni generali nel paese. Anche su questo terreno, Paola e Fabiola si trovano su un terreno comune: non avranno diritto al voto. Straniere di nascita, esse non hanno risieduto a Bruxelles per sei mesi, antecedentemente al 1° luglio del 1960, data della composizione delle liste elettorali. In base alla legge, quindi, esse vengono escluse dalle urne.

b. l.

Paola di Liegi in una foto col marito Alberto (Tel.)

I coniugi Caldwell a Milano

Lo scrittore americano Erskine Caldwell è giunto con la moglie ieri a Milano dove si tratterrà alcuni giorni. Visiterà quindi altre città italiane (Telefoto)

Condannato per evasione fiscale

Deportato in Italia un noto «gangster»

Chicago, venerdì sera.

Il giudice federale Michael Igoe ha riconosciuto valido l'ordine del Dipartimento dell'Immigrazione relativo al rinvio in Italia del sessantenne Tommy Morgano, considerato uno dei massimi esponenti del mondo criminale dello Stato dell'Indiana. Tale ordine era stato emesso il dieci agosto 1959 ma Morgano, per mezzo dei suoi avvocati, aveva fatto in modo di evitarne l'applicazione. In particolare i difensori del gangster erano riusciti a far prevalere il punto di vista secondo cui le trascorse incriminazioni del loro cliente, accusato di non aver versato al governo le prescritte tasse sugli alcoolici, non costituivano pretesto sufficiente per la deportazione.

Per Morgano le difficoltà si erano iniziate nel gennaio dell'anno scorso quando una commissione di inchiesta del Senato aveva voluto appurare se era vero fosse stato instaurato un monopolio del vizio nella contea di Porter, nell'Indiana, dove si trova la località di Valparaiso. In questa cittadina il gangster aveva aperto una piscina, dalla quale si ricavava la sua attività di contrabbandiere di liquori. Fra gli altri si era presentato a testimoniare lo sceriffo della Contea, Harold Royder, il quale aveva dichiarato che Morgano gli aveva offerto una bustarella con cento milioni di lire per avere l'esclusiva di tutti i giochi d'azzardo della zona. In seguito a ciò era stato tratto in arresto e rilasciato dietro il versamento di una cauzione di cinquemila dollari.

Dai documenti in possesso delle autorità americane risulta che Morgano era emigrato negli Stati Uniti insieme al padre nel 1909. Durante l'epoca del «regime secco» si era dato al contrabbando di liquori riuscendo sempre a farla franca. Alla fine però era incappato anch'egli nell'accusa di evasione fiscale, alla quale si era poi aggiunta l'altra di aver violato la legge sulla tassazione dei liquori.

I miglioramenti proposti per i presidi e i professori

Le tabelle con i nuovi coefficienti saranno presentate dal senatore Bosco al Consiglio dei Ministri per l'approvazione

Roma, venerdì sera.

Il provvedimento per i miglioramenti economici e di carriera del personale direttivo e docente della scuola statale verrà, quasi certamente, presentato al prossimo Consiglio dei ministri.

Le trattative e i ripetuti contatti di questi ultimi giorni, da parte delle organizzazioni sindacali aderenti al Cis con il ministro e con il sottosegretario alla P. I. hanno portato — a quanto si apprende — a quei ritocchi dei coefficienti iniziali ed intermedi dei vari ruoli che erano stati sollecitati dai sindacalisti al presidente del Consiglio nel colloquio del 27 gennaio scorso e, successivamente, al ministro della P. I. e ai dicasteri finanziari.

Le richieste di ritocchi avanzate dal Cis hanno dovuto, per coerenza, porsi il limite dei 60 miliardi accettato dai sindacati nel colloquio con il presidente del Consiglio. I miglioramenti ottenuti rispetto alle primitive tabelle formulate dal ministero della P. I. riguarderebbero i coefficienti 250, 290, 440 e 520, che sono stati rispettivamente portati a 260, 300, 460 e 522. Trattasi di ritocchi che lasciano, sostanzialmente, immutati i coefficienti finali mentre porteranno, se approvati dal Consiglio dei ministri, un certo incremento nei miglioramenti previsti per il coefficiente iniziale.

Se il Consiglio dei ministri, come è nelle previsioni, approverà il provvedimento, la soluzione della lunga vertenza può senz'altro essere considerata positiva per il personale della scuola. Infatti gli stessi sindacati del Cis, a quanto si apprende, si propongono, ad approvazione avvenuta del provvedimento, di esprimere al Ministro della P. I., come già hanno fatto nei confronti del Presidente del Consiglio, il loro favorevole apprezzamento per la fattiva opera da lui svolta per la soluzione della vertenza.

Ed ecco le ultime tabelle per la nuova carriera dei presidi e dei professori proposte dal governo. Il coefficienti in parentesi servono ad indicare gli ulteriori miglioramenti di carriera ottenuta dal Cis rispetto alla situazione del 27 gennaio scorso). Per ciascuna categoria la prima cifra indica i coefficienti, la seconda la retribuzione netta mensile attuale, la terza l'aumento.

PROFESSORI DI RUOLO A — Iniziale 300 (290), 66.400, 6.100; dopo 2 anni 402, 88.000, 16.100; dopo 8 anni 450 (440), 98.000, 10.000; dopo 17 anni 522 (520), 112.600; 14.600; dopo 19 anni 580, 124.600, 16.600.

PROFESSORI DI RUOLO B — Iniziale 260 (250), 57.600, 5.500; dopo 2 anni 300 (290), 66.400, 6.100; dopo 8 anni 402, 88.000, 16.100; dopo 17 anni 522 (520), 112.600, 14.600.

I.T.P. AVVIAMENTO E PROFESSORI RUOLO C — Iniziale 220, 49.000, 3.900; dopo 2 anni 260 (250), 57.600, 5.500; dopo 10 anni 300 (290), 66.400, 6.100; dopo 12 anni 402, 88.000, 16.100.

PRESIDI DI II CATEGORIA — Iniziale 522 (520), 112.600, 14.600; finale (dopo 6 anni) 580, 124.600, 16.600.

PRESIDI DI I CATEGORIA — Iniziale 580, 124.600, 16.600; finale (dopo 6 anni) 700, 149.400, 6.100.

I capi di istituto inoltre conseguono il seguente aumento mensile lordo dell'indennità di direzione:

PRESIDI DI I CATEGORIA — Per scuole fino a 12 classi 6.000; per scuole da 13 a 24 classi 12.000; per scuole oltre 24 classi 18.000.

PRESIDI DI II CATEGORIA — Per scuole fino a 12 classi 4.000; per scuole da 13 a 24 classi 8.000; per scuole oltre 24 classi 12.000.

Terminato lo sciopero nel porto di Genova

Genova, venerdì sera.

Lo sciopero delle maestranze che effettuano lavori di riparazione e manutenzione navale del porto di Genova, dipendenti dalle compagnie del ramo industriale e dell'ufficio regionale del lavoro, che era stato iniziato ieri alle 12, si è concluso stamane alle 8. Nello stesso settore prosegue la sospensione delle prestazioni straordinarie.

Come è noto, le azioni programmate nel settore industriale del porto sono motivate da rivendicazioni salariali e dalla questione del collocamento.

Il processo d'appello per l'atroce delitto nel porto di Genova

Negano tutto i due giovani accusati d'aver ucciso e bruciato il guardiano

Uno degli indiziati sostiene che in un primo tempo confessò perché minacciato da un commissario di polizia - Un cumulo di prove però sta a loro carico - Nel dibattimento di primo grado uno degli imputati era stato condannato a 30 anni e l'altro, semideficiente, a 6 anni

Genova, venerdì sera.

Prosegue oggi, davanti alla Corte d'Assise d'Appello di Genova, presieduta dal dott. Malfese, il processo a carico di Angelo Silvi e Mariano Alesi, i due giovani che la notte del 17 aprile 1958 uccisero il guardiano della «Meca» di Calata Chiappella, Gerolamo Valle, di 70 anni, e diedero poi fuoco al suo corpo per farne sparire le tracce. Lo scorso giugno, nel processo di primo grado, il Silvi era stato condannato a 30 anni di reclusione, mentre il suo complice Alesi, semideficiente, era stato condannato a sei anni.

Ricomparsi ieri in appello, i due giovani hanno continuato a sostenere la propria innocenza in ordine al delitto, nonostante le precise prove a loro carico. In apertura di udienza, il giudice relatore aveva rievocato le fasi del mostruoso crimine.

La sera del 17 aprile 1958, Silvi ed Alesi, recatisi in porto, avevano deciso di commettere un furto nell'officina «Meca» e precisamente negli uffici siti al piano superiore. Il guardiano, il povero Valle, era intento a scopare. Furtivamente, il Silvi infilò la scaletta che porta al piano superiore dell'officina dopo aver lasciato Alesi a far da palo; sopra cominciò a rovistare nei cassetti di due scrivanie; poi cercò di forzare il cassetto di una terza scrivania, senonché, nel far leva con un ferro, il fondo si staccò e cadde.

Al rumore il guardiano fece per portarsi al piano superiore, ma si imbatté nel Silvi che lo colpì ripetutamente con un martello che si trovava su di un banco di lavoro fino ad ucciderlo. Poi il giovane trascinò il cadavere nello spogliatoio dove il guardiano era solito dormire e lo depose in modo che rimanesse con il capo sotto ad un piccolo lavandino. Quindi coprì il corpo con carta sulla quale, aiutato da Alesi, versò benzina. I due vi diedero fuoco non riuscendo tuttavia a bruciare la salma per cause indipendenti dalla loro volontà.

Arrestato, Silvi confessò, ma prima attribuendo allo Alesi l'omicidio, poi dividendone la responsabilità. Alesi disse prima di essere stato sul posto ed attribuì il crimine al Silvi, poi negò di essersi trovato colà, per modificare ancora la versione. Al giudice istruttore, fra l'altro, spiegò di aver ritenuto il Silvi autore del delitto in quanto la polizia gli aveva detto che era stata rinvenuta la giacca del suo amico tutta imbrattata di sangue.

Nell'udienza pomeridiana di ieri, il presidente dott. Malfese ha letto tutti i verbali relativi alle varie versioni date dai due prevenuti, al fine di inquadrare la causa. Successivamente ha interrogato prima il Silvi (facendo allontanare lo Alesi); poi quest'ultimo facendo allontanare il Silvi.

Il Silvi (difeso dagli avvocati Laerzio De Figueiredo e Renato Piccinino) ha negato tutto, sostenendo che la confessione la rese perché minacciato dal commissario-capo dott. Sarni, che lo interrogava, di «finire in mare legato» se non si fosse deciso ad ammettere.

L'Alesi (difeso dall'avv. Gatteschi), dal canto suo, ha negato ogni sua partecipazione al fatto, asserendo però che il Silvi entrò nello stabilimento «Meca», che egli attese fuori e che poi, non vedendolo tornare, se ne andò per i fatti suoi.

Oscura vicenda presso Ceva

Agonizzante nel suo casolare per una grave ferita al capo

Ceva, venerdì sera.

(r. r.) Rinvenuto ieri sera ferito al capo e privo di sensi nella sua abitazione in frazione Borina di Paroldo, nell'Alta Langa, un non più giovane bracciante agricolo giace in grave stato all'ospedale di Ceva. E' il sessantenne Giuseppe Canavese, scapolo, solito a trascorrere le giornate al lavoro nei poderi della zona, non rincasando che a notte, per dormire, nel suo casolare dove vive solo. Da alcuni giorni i vicini ne avevano notata l'assenza e ieri qualcuno s'era avvicinato allo finestre per sbirciare nell'interno. Subito dopo s'affrettava ad informare i carabinieri di quanto aveva visto. Il Canavese infatti giaceva riverso sul pavimento senza dar segni di vita e presentava dietro l'orecchio destro una ferita già in via di cicatrizzazione.

Era soltanto svenuto quando fu soccorso, ma non si è potuto stabilire da quanto tempo si trovasse in quella posizione e come gli sia derivata la ferita al capo. Al brigadiere dei carabinieri Mangoni che gli ha rivolto alcune domande, lo sventurato ancora in stato di semincoscienza ha mormorato appena percettibilmente: «Nel bosco, nel bosco...».

Mentre si indaga sulle oscure circostanze del ferimento, i medici non hanno azzardato alcuna prognosi anche per il grave stato di prostrazione dello sventurato, dovuto oltreché alla lesione anche alla denutrizione ed al freddo patito.

Vivaci polemiche a Genova per il disarmo del «Conte Grande»

Genova, venerdì sera.

Sul disarmo del transatlantico *Conte Grande*, il giornale *Il Lavoro* pubblica una notizia che ha suscitato una certa impressione negli ambienti marittimi genovesi; secondo il quotidiano, il ministro della Marina mercantile, sen. Jervolino, avrebbe ordinato alla società «Italia», che ha sede a Genova, di versare a favore della linea «C», gestita come è noto dalla famiglia Costa, la somma di 350 mila sterline, pari a circa mezzo miliardo, quale contributo per la linea verso il Sud America, che lo stesso gruppo Costa effettuerà a partire dal prossimo aprile con la motonave francese *Provence*, sostituendo il *Conte Grande*.

L'ordine del ministro verrebbe giustificato dal fatto che, con il disarmo del *Conte Grande* ordinato dal ministro stesso, la società «Italia» non sarà più in grado di esercitare, sulla rotta del Sud America, la coppia di navi prevista dalla convenzione. Venendo perciò ad essere la coppia completata con l'unità del gruppo Costa, ad essa la stessa società «Italia» dovrebbe versare la quota della sovvenzione che per tale linea è prevista.

«Se il fatto — continua il giornale — corrisponde a verità, come si hanno fondate ragioni di ritenere, ci si troverebbe di fronte ad un episodio gravissimo, tale da suscitare le più gravi illazioni circa il modo e le finalità con le quali il ministro Jervolino amministra la Marina mercantile». Il giornale prosegue: «Alla luce delle ultime notizie, il disarmo del *Conte Grande*, di cui le cronache si stanno occupando in questi giorni, appare quale atto incontestabile di una politica condotta dal ministero della Marina mercantile volta al progressivo depauperamento della flotta "Finmare" a sua sostituzione, sulle più importanti linee transatlantiche, con unità dei maggiori e soprattutto politicamente più influenti armatori privati».

Il tempo oggi in Italia

Le condizioni atmosferiche nelle principali città italiane e le temperature minime registrate nelle ultime 24 ore

Panico, ma nessuna vittima

Fragorosa esplosione in un cine di Napoli

L'attentato, compiuto con una bomba-carta, è stato attuato per protesta contro il film "Il dittatore" - Autori sarebbero elementi di una organizzazione razzista

Napoli, venerdì sera.

(c. g.) - L'ufficio della questura e la squadra investigativa speciale dei carabinieri proseguono le indagini per individuare ed arrestare i responsabili di un attentato compiuto ieri a tarda sera nel cinema Alcione, mentre la folla seguiva con visibile compiacimento e vari segni di consenso la proiezione de «Il dittatore», il capolavoro di Charlie Chaplin ove il grande attore fu una efficacissima satira di Adolfo Hitler e degli altri criminali suoi complici.

L'attentato è consistito nello scoppio di una bomba-carta di eccezionale potenza. Fortunatamente l'ordigno esplosivo era stato posto non nella sala ma nei locali di decenza, e ciò ha evitato qualsiasi vittima. La detonazione venne però avvertita in modo pieno dai presenti con la immediata conseguenza prevista dagli organizzatori dell'attentato: determinare il panico e quindi la fuga degli spettatori che hanno lasciato la sala. Quando però, sospesa la proiezione del film e ricercatasi la folla nel foyer del cinema si è constatato che non vi erano vittime e si è compreso quale era il fine propostosi dai delinquenti, la massa anonima non volendo cedere alla violenza ha deciso di rientrare subito nella sala per assistere allo spettacolo fino alla fine.

In segno di protesta al termine del film gli spettatori sono rimasti nel cinema applaudendo lungamente al grande artista mentre espressioni di biasimo si levavano verso i responsabili del vile gesto.

Dalle prime indagini sembra certo che i colpevoli debbano ricercarsi non nel msi — che pure è apertamente simpatizzante del nazismo — e neanche nel cosiddetto «Ordine civile», movimento cattolico antidemocristiano di estrema destra. Pare che gli organizzatori debbano essere rintracciati in un altro movimento pure estremista, con carattere fortemente razzista ed antiebraico di cui esisterebbe a Napoli una ramificazione.

Le indennità proposte per i funzionari di polizia

Roma, venerdì sera.

E' stato distribuito a Palazzo Madama il disegno di legge, presentato dal ministro dell'Interno on. Scelba, riguardante l'adeguamento dell'indennità di servizio speciale spettante ai funzionari di P.S.

Nella relazione illustrativa che accompagna il provvedimento viene fatto osservare che il principio della parità del trattamento economico complessivo da corrispondere agli appartenenti alla P. S., agli ufficiali dell'Arma dei carabinieri e del Corpo delle guardie di P. S., è stato infranto da provvidenze che hanno adeguato l'indennità di alloggio al personale dell'Arma dei carabinieri e dei Corpi delle guardie di Finanza, delle guardie di P. S., ecc. Da qui, la opportunità di eliminare la disparità che si è verificata nei riguardi dei funzionari di P. S.

Pertanto, secondo il provvedimento presentato, viene stabilita una indennità di servizio speciale a favore dei sottoelencati funzionari, commisurata nelle seguenti misure annue:

Ispettori generali capi: coniugati lire 627.938, celibi 399.938; questori: coniugati 617.840, celibi 389.840; vice questori: coniugati 584.492, celibi 374.492; commissari capi: coniugati 587.236, celibi 360.836; commissari: coniugati 529.964, celibi 386.806; commissari aggiunti: coniugati 451.422, celibi 260.922; vice commissari e vice commissari in prova: coniugati 373.714, celibi 188.814.

La decorrenza di questa indennità è il primo luglio 1960.

Secondo lo stesso provvedimento dalla stessa data vengono soppresse per i funzionari di P. S. l'indennità speciale giornaliera di P. S. e la indennità giornaliera di ordine pubblico.

Il disegno di legge verrà inviato alla commissione per l'esame relativo.

Primi risultati dell'osservazione dell'eclisse

E' stata udita la voce della Luna

Mentre il Sole veniva totalmente oscurato, sono stati captati i segnali radio del satellite, sulla lunghezza d'onda di tre centimetri - Inoltre si è avuta la conferma che il "radio-Sole" è molto più esteso della stessa superficie della stella

Nostro servizio particolare

Roma, venerdì sera.

Dunque, la Luna ha parlato. Uno dei primi risultati delle osservazioni condotte dagli astronomi di Arcetri in occasione dell'eclisse totale di Sole del 15 febbraio u. s. è stato appunto che la Luna trasmette segnali radio sulla lunghezza d'onda di tre centimetri. «Caduta» la radiazione solare al momento dell'oscuramento totale dell'astro per il passaggio del nostro satellite, questo ha dunque fatto sentire la sua voce, che prima era per, così dire, soffocata dal vocione del Sole, o meglio del «radiosole». Infatti la «voce» della Luna non s'alza isolata nell'immenso silenzio del cosmo, ma fa parte di un grandioso e misterioso concerto che a noi proviene da tutto l'universo e che, a voler fantasticare, potrebbe ricordare le armonie superne che, secondo i filosofi antichi (cui anche Dante s'ispirò nella Divina Commedia) sarebbero prodotte dal ruotare che fanno le sfere celesti. In tutto il mondo, ormai, si registrano e si seguono i «messaggi» radio emessi dalle stelle: il «radiospettro» di questi messaggi si estende, dal lato delle frequenze più basse, fino alle onde corte ove s'interrompe a causa dell'assorbimento ionosferico e, dalla parte delle alte frequenze, sino in prossimità dello spettro ottico, dal quale lo separa una vasta zona di assorbimento.

Mentre le radio-onde provenienti ad esempio dalla Via Lattea presentano fluttuazioni di trascurabile entità (non più del 10-15% del valore normale) quelle provenienti dal Sole salgono talvolta ad altissimi valori, in concomitanza con le grandi «tempeste» che si osservano alla superficie dell'astro. Proprio ad Arcetri, nel 1942, venivano osservati intensi «brillamenti» sulla superficie solare costellata di macchie, mentre contemporaneamente la radiazione solare raggiungeva un'intensità cospicua.

Ma non è a dire con questo, che le «voci» provenienti dal Sole e dalle stelle sotto forma di radio-segnali siano sempre facili da captare: le difficoltà che incontra il radio-astronomo nel registrare e seguire il «linguaggio» parlato in chiave di onde-radio dai corpi celesti, sono di diversa natura. Anzitutto, ogni frequenza richiede un'apparecchiatura ed un'antenna appositamente calcolate; poi c'è da tener conto che l'energia inviata per via radio dalle stelle, e in particolare dal Sole, è tanto debole che spesso si perde nel rumore di fondo degli apparecchi. Infine occorre tener presente che il potere risolutivo di un radio-telescopio è direttamente proporzionale alla lunghezza d'onda del segnale radio captato, e inversamente proporzionale alla apertura del telescopio. Per ovviare a questo inconveniente, si usano oggi dei grandi specchi parabolici, che riflettono le onde radio nel «fuoco» dove è fissata l'antenna; ma, pur essendosi raggiunto in tal modo un «potere risolvente» discreto, non si riescono ancora ad isolare le singole sorgenti di radio-onde stellari.

Abbiamo già detto che il Sole è una radio-stella, quella più imponente e più vicina a noi, sulla quale i radio-astronomi possono concentrare le loro osservazioni. Essi si sono domandati da quali regioni dell'astro provengono i messaggi radio, ed hanno scoperto che essi provengono da tutta intera la massa solare, ma che sulla terra giungono soltanto quelli aventi origine nella cromosfera e nella corona; si è potuto accertare, in proposito, che le onde radio ad alta frequenza provengono per la maggior parte dagli strati cromosferici, mentre quelle di frequenza più bassa provengono dagli strati coronali. Da ciò si comprende come l'osservazione della corona solare e della cromosfera sia di capitale importanza per la radioastronomia, e come un'eclisse totale di sole ne permetta appunto uno studio accurato. Ad esempio, durante l'eclisse del 15 febbraio, si è potuto avere la conferma che il «radio-Sole» è molto più esteso del Sole.

La componente «di base» delle radioemissioni solari (detta «componente termica base») è dovuta all'intero Sole, ed è perciò sempre presente su tutte le lunghezze d'onda finora studiate; esiste poi una seconda componente, variabile nel tempo, e non sempre presente, e non su tutte le lunghezze d'onda. Tale componente dipende dalle perturbazioni della superficie solare, come macchie, brillamenti eccetera, ed è piuttosto difficile da studiare perché complessa.

Ma veniamo alle altre stelle: si sono fino ad oggi identificati quattro tipi di radio emittenti stellari. Il primo tipo sembra derivare indirettamente dall'esplosione d'una stella «supernova», che avrebbe dato luogo alla nebulosa detta «del Granchio» appartenente alla Via Lattea; il secondo tipo è stato individuato nella costellazione di Cassiopea; il terzo tipo s'identifica con una potente sorgente di radio-onde localizzata nella costellazione del Cigno, e, con tutta probabilità, in due nebulose entrate in collisione tra loro, ed esterne alla Via Lattea; un quarto tipo infine proviene da nebulose extra-galattiche a spirale, come quella della costellazione di Andromeda, ricca di stelle nuove e di ammassi stellari.

Per concludere, il campo delle radio emissioni stellari è un campo pieno di affascinanti sorprese per il radio-astronomo; un campo in continuo sviluppo, e dal quale ci si attendono risultati sempre più strabilianti, e scoperte sempre più illuminanti sul grande mistero del cosmo.

Gilberto Severi

Finora s'è tutto avverato

Due sposi in grave ansia per le predizioni d'una zingara

Londra, venerdì sera.

Due coniugi residenti ad Halifax, in Gran Bretagna, stanno vivendo giorni di indicibile paura a causa delle predizioni di una zingara, tre delle quali si sono già avverate. Margaret Harris, di venticinque anni, ed il marito Andrew, di trentaquattro, pregano oggi disperati perché la quarta di esse non si realizzi mai.

Margaret, di nascita austriaca, incontrò la zingara a Vienna quando aveva diciassette anni. La donna le disse: 1) che si sarebbe trasferita in Inghilterra. Ciò accadde tre anni più tardi allorché essa lasciò un posto di segretaria recandosi a lavorare a una tessitura di Halifax; 2) che avrebbe sposato un uomo proveniente dall'Europa meridionale. Cinque anni fa venne condotta all'altare da Andrew, i cui genitori erano portoghesi; 3) che avrebbe avuto un figlio. Sabato scorso Margaret ha dato alla luce un bambino.

La quarta predizione è quella che tiene i due sposi in una morsa di disperato terrore: la zingara disse alla signora che, subito dopo la nascita del figlio, suo marito sarebbe morto e che essa non si sarebbe più sposata.

Milva teme di perdere la voce

La cantante, colta dall'obiettivo nella clinica di Bologna ove è stata ricoverata in questi giorni per essere operata alle tonsille, teme di cambiare la voce. I medici la rassicurano.

Fallito ogni tentativo di accordo

Sciopero ad oltranza da oggi alla Borsalino

Dura da due settimane l'agitazione nel maggior complesso industriale alessandrino - Dimostrazione davanti ai cancelli della fabbrica, presidiata dalla forza pubblica

Alessandria, venerdì sera.

La vertenza sindacale alla Borsalino di Alessandria, che si sperava poter comporre attraverso l'interessamento del prefetto dott. Sarro e di altre autorità, dopo gli sterili incontri degli organi competenti, si è ulteriormente inasprita; da oggi, infatti, lo sciopero, a cui partecipa un migliaio di lavoratori, viene esteso a tempo indeterminato.

Gli operai in lotta hanno preso visione del comunicato diramato dalla direzione della Borsalino ed affisso per le vie cittadine, in cui, spiegati i termini della controversia, si afferma che l'ammontare delle retribuzioni si aggira su una media mensile lorda di 46 mila lire per gli uomini e di 38 mila per le donne, a cui vanno aggiunti gli assegni familiari; tali cifre sono decisamente contestate dalle maestranze. Esasperati da questa polemica murale, molti operai si sono recati ieri sera davanti ai cancelli dell'azienda, dove vigilano in permanenza forze dell'ordine, protestando vivacemente per la tendenziosità della situazione salariale prospettata dal manifesto che non corrisponde a quella denunciata dalle organizzazioni sindacali. Vi è stato qualche scontro e tafferuglio, accompagnato da grida e fischi ostili, ma poi gli animi si sono placati.

Certo è che l'agitazione in atto da quindici giorni ha inasprito gli animi ed allontanato di molto la possibilità, sperata, di giungere ad un'amichevole composizione, vivamente auspicata dalla cittadinanza che segue con apprensione crescente la delicata controversia nel maggior complesso industriale cittadino.

Ad Omegna tre giorni di sciopero siderurgico

Omegna, venerdì sera.

Le organizzazioni sindacali hanno confermato il nuovo ciclo di agitazioni in seguito al mancato accordo con le direzioni aziendali degli stabilimenti metallurgici Cobianchi di Omegna e Sisma di Villadossola.

Lo sciopero interessa circa tremila lavoratori ed avrà la durata di 72 ore. Inizierà domattina alle 6 e terminerà alle 6 di martedì 28 febbraio. Le richieste operaie che la parte padronale ha respinto riguardano: la riduzione dell'orario di lavoro da 48 a 44 ore settimanali; l'aumento della paga del 5,55 per cento; la firma dell'accordo sul premio di produttività; l'estensione dell'accordo del marzo 1959 relativo ai riposi di conguaglio a tutti i lavoratori delle aziende; l'esame da parte delle organizzazioni sindacali delle qualifiche operaie assegnate dalle aziende.

A Verbania intanto continua lo sciopero nel complesso tessile dell'Unione Manifatture Italiane che, com'è noto, occupa 1500 dipendenti.

Anche quest'ultima agitazione, da tempo in corso per rivendicazioni di carattere economico e normativo non accettate dalla proprietà, si trascina senza alcun sintomo di soluzione prossima.

L'udienza di stamane alle Assise di Roma per il giallo di via Monaci

Una cameriera della Martirano afferma che l'uccisa riceveva visitatori segreti

«A me la signora diceva: "Ieri c'è stato mio fratello Luigi" - e invece io avevo trovato, per esempio, una gran quantità di bicchieri e bicchierini e moltissime cicche di sigarette» - Tornano alla ribalta le telefonate misteriose

(Segue dalla 1a pagina)

[illegible] con l'annuncio della sciagura.

Presidente — Lei disse di aver avuto l'impressione, quella notte, che la signora fosse in preda ad agitazione. A che cosa ne attribuì la causa?

Teste — Ebbi l'impressione che ci fosse stato uno dei soliti litigi e che, per effetto della scenata, la tensione nervosa della Martirano si fosse esaltata.

Presidente — Il giorno successivo, lei, quando si recò a trovare il geometra Fenaroli nell'ufficio di via Ravenna, gli fece qualche domanda al riguardo?

Teste — Sì. Il Fenaroli mi rispose: «Le solite cose... una telefonata... la gelosia».

Il medico soggiunge che motivi anche molto futili erano sufficienti a esasperare la Martirano: non solo la gelosia, ma anche, a esempio, un po' di cenere di sigaretta che cadesse sul tappeto.

Avv. Sirina (difesa del Fenaroli) — Il teste ebbe il sospetto che quelle turbe della signora derivassero da un uso, sia pure leggero, di stupefacenti?

Teste — No, mai. Si trattava semplicemente di una malata insofferente al dolore. Spesso mi chiedeva iniezioni di calmanti.

Poi il dott. Bertino, riallacciandosi al fatto che la Martirano, proprio in quella notte in cui manifestava coliche epatiche, aveva bevuto un grosso bicchiere di acqua gelata, dà una curiosa spiegazione: «accadeva spesso che la donna, scontrandosi con il marito, parlasse molto, urlasse; perciò le veniva sete e beveva».

Si passa, adesso, a una teste importante: la domestica Pierina Impiccini, colei che sa tutto sul conto delle telefonate misteriose. Sobria, vestita di nero, giovane, con la «permanente» ravvivata di fresco, ha modi compiti e reca, non senza un certo compiacimento, una grande borsa di vernice nera, della moderna forma rettangolare. Ella premette di essere stata al servizio della Martirano dal 1955 al giugno del 1958, quando si licenziò.

Presidente — La signora Martirano la trattava bene?

Teste — Dipendeva...

Presidente — Da che cosa dipendeva?

Teste — Dal temperamento della signora, che era nervosissima. Quando si spazientiva, il vivere nell'appartamento di via Monaci non era una cosa gradevole.

Dopo di che la Impiccini fornisce alcuni particolari sulle paure e sulle diffidenze della signora, dicendo, tra l'altro, che, perché la porta dell'alloggio venisse aperta, bisognava dare i tre colpi convenzionali di campanello. Tuttavia lei aveva le chiavi e poteva entrare senza suonare.

Presidente — Lei disimpegnava il servizio a ore. Ma una volta la signora le chiese di restare fissa. Che cosa può dirci in proposito?

Teste — Mi fece, sì, codesta proposta, ma io la rifiutai: la signora era troppo nervosa.

La teste parla, ora della telefonate misteriose. Cominciarono circa dieci mesi prima che ella si licenziasse, cioè un dieci mesi prima del 4 giugno del 1958. L'apparecchio squillava, si accostava il microfono all'orecchio, ma dall'altra parte del filo nessuno rispondeva. Codeste telefonate si verificavano ad ore fisse: la prima tra le 10 e le 10,30, un'altra a mezzogiorno e spesso una terza alle 18.

Presidente — Che cosa succedeva?

Teste — Normalmente al telefono rispondevo io, anche quando la signora era nella medesima camera. Spesso, dopo la telefonata delle 18.30, il telefono squillava di nuovo e allora la signora Maria diceva: «Adesso deve essere mia sorella; rispondo io».

Avv. Gatti (parte civile) — In istruttoria, la teste disse che, quando giungeva una di quelle telefonate misteriose, la signora Martirano, vedendo che la domestica non riusciva a ottenere nessuna risposta, afferrava lei il microfono, cercando di sapere qualcosa ripetendo «Pronto, pronto».

La teste riferisce questa circostanza, poi dà delucidazioni sul seguente punto: era possibile che a telefonare fosse qualche parente della teste stessa? La Impiccini lo esclude. Ella non aveva dato il numero del telefono di via Monaci a nessuno dei propri congiunti; costoro, se volevano comunicare con lei, potevano chiamarla al 477-550, il numero dell'appartamento presso il quale lei abitava in camera ammobiliata. Soggiunge che, a proposito delle telefonate misteriose, ritenendosi potessero derivare da un guasto all'impianto, fu inoltrato un reclamo alla società telefonica Teti e che un paio di volte vennero gli operai a compiere dei controlli.

Avv. Carnelutti (difesa Fenaroli) — Negli ultimi tempi, quando giungevano telefonate, la teste ha avuto l'impressione che la sua presenza fosse giudicata importuna dalla signora?

Teste — Non appena io avevo riposto il ricevitore, la signora mi diceva: «Che cosa stai a fare qui? Vattene». La mia impressione è che il suo concetto fosse questo: «Va di là a far qualcosa di utile».

P. M. — Qualche cosa di utile in cucina...

Successivamente la Impiccini racconta di non aver mai assistito a discussioni fra la Martirano e i fratelli e le sorelle di lei. Ci fu qualche telefonata animata, ma era anche perché la signora, assai nervosa, perdeva facilmente la pazienza.

P. M. — Dopo quelle telefonate animate, i fratelli venivano ugualmente a farle visita, magari nella stessa giornata?

Teste — Sì.

Su richiesta dell'avv. Carnelutti viene ora toccato un argomento delicato: era vero che la signora, giunte le 17.30, ora in cui il servizio della Impiccini doveva finire, la incitava ad andarsene?

La Impiccini conferma.

Teste — Arrabbiatissima mi diceva: «Che cosa stai ancora a fare, vattene».

Non tutti i giorni accadeva così. Qualche volta la signora si svegliava prima delle 17 e mostrava di desiderare d'intrattenersi con lei a discorrere. Altre volte le diceva: «Andiamo assieme dal parrucchiere».

Avv. Sarno — La teste ha avuto la sensazione che l'appartamento di via Monaci fosse frequentato da persone diverse da quelle che la signora le indicava?

Teste — Sì.

Presidente — Da che cosa desumeva questa impressione?

La Impiccini risponde in modo particolareggiato e preciso. Dimostra uno spirito di osservazione acutissimo, degno di una indagatrice di classe. Qualcuno in aula osserva: «Questa ragazza meriterebbe l'Oscar categoria Hitchcock».

Teste — La signora mi diceva: «Ieri c'è stato mio fratello Gigi». Ma io vedevo che c'erano da lavare, per esempio, quattro bicchieri da aperitivi, quattro bicchieri da whisky; e inoltre trovavo molte cicche di sigarette di una qualità diversa da quella che fumava di solito la signora.

A questo punto la teste reca in aula l'eco dei ripicchi, dei dispetti, delle passeggere tensioni che movimentavano i rapporti fra Maria Martirano e le sorelle. Per esempio, Franca Martirano aveva presentato a Maria una sua amica, la signora Agnese Di Tommaso. Maria e Agnese diventarono amiche a loro volta; si telefonavano e si facevano visita.

Teste — La signora mi raccomandava di non dire nulla alla signora Franca di quelle visite.

Presidente — Perché?

Teste — Perché la signora Franca era gelosa.

Avv. Carnelutti — Quali erano i rapporti fra la signora e il marito?

Teste — I rapporti erano buoni. In mia presenza non avvennero mai discussioni.

La Impiccini soggiunge che qualche volta ebbe l'ordine dalla signora di preparare una cena per tre o quattro persone. Il giorno successivo non sempre trovava in vista i piatti da lavare: erano riposti in un armadio all'americana sito sotto il lavandino.

Avv. Sirina — Perché venivano nascosti i piatti?

Teste — Io penso li mettesse là soprattutto per precisione: la signora era molto ordinata.

Ed ecco presentarsi all'amicizia un personaggio interessante: Mario Buzzi detto Bernasconi. Costui è stato l'amante di Amalia Inzolia, prima che il cuore della donna fosse conquistato dal Fenaroli.

I fatti si possono riassumere in breve: il Buzzi, quando seppe che Amalia lo aveva abbandonato perché il Fenaroli le assicurava maggiore agiatezza, uscì dai gangheri, andò a fare una scenata al geometra di Alrano; poi scrisse una lettera alla Martirano, narrandole tutto. Il seguito è noto: partenza di Maria Martirano per Milano, violenta scenata con il marito, promessa di costui di troncare la relazione. Ma, dopo un breve periodo, il legame sentimentale del geometra e di Amalia si rinsaldò e diventò definitivo.

Avv. Manfredi (parte civile) — Il teste ricorda di avere accompagnato una volta il Carlo Inzolia e una ragazza da un medico perché fosse praticato un aborto?

Avv. Degli Occhi (difesa dell'Inzolia) — Mi oppongo a che sia rivolta questa domanda. In quest'aula si sono fatte difficoltà per ammissione di testimoni che possono illuminare la figura di Gaetano Martirano. E' stata svolta la testimonianza di Vincenzo Barbaro, l'uomo di cui l'Accusa si servì fin quando le fu utile...

P. M. — Respingo queste insinuazioni.

Il contrasto fra Pubblico Ministero, Difesa e Parte Civile si protrae per qualche po', poi l'udienza viene sospesa.

Alla ripresa dell'udienza, viene introdotto il dott. Guarino, ora vice-questore, nel settembre del 1958 capo della squadra mobile di Roma. Egli ebbe gran parte nelle indagini sul supergiallo di via Monaci. Rievoca i punti salienti di quelle ricerche.

Furio Fasolo

Gaetano Martirano sul banco dei testimoni con la sorella Anna. (Telefoto)

Chi è l'ex-amante di Amalia Inzolia

del quale si arrivò a parlare come del «quarto uomo»

Nostro servizio particolare

Roma, venerdì sera.

Da principio pensarono a lui come all'assassino; poi a lui come il «quarto uomo» e, infine, ora se ne servono, appena, appena, come testimone. Mario Buzzi o, se più vi piace, Mario Bernasconi, che ormai meglio [illegible] tutti a Milano e, in genere, nelle questure d'Italia, naturalmente preferisce quest'ultima soluzione. I motivi sono ovvi; qualche condanna l'ha avuta; ma, tranne che per ragioni politiche (e in fondo poi gli è andata bene), il pericolo dell'ergastolo non lo ha corso mai.

E chi è, dunque, Mario Bernasconi? Ha quasi cinquant'anni ed è stato l'amante di Amalia Inzolia, prima di cedere lo scettro a Giovanni Fenaroli. Oggi egli si industria a trovare lavoro alle attricette o, meglio, alle ballerinette nei teatri di periferia. La sua, non è stata mai una vita molto brillante. Sembra che abbia sbagliato epoca: quarant'anni fa, forse, sarebbe stato nell'ambiente adatto.

Alla giustizia non ha molto da dire; ma, poiché in fondo, ha avuto rapporti con Fenaroli e con Maria Martirano, è stato fatto venire da Milano. Soprattutto una frase ha suscitato molta curiosità: Amalia Inzolia, si afferma, un giorno gli avrebbe detto che aveva «qualcosa» per cui teneva in pugno Giovanni Fenaroli. Press'a poco un medesimo concetto avrebbe espresso un giorno Maria Martirano, parlando con la sorella Anna, alla quale confidò di avere nascosto nel risvolto di un mantello un documento prezioso e importante che avrebbe «distrutto» Fenaroli.

Dunque, il Buzzi Bernasconi, fu costretto a cedere il passo dinanzi al magnate brianzolo; come poteva competere con i milioni, reali o apparenti di lui? Egli era in carcere quando Amalia [illegible] *mette da parte ogni principio morale, si potrebbe anche arrivare a dire che aveva una base di serietà. «Noi continuiamo a vivere insieme. Ci separiamo soltanto quando lui è a Milano».*

Mario Bernasconi finse di accettare; invece andò a incrociare la sua amante e il nuovo amante di lei al bar Alemagna, a Milano, e fece una scenata. Poi scrisse a Maria Martirano. Voleva ricattarla? Nessuno potrà mai dirlo con certezza.

«Non mi chiese denaro, ma mi fece capire che non lo avrebbe rifiutato — ha spiegato Fenaroli».

«L'argomento relativo a Bernasconi, lo tratterò quando sarà presente lui» — ha detto a sua volta Carlo Inzolia.

Siamo, insomma, ai margini della vicenda. E questo fa fremere gli accusatori, i quali sostengono che così non si affrontano mai i problemi veri, quelli per cui [illegible] *essere condannati all'ergastolo.*

Il presidente ha però un suo programma: portare le indagini su tutto perché in futuro non si dica che qualche cosa non sia stata esplorata. E quella frase pronunciata da Amalia Inzolia («sarò io, Fenaroli finisce in galera») sembra interessarlo molto.

Ma non tutti sono d'accordo col dott. La Bua. «Il processo è un'altra cosa» protesta dal suo studio l'avvocato Pacini; costretto a disertare l'aula per un noioso disturbo, il primo dei patroni di parte civile ha preferito riguardarsi in attesa che la indagine penetri in profondità, ma, con ogni probabilità, sarà presente quando nella prossima settimana verrà Egidio Sacchi.

Egidio Sacchi vorrà dire la sostanza, la soluzione di tutti gli interrogativi: è il ragioniere milanese [illegible] *battaglia è perduta), o la difesa riuscirà a minare le basi delle affermazioni di Sacchi (allora la polemica diventerà interessante).*

«E' per questo che in fondo noi lasciamo fare ai nostri avversari quello che vogliono — dicono gli avvocati Gatti, Mazzei, Manfredi e Umberto Rossi che tutte le sere si riuniscono nello studio dell'avv. Pacini, per studiare i risultati della giornata — e li lasciamo andare in tutte le direzioni: correre dietro i polli, per cercare un amante di Maria Martirano che non esiste, o dietro Gaetano Martirano, per cercare un assassino falso. E' questa loro tattica — aggiungono, alludendo agli avversari — una tattica diversa. Ma i difensori non si rendono conto che, se non riesciranno a provare nulla, e siamo convinti che non proveranno nulla, ci avranno fornito una prova che non hanno in mano alcuna [illegible]

Guido Guidi

L'imperatrice Tseu-Hi

Il duro castigo

XXVIII. — Reggente, dopo la morte del suo sposo, l'imperatore di Cina Hien-Fung, l'imperatrice-madre Tseu-Hi perde il potere, nel 1872, quando suo figlio Toung-Tche diventa maggiorenne. Ella torna al potere quando suo figlio muore, nel 1875, in seguito alla vita dissoluta che la sua stessa madre lo ha spinto a condurre. Tseu-Hi sceglie per successore di Toung-Tche un suo nipote, il piccolo Kouang-Siu. L'ex co-reggente Tseu-Ngan, anch'essa vedova, ma senza figli, di Hien-Fung, si sforza di gettare l'amante di Tseu-Hi, il maresciallo Young-Lou, nelle braccia della più graziosa delle sue damigelle d'onore. Un giorno Young-Lou, che si è lasciato sedurre, viene sorpreso insieme alla giovane.

Young-Lou si reca immediatamente, con passo risoluto, al palazzo dell'Ovest, si getta ai piedi di Tseu-Hi, le confessa tutto e per sua difesa si limita a dire: «Io non vi ho affatto tradita. Ciò che mi chiedete io ve lo do. Ciò che non mi chiedete, e di cui non avete bisogno, mi appartiene». Poi, prosternato, attende la sentenza della sua sovrana. Tseu-Hi è [illegible]. Grosse lagrime sgorgano dai suoi occhi: «In chi potrei ormai avere fiducia, dal momento che voi mi avete tradita, voi, il solo essere che io amo? — dice con voce spezzata. — Ormai non mi resta che conoscere [illegible] della completa solitudine!...». E, non potendo contenere la sua disperazione, Tseu-Hi abbandona la stanza lasciando Young-

Lou ai suoi rimorsi e alla sua ansia. Il [illegible] dopo, alla seduta del Gran Consiglio, Tseu-Hi annuncia che il Gran Consigliere Young-Lou è esonerato dalle sue funzioni, privato dei suoi titoli e mandato in esilio con l'assoluta proibizione di darsi la morte. Il motivo non viene detto. Ma l'opinione pubblica sa a che cosa attribuirlo. Tolta la seduta, Tseu-Hi si reca al palazzo dell'[illegible] e fa irruzione nella camera di Tseu-Ngan. «Sono stata troppo clemente con te — le grida — quando ti ho permesso di fare uccidere il mio Grande Eunuco

Ngan-Te-Hai. Avrei dovuto farti decapitare! Così non avresti avuto modo di tendere al mio Grande Consigliere Young-Lou lo sconcertante tranello. Ma ora me la paghi!». «Voi dimenticate a chi parlate» ha il coraggio di replicare Tseu-Ngan che, perduta per perduta, vuole sfogare, almeno per una volta, il suo rancore verso colei che l'ha sempre relegata nell'ombra. E aggiunge: «Voi dimenticate che nella mia qualità di imperatrice-sposa legittima, io sono al disopra di voi, semplice imperatrice concubina. Voi non siete, Tseu-Hi, che una usurpatrice. E non sono la sola a dirlo. Ho amici e sostenitori più di quanto voi pensiate!». «Povero vermi-

ciattolo, infelice sciocca, ti schiaccerò!» risponde Tseu-Hi. I tuoi giorni sono contati. Puoi prepararti a morire!...». Con fulmineo gesto, Tseu-Ngan afferra la mano di Tseu-Hi e la morde ferocemente. E' la sola risposta. Pochi giorni dopo, colta da un male analogo a quello che ha fatto morire l'imperatrice Ha-Lou-To, vedova di Toung-Tche, Tseu-Ngan fa testamento: «Malgrado la mia salute ancora ottima e la speranza che io avevo di raggiungere la vecchiaia, una malattia sconosciuta mi ha colpito ieri, malattia che mi dà terribili dolori. La prossima notte, ogni speranza sarà perduta. Non chiedo che una cosa: che i 27 mesi del lutto ufficiale siano ridotti a 27 giorni perchè la mia morte, così come è stata la mia vita, sia improntata a sobrietà e discrezione». Ed ella muore il giorno dopo.

SEGUE: Nel Palazzo d'Estate

COSTANZA KENT

L'«assassino sono io!»

XVI — Il famoso ispettore Whicher di Scotland Yard è venuto a Road (Wiltshire) per un'inchiesta sull'assassinio, commesso nella notte dal 29 al 30 giugno del 1860, del piccolo Francis Kent di quattro anni, prelevato dal suo lettino, porto nella camera della bambinaia e ritrovato con la gola squarciata in una specie di capanna in fondo al giardino. Whicher ha scoperto un indizio che gli sembra sicuro: una camicia da notte femminile segnata sulla lista della lavandaia e mai arrivata in lavanderia. La camicia appartiene a Costanza Kent che l'ispettore accusa apertamente. La ragazza viene imprigionata, ma poi viene rimessa in libertà. Whicher riparte deluso e la stampa si sbizzarrisce nel far congetture e nel suggerire nuove piste per la ricerca dell'assassino. Una pista soprattutto sembra probante. Un giovane lascia in custodia allo Star Coffee House di Bristol la sua bisaccia, dopo aver prenotato una camera per la notte. In sua assenza, poichè la bisaccia manda cattivo odore, la si apre e si scopre che contiene un abito maschile, impregnato di sangue.

Lo strano viaggiatore torna una mezz'ora più tardi, ma vedendo che nel locale sono ancora due avventori, esce di nuovo. Finalmente, quando la sala del caffè è vuota, il giovane dalla bisaccia si decide a entrare. «Da dove proviene il sangue del quale è impregnato questo abito?» chiede rudemente il [illegible]. «Dal mio naso» risponde il viaggiatore senza turbarsi. Allora il signor Richards, rendendo l'abito e la bisaccia

al suo proprietario, dice: «Ecco la vostra roba! Mi spiace, ma non posso darvi alloggio». E il sospettato si ritira portando seco i suoi abiti insanguinati. Poichè il signor Richard avverte la polizia soltanto il giorno dopo, è troppo tardi e del giovane dalla bisaccia non si riesce a trovare alcuna traccia. Per contro, il venerdì mattina 10 agosto 1860 alla stazione di Wolverton nel Buckinghamshire, a circa 186 chilometri

da Road, un uomo robusto, dall'aspetto calmo e tranquillo, vestito come un operaio muratore, si avvicina ai tre impiegati della ferrovia e consegna a uno una tabacchiera, a un secondo una borsa e al terzo un coltello, dicendo: «Tenete questa roba. Presto sentirete parlare di me!». Dopo questa strana consegna, l'uomo si dirige verso il sergente Roper del [illegible] di polizia della London North Wester Railway e gli chie-

de se è al corrente del crimine misterioso di Road Hill House. «Certamente» risponde il sergente che come tutti legge i giornali e si appassiona alle vicende delle varie piste, vere o false che siano. Tanto che subito gli vien fatto di chiedere: «E voi, sapete forse qualche cosa di nuovo?». «Lo credo bene — replica l'uomo — sono stato io a fare il colpo!». Allora il sergente, tra il sorpreso, l'offeso e il deluso, dice: «Allora è mio dovere arrestarvi e condurvi in prigione!».

«Sono venuto qui apposta per questo! — dice l'uomo senza scomporsi. — Ho cercato in un primo tempo di fuggire, ma poi vi ho ripensato e oggi ho deciso di consegnarmi alla giustizia». Allora, entrando completamente nel pieno delle proprie funzioni professionali, il sergente Roper tocca con la mano destra la spalla dello sconosciuto e pronuncia le rituali parole: «Siete in arresto! Seguitemi!».

SEGUE: John Edmun Gagg

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Domani la punzonatura, dopodomani il via

In viaggio per Torino i settantotto ciclisti del Giro di Sardegna

L'interesse e l'importanza della corsa a tappe che apre la stagione agonistica

Uvi-Pro: rotta la tregua

MILANO, venerdì sera.
L'armistizio fra l'Uvi ed il ciclismo professionistico è già terminato. Ha rotto la tregua una lettera raccomandata inviata dal comm. Adriano Rodoni, presidente dell'Unione Velocipedistica Italiana al rag. Vincenzo Torriani, che presiede il nuovo Consiglio del professionismo. In questa lettera Rodoni comunica di aver denunciato la convenzione stipulata meno di due mesi fa a Roma, dopo l'arbitrato dell'avvocato Onesti.

Il motivo di questa clamorosa rottura che riporta alla fase più acuta il dissidio fra la Uvi ed i rappresentanti del ciclismo professionistico, sta in una interpretazione diametralmente opposta a quella dei professionisti per quanto riguarda la condotta da seguire circa la partecipazione ufficiale italiana ai campionati del mondo, la designazione del commissario tecnico, la rappresentanza all'estero, ecc.

La presidenza dell'Uvi riteneva che tali questioni fossero da risolversi in una nuova riunione della cosiddetta Commissione paritetica di coordinamento e ne aveva chiesto per iscritto la convocazione. Da parte dei professionisti si era risposto di non considerare opportuna alcuna chiarificazione su tali argomenti, essendo stati così chiaramente regolamentati durante i colloqui che si conclusero con la «tregua» del 7 gennaio.

Evidentemente da parte dell'Uvi si è dato a questo atteggiamento del Consiglio del professionismo un significato di attentato all'autorità della Uvi stessa. Di qui la decisione di denunciare la convenzione per riportare i rapporti fra la Unione Velocipedistica e i professionisti nei limiti di subordinazione precedenti all'accordo ora sconfessato.

Tutti gli assi del ciclismo internazionale sono in viaggio per Torino. Qualcuno è già arrivato, qualcuno giungerà stasera, gli ultimi saranno nella nostra città domattina, in tempo per la punzonatura del Giro di Sardegna, che avrà luogo appunto domani pomeriggio, dalle 14 alle 18,30. Settantotto dovrebbero essere, a conti fatti, i concorrenti che si preparano a prendere il via, settantotto, con tutti i migliori, a difendere i colori di tredici squadre.

La rassegna che apre la stagione sarà così festosa e completa, una rassegna lieta, di ottimo auspicio per un calendario che si annuncia particolarmente carico di avvenimenti, e che ha bisogno di un battesimo felice e spensierato. Se si cominciasse male, con una gara fiacca, condotta dai campioni al piccolo trotto ed aperta soltanto alle [illegible] figure, sarebbe un grosso guaio. Il ciclismo attuale è vitale, sano e vivace, la folla, dopo una parentesi che per buona sorte è durata poco, torna a rispondere ad un richiamo che sa mantenersi ricco di appassionante interesse. Ma questa folla, sempre generosa, non è più ingenua, questa folla s'entusiasma di fronte alla vera impresa atletica, ma non è disposta a perdonare i «tradimenti» di atleti che, più o meno profumatamente pagati, non sanno o non vogliono spremersi, paventando nelle prime corse un eccessivo dispendio di energie o lamentando poi, come la stagione entra nel vivo, il peso di una fatica sterile, magari reale, ma povera di frutti.

Non solo il tifoso, anche lo spettatore qualunque, ormai, nello sport, esige lo spettacolo e, se guarda divertito al «contorno», fatto di varietà e di «colore», non si lascia distrarre a tale punto da dimenticare la sostanza atletica dell'avvenimento. Il ciclismo è un'attività dura, talvolta sfibrante come poche altre e chi vi si dedica deve essere disposto ai sacrifici più pesanti, non basta un'annata buona, magari fortunata, per restar sulla cresta dell'onda, occorre una continuità costante di rendimento, senza eccessive pause vuote di confortanti risultati, occorrono uno slancio ed una «grinta» continue, che magari non garantiscano successi in serie, ma che permettono almeno quei guizzi capaci di testimoniare di una classe reale.

Fin dalle prime corse, fin dal Giro di Sardegna. Le [illegible], di anno in anno, diventano puerili, perdono di valore. E, ai 78 ciclisti che si allineeranno al via, serviranno poco, nel mascherare una eventuale troppo secca sconfitta. E tanto più gli sconfitti saranno campioni, peggio sarà, il tenore di grido canta bene sempre, non si concepisce per lui una esibizione condita di stecche perché il pubblico è scarso o perché il teatro è di provincia.

Il Giro di Sardegna, con il suo tracciato duro, ma non difficile, è un campo adatto anche per uomini che ancora non siano in forma eccellente. Nessuno si aspetta una battaglia forsennata fra tutti gli assi, anzi ci si allinea al via convinti che parecchie delle figure di primo piano si vedranno costrette a lamentare una preparazione sommaria. Si vuole però che non tutti gli assi sgranino l'irritante rosario della rassegnazione, paralizzando la gara con lo svagato atteggiamento di chi se ne infischia. Il favore del pubblico sembra rifiorire di una nuova vena di interesse, la televisione, seguendo con cura i vari avvenimenti, fa riscoprire a taluni e scoprire a molti l'indubbia «carica» umana della gara ciclistica, trasforma chi vi partecipa in protagonista, incamminato sulla via d'una celebrità, magari conquistata a prezzo di faticato sudore, ma compensato spesso con carriere solide e fruttifere. E' necessario alimentare questa fiammata di imprevista passione con gare combattute, divertenti, vivaci. Si comincia da dopodomani: come sarà il primo spettacolo? Non esistono alternative: o lo scrosciare degli applausi — come ci auguriamo — o il sibilare cattivo dei fischi.

g. b.

In vista della prossima giornata di campionato

Juventus

Sivori sempre in forma: ieri a Reggio ha segnato tre goals - Per Catania, dubbi tra Nicolè e Mora

Dal nostro corrispondente

Reggio Calabria, ven. sera.
L'attesa degli sportivi che ieri hanno affollato le ampie scalinate dello stadio comunale per assistere all'amichevole fra la Juventus e la Reggina non è andata delusa. Tutt'altro. La squadra torinese e quella calabra hanno dato vita ad una contesa veramente interessante, veloce e piacevole, anche se nè i torinesi, nè i locali hanno voluto impegnarsi a fondo preoccupati soprattutto delle prossime difficili gare di campionato che le attendono: a Catania la Juve, a Taranto la Reggina.

Ciononostante l'incontro ha offerto molti buoni spunti, sia dal lato spettacolare che da quello agonistico. La squadra campione d'Italia, che è scesa in campo priva di Mora (afflitto, oltre che dai postumi di uno strappo inguinale, anche da un leggero attacco di faringite, ed è stato sostituito nel ruolo di estrema destra da Boniperti), ha svolto nei primi 45 minuti un gioco decisamente offensivo, impostato soprattutto sul tandem Charles-Sivori, che ha fruttato la marcatura di tre goals, realizzati tutti da Sivori: due su azione suggerita dal gallese e il terzo dal dischetto degli undici metri.

Nel secondo tempo, la squadra torinese, che ha sostituito Colombo con Leoncini, ha badato più a controllare il gioco della compagine avversaria, presentatasi in campo con cinque uomini nuovi, che ad attaccare. La formazione locale, più fresca, ha potuto combinare più di un'azione offensiva, costringendo la retroguardia piemontese ad una strenua difesa. I locali sono riusciti a passare due volte: prima con l'ala sinistra Sorpelli e poi con l'attivissimo ed efficace La Volte, riuscendo così a ridurre al minimo in [illegible] fatta.

Nel complesso, si è trattato di una partita che certamente ha giovato tanto alla Juventus quanto alla Reggina: alla compagine bianconera per il fatto che la Reggina, per la sua vitalità, ha costituito un ottimo banco di prova alla vigilia dell'arduo confronto con il Catania; alla squadra amaranto perchè ha avuto modo di misurare con uno avversario di classe più elevata le proprie forze.

I giocatori juventini hanno completato stamane la loro preparazione effettuando sul terreno dello stadio comunale l'ultimo allenamento, e nel pomeriggio, alle ore 14,30, partono alla volta di Catania.

La formazione per il match di domenica sarà decisa all'ultimo momento; la scarsa prova sostenuta ieri da Nicolè potrebbe costringere Gren a mutare il programma già tracciato: rinviare il riposo a Mora ed utilizzare Boniperti come mezz'ala.

o. g.

Sivori, confermatosi in gran forma anche a Reggio

Domani pomeriggio e domenica

Giovani sciabolatori in pedana a Padova

Domani pomeriggio e domenica nella palestra del CUS di Padova calerà il sipario sul «Gran Premio Giovani» con la seconda e ultima tornata del campionato italiano juniores di sciabola, a cui interverranno i concorrenti di 20 sale d'armi.

Grande favorito il vincitore della prima prova, il torinese del Club Scherma, Cesare Salvadori, il quale dovrebbe rintuzzare agevolmente l'assalto dei rivali, fra cui emergono il romano Pignatti, il piacentino Ciliario, il barese De Cillis e il napoletano Caise, tutti in lizza per gli altri due posti disponibili per l'ambita trasferta a Duisburg, sede dei campionati mondiali sotto i 20 anni.

Torino

Santos spera di schierare contro l'Atalanta la formazione-standard - I granata «devono» vincere

Ferrini, al centro, durante l'allenamento sostenuto ieri ad Avigliana (Foto Moisio)

Dodici calciatori del Torino si trasferiscono questa sera, conclusa la seduta pomeridiana di preparazione in via Filadelfia, nell'ormai consueto «ritiro» di Rivarolo, che lasceranno soltanto domenica mattina appena in tempo per presentarsi in campo contro l'Atalanta. Ai dodici di questo primo gruppo — Soldan, Scesa, Buzzacchera, Bearzot, Lancioni, Invernizzi, Cella, Tomeazzi, Ferrini, Crippa, Mazzero e Rosato — si aggiungeranno nella tarda serata i «militari» Vieri e Danova, provenienti da Roma: Santos avrà così a disposizione domani tutti gli elementi convocati per la impegnativa partita contro i nerazzurri di Bergamo.

La novità più importante in casa granata è data dalla rapida ripresa di Ferrini dopo le due settimane di immobilità cui è stato costretto dalla ingessatura del piede sinistro, infortunato nella partita di Genova contro la Sampdoria. Ieri pomeriggio — nell'allenamento che il Torino ha disputato a Ferriera, a pochi chilometri da Avigliana — le attenzioni di Santos, dei dirigenti e del pubblico riunitosi attorno alla squadra, convergevano appunto sulla mezz'ala: ne spiavano i movimenti, la disinvoltura nel correre e nel calciare, la prontezza nello scatto. Alla fine del breve ma sostenuto «lavoro» Santos è parso rasserenato. Non che Mazzero abbia deluso nelle ultime domeniche — all'Olimpico è stato addirittura fra i migliori — ma l'impiego di Ferrini garantisce una maggiore armonia nel gioco della squadra, dovuta ad una intesa collaudata in numerosi incontri.

Con il rientro del triestino (se Ferrini all'ultimo momento dovesse rinunciare alla partita, Mazzero sarà il sostituto), il Torino affronterà l'Atalanta in quella che può essere definita la formazione-tipo dei granata: Vieri; Scesa, Buzzacchera; Bearzot, Lancioni, Invernizzi; Danova, Cella, Tomeazzi, Ferrini e Crippa. Il 1° marzo contro il Milan in via Filadelfia (Coppa Italia) e nella successiva giornata di campionato a Bari, verranno concessi allo stesso Ferrini, a Bearzot, a Tomeazzi, a Crippa e forse a Scesa dei turni di riposo in modo da limitare la stanchezza nella squadra, impegnata in tre dure partite nello spazio di otto giorni.

Delle tre gare, quella con l'Atalanta è per il Torino la più importante. Tale la considerano gli stessi giocatori, i quali sanno che il programma minimo della squadra, per evitare pericolose «discese» in classifica, consiste nel vincere tutte le partite sul campo amico, sfruttando al massimo l'entusiasmo — quello sano e non le esasperazioni dannose — dei propri tifosi. E' per rispettare questo programma minimo che Santos spera di schierare contro gli atalantini la migliore formazione, pronto a concedere avvicendamenti nelle due partite che seguiranno.

L'allenatore granata sa di trovarsi in un momento delicato per la squadra e per la società, in quanto il comportamento in campionato potrebbe anche essere riflesso sull'ormai imminente assemblea del 28 febbraio. La responsabilità di Santos è notevole: partito con un bagaglio di grandi speranze e deciso a dare alla squadra un volto ed un gioco, il trainer è stato costretto dalle circostanze a ripiegare a tratti su tattiche difensive che egli stesso approva solo in parte. «Abbiamo iniziato il campionato fra gli elogi di tutti — dice in proposito Santos —, elogi che hanno toccato il vertice dopo la partita con l'Inter. Purtroppo le buone parole non hanno influenza sulla classifica. Domenica scorsa a Roma si pareggia..., i giallorossi pareggiavano avvicinavamo mentre si avvicinava la fine della gara. Se non avessi avuto preoccupazioni di classifica avrei gettato i ragazzi all'attacco, forse la Roma avrebbe addirittura ceduto. Invece pensai al pareggio, era sempre un punto in trasferta. Preferimmo controllare gli avversari, ma Giuliano sbagliò nel finale quel tiro a rete e la palla andò proprio sul piede di Manfredini...».

Contro l'Atalanta l'obbiettivo principale del Torino, come già contro il Napoli, sarà quindi la vittoria, meglio se accompagnata dal bel gioco. Mentre i giocatori si battono in campionato, i dirigenti preparano l'assemblea, veramente decisiva sulle sorti della società. L'ordine del giorno, fissato ieri, è il seguente: a) relazione del reggente; b) nomina del consiglio direttivo; c) varie e eventuali.

b. p.

PICCOLA RUBRICA DEL CALCIO MINORE

A zonzo in provincia

L'occasione persa dalla Biellese a Sanremo - Ubaldo Balbi, il "gigante buono" romagnolo - In serie D, la Trinese dei veterani è di nuovo sulla cresta dell'onda

Ora è il Modena a guidare il gruppo di serie C, con la Biellese a ruota. Già, perchè i bianconeri hanno forato una gomma, in quel di Sanremo, ed hanno perso la migliore delle occasioni per mantenersi alla pari con i gialloblù emiliani — protagonisti di un faticoso pareggio a Pordenone — e addirittura per sopravanzarli ancora una volta.

Non c'è nulla da drammatizzare, il campionato è ancora tutto da giocare ed è presto ancora perciò un punto perso od un punto guadagnato abbia un peso determinante. Alla Biellese però bisogna fare un discorso serio: vuole vincere il campionato? Allora episodi come quello di Sanremo non debbono assolutamente più ripetersi. Quando una squadra comanda la classifica ed è impegnata a difendere il suo primato, deve «volere» il risultato con rabbia, deve entrare in campo decisa a lottare con il massimo delle energie. A Sanremo invece i bianconeri non hanno lottato, alla prima disavventura si sono scoraggiati ed hanno abbassato bandiera, mettendo in mostra il peggio del loro gioco.

Una cattiva giornata collettiva, che si può dimenticare assai presto, specialmente se Castello, con opportuni rimedi, aiuterà la squadra a superare il momento difficile. Magheri ormai è troppo conosciuto e temuto, ad ogni partita almeno due avversari gli sono alle costole ed il toscano, che ha intelligenza di gioco e potenza di tiro inversamente proporzionali al temperamento e alla volontà, non si danna certo l'anima per liberarsi dai suoi angeli custodi. Quindi bisogna aiutarlo, bisogna creare un «secondo fronte», appoggiando l'azione del capocannoniere con il rientrante Piccioni o magari rispolverando il «panzer» Ragaglini che, sia pur grezzo e testardo nel suo gioco, ha una potenza d'urto sufficiente per creare lo spazio per le stoccate dei compagni. Castello, intendiamoci, queste cose le sa benissimo senza che veniamo a dirgliele noi. Però non si sa mai: un consiglio da amico non è mai di troppo.

Domenica prossima la situazione non dovrebbe cambiare. I bianconeri ospitano la Cremonese e il Modena riceve la Sanremese che, pur essendo riuscita nell'exploit di battere i bianconeri, non è poi così brava da farla tenere capace di far saltare il banco gialloblù. Sen li-ti, naturalmente se i biancoazzurri liguri ci faranno fare una brutta figura. Nel programma di domenica fa spicco anche Savona-Pro Vercelli: i liguri sono in netta ripresa ma i bianchi, che saranno al completo, potrebbero con un risultato clamoroso, inserirsi addirittura nella lotta per la promozione. Una partita tutta da vedere.

Balbi, della Biellese

* *

A proposito della Sanremese, pur non facendole credito di troppe «chances» a Modena, si deve ammettere che la squadra di Mario Ventimiglia, col ritorno dei terzini leggeri, si è radicalmente trasformata in meglio. Ha anziani di sicuro valore come Barberi, come Rao, come [illegible] affiancatigli nelle funzioni di centromediano libero, e accanto ad essi giovani di classe e di avvenire come il mediano-mezzala Amato e come Pesante, pure mediano di ruolo: due diciannovenni ricchi di qualità, ai quali non costa fatica prodire una brillante carriera. Umberto Amato — come già si è detto qualche mese fa — aspetta solo di conseguire il diploma per spiccare il volo verso una grande società, che potrebbe essere la Juventus, mentre per Bruno Pesante si è fatto avanti il Genoa, che avrebbe già stipulato un compromesso sulla base di dieci milioni.

* *

Parliamo di Ubaldo Balbi, il «gigante buono» della Biellese. Ha ventitrè anni, è romagnolo di Lugo, dove i suoi genitori possiedono una segheria, proviene dalla Fermana, è giunto a Biella su indicazione di un tale, esperto nel ramo, che per la prima volta si faceva vivo con la società bianconera. I dirigenti biellesi lo hanno preso ma, sulle prime, hanno temuto di aver fatto un cattivo affare. Noi stessi, dopo aver visto per la prima volta il giocatore durante un breve allenamento, ci domandavamo: «ma, gioca proprio al football, quell'armadio?».

Beh, l'armadio gioca al football, eccome. E' alto quasi 1,90, grosso in proporzione, pesa 85 chili ed ha un torace di circa un metro e venti: un fisico spettacoloso, insomma. Ed è un centromediano con i controfiocchi. Nessuno credeva in lui al principio e Balbi stesso aveva detto ai suoi dirigenti di aver pazienza: «Se mi volete — aveva confessato — prendetemi; però io ho bisogno di almeno due mesi per entrare in forma e per acclimatarmi in un ambiente nuovo». Lo hanno preso, lo hanno affidato alle cure di Finotto e, quando l'infortunio a Costantini ha reso necessario anticipare l'esordio, Balbi era ormai in grado di dimostrare che, armadio o no, ci sapeva fare.

Da allora il romagnolo non ha più abbandonato la maglia bianconera n. 5 ed il suo rendimento è andato continuamente crescendo; non è veloce, neppure adesso, ma supera questo «handicap» con un senso della posizione ed una prontezza nei «tackles» eccellenti, un gioco di testa encomiabile e buone capacità di colpitore con entrambi i piedi. Doti [illegible] da una società professionale decisamente al di sopra della media. Chi lo ha visto nella Fermana dice che Balbi non ha ancora raggiunto il suo «optimum»; comunque i dirigenti della Biellese sono già [illegible] così.

La Trinese è di nuovo sulla cresta dell'onda. Questa squadra formata di veterani del calcio piemontese raggruppati sotto la guida di Guglielmo Oppezzo, sta fornendo nel girone B di serie D un rendimento eccellente: quarta in classifica, dietro a squadroni come Ivrea, Rescaldinese e Falk e davanti ad altre regolari formazioni come Seregno e Vigevano. Stupisce soprattutto il magnifico funzionamento della «mediana del secolo» Bolzoni, Crivelli e Cantone, un trio di ex-vercellesi che si è ritrovato a Trino dopo peregrinazioni a Biella (per Crivelli) e ad Ivrea (Cantone). I tre «vecchi», che hanno quasi cento anni in tre, hanno impostato la loro esperienza e la loro classe sui pesanti terreni dell'inverno. Ora i pessimisti dicono che in primavera la «mediana del secolo» crollerà. Può darsi, ma tipi come i tre ex-vercellesi sanno benissimo misurare le loro forze in modo da [illegible] la forma il più a lungo possibile. E poi, in caso di bisogno, c'è sempre il «giovane» Oppezzo (classe 1926) pronto ad arretrare in mediana per sostituire chi non va....

(a cura di *GIANNI PIGNATA*)

Boxe a Roma

Salgono stasera sul ring Cavicchi e Rinaldi opposti ai negri Whitehurst e Mack

ROMA, venerdì sera.
Stasera, sul ring del Palazzo dello Sport di Roma, è in programma una bene allestita riunione pugilistica. Due, tra gli incontri in cartellone, destano parecchio interesse e non solo per i «nomi» dei pugili che ne saranno attori, quanto per gli «strascichi» che i due combattimenti potranno avere.

Per il mediomassimo Giulio Rinaldi e per il «massimo» Franco Cavicchi infatti si tratta di confronti densi di incognite, in cui ognuno dei due atleti italiani rischia decisamente di più del suo avversario di colore. Whitehurst, che tempo fa mise al tappeto Santa Amonti, è un solido picchiatore che incute timore al solo vederlo. Se Cavicchi non si lascerà troppo impressionare dall'aspetto del rivale, potrà anche tentare la carta del successo.

Per Rinaldi la situazione è forse più complicata. Freddie Mack, il suo rivale di stasera, è un mediomassimo nero-cioccolato, con la pelle lucida, il cranio completamente rasato, due occhi che incutono soggezione. E' un «boxeur» abituato alle più acrobatiche situazioni sui ring della costa del Pacifico e di quella dell'Atlantico e vanta parecchi successi prima del limite. Pur non figurando nella lista ufficiale dei dieci migliori della categoria (diramata con criterio internazionale), Freddie Mack è «coscienziosamente evitato» dai mediomassimi statunitensi che lo ritengono un «bruttissimo cliente».

Freddie Mack

Nella riunione romana di stasera si esibirà anche Mario Vecchiatto, opposto al livornese Nenci; il massimo Plinio Scarabellin affronterà il belga Peyre mentre in apertura di serata il peso welter pavese Castaldi si batterà con il romano Ferdinando Proietti.

Il "motivo" del Gran Premio d'Europa che si corre domenica a San Siro

Tutti contro l'imbattuta Guiglia

L'imbattuta campionessa dei trottatori di quattro anni, Guiglia del conte Paolo Orsi Mangelli, affronta domenica, sulla pista dell'ippodromo milanese di San Siro, il più difficile compito della sua carriera nel Gran premio d'Europa (L. 10.000.000, m. 2100). Scenderanno in corsa contro di lei, che sarà fiancheggiata da due o forse tre compagni di scuderia, i migliori esponenti italiani della generazione 1957 e due ottimi cavalli francesi.

Il Gran premio d'Europa può essere considerato, in una con il francese «Criterium des quatre ans» che si disputa in estate, la più importante corsa del Continente per i cavalli di quattro anni. Chi vi si impone è sempre un trottatore di classe, destinato ad entrare ben presto nel novero dei pochi grandi campioni del trotto. Quest'anno essa pericolosa si presenta la coalizione straniera, formata al completo dall'allevamento francese in un periodo di particolare grazia. Alla partenza della gara dovrebbero presentarsi: Rubello (V. Baldi), Italo (U. Bottoni), Grifone (R. Minoretti), Guiglia (W. Casoli), Germano (M. Manfredi), Nestor (H. Pallier), Nautilus G. (M. Bogot), Ganido (E. Bongiovanni), Nouvel Amour II (W. Sarancini), Holla (E. Brighenti), Edie (B. Baldi).

In campo nazionale, ogni preferenza va accordata ai portacolori dell'allevamento del conte Orsi Mangelli — Guiglia, Germano, Grifone —, la prima in base alla sua impressionante serie di successi, il secondo grazie soprattutto alla grande prova fornita sabato scorso alla ricomparsa da un periodo di riposo, sulla stessa distanza della corsa di domenica, ha vinto più che nettamente, segnando anche l'ottimo tempo di 1'21" e 4/10 al chilometro. Sul risultato di quella corsa va tenuto in particolare considerazione Holla, che fu secondo, dopo una lunga rottura; e non del tutto da scartare ci sembra Nouvel Amour II, il francese della scuderia Sandra, che credette dopo una gara particolarmente faticosa. Dalla Toscana buone notizie di Rubello; l'allievo di Vivaldo Baldi ha fornito domenica mattina un ottimo allenamento sulla pista di Montecatini, coprendo 1600 metri sul piede di 1'21" al chilometro.

I francesi avranno il loro esponente numero uno in Nautilus G.: non più tardi di lunedì scorso questo cavallo — che in precedenza aveva saputo precedere Nemolar e, una volta sorprendente dominatore di Niclas Grandchamp, l'indiscusso «leader» della generazione 1957 in terra di Francia — si è piazzato terzo nel Prix de Selection (100.000 nuovi franchi — 12 milioni e 500 mila lire — 2850 metri), corsa che vedeva il netto trionfo della regina del trotto transalpino, Masina, che non risentiva affatto del duro «handicap» di 50 metri. Con particolare attenzione si guarda a Nestor, il campione della Provenza e della Costa Azzurra, che viene a Milano con un notevole bagaglio di successi.

Come si vede, dunque, una corsa eccezionalmente aperta, uno scontro incertissimo fra i due allevamenti. A favore dei transalpini c'è la distanza a cui sono più abituati; gli italiani saranno avvantaggiati dalla pista a cui sono più abituati.

v. r.

Una moderna pista per le gare di «go kart's» entrerà in funzione prossimamente a Cesenatico, nella zona del campo sportivo; i lavori sono già in corso.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

— STASERA ALLA TV —

L'ultimo bacio di Cleopatra grande diva della seduzione

OGGI SUL VIDEO

13,— Telegiornale: prima, seconda e terza classe.
17,— La tv dei ragazzi: Il passatempo. Rubrica settimanale di giochi a tavolino - Penna di Falco, capo Cheyenne: «La prima battaglia», telefilm.
18,— Non è mai troppo tardi: Corso di istruzione popolare per adulti analfabeti.
18,30: Telegiornale.
18,45: Personalità: Rassegna settimanale per la donna.
19,30: Sintonia - Lettere alla tv, a cura di E. Garroni.
19,45: Testimoni oculari. Anna Maria Mancuso: Le meteore.
20,—: La trasmissione in collegamento con Praga: Campionati mondiali di pattinaggio artistico è sospesa. Verrà irradiato invece il documentario «Medaglia al Valore».
20,30: Telegiornale.
21,15: «Antonio e Cleopatra» di William Shakespeare. Protagonisti: Gianni Santuccio ed Elena Zareschi.
23,10: Telegiornale.

I programmi di domani

Ore 13: Telescuola - 17: La tv dei ragazzi - 18: Non è mai troppo tardi - 18,30: Telegiornale - 18,50: Vittorio De Sica racconta... - 19,15: Uomini e Libri - 19,35: Enigmi e tragedie della Storia - 19,55: La settimana nel mondo - 20,10: Sette giorni al Parlamento - 20,30: Telegiornale - 21,15: Giardino d'inverno - 22,20: Le giornate del Riscatto - 23: (Eurovisione) da Praga: Campionati mondiali di pattinaggio artistico - 23,40: Telegiornale.

Con la sua bellezza portò alla rovina Antonio e l'Egitto - Questa storia rivive (alle 21,15) nella cornice del Teatro di Pompei Antica Attualità dell'arte di William Shakespeare

Registrata in prima esecuzione al teatro grande di Pompei antica, la celebre tragedia «Antonio e Cleopatra» di William Shakespeare sarà stasera trasmessa in televisione nella traduzione, adattamento televisivo in tre quadri e regia di Franco Enriquez. Protagonisti Gianni Santuccio ed Elena Zareschi, affiancati da un folto stuolo di attori.

Questa tragedia che, con «Giulio Cesare» e «Coriolano», costituisce il famoso trittico dedicato alla romanità da Shakespeare, fu da questi scritta verso il 1607 ed è una delle sue opere più singolari e affascinanti.

Marco Antonio — o più semplicemente Antonio — già luogotenente e amico di Cesare, vive, come capo del dominio romano orientale, ad Alessandria d'Egitto, ebbro dei piaceri che gli offrono la regina Cleopatra e la sua corte. La morte della moglie Fulvia lo richiama a Roma e la già avvenuta pace con Ottaviano, che egli aveva combattuto, è suggellata dal suo matrimonio con Ottavia, sorella di Ottaviano.

Ma il destino di Antonio è ineluttabilmente legato alla regina d'Egitto; perciò Antonio abbandona Ottavia e raggiunge Cleopatra. Naturalmente, Ottaviano gli muove guerra, e ad Azio la flotta di Antonio e Cleopatra subisce una dura sconfitta. Però, proprio nella disfatta, Antonio ritrova la sua energia di combattente e riesce a bloccare il nemico alle porte di Alessandria. Tuttavia non è per lui la vittoria: è il principio della sua fine. Infatti, l'esercito di Ottaviano incalza e la rovina di Antonio non tarda a delinearsi.

Mentre egli si dispera sulle perdute speranze, viene informato della morte di Cleopatra (che poi risulta falsa) e allora chiede al suo fedele Erote di immergergli la spada nel petto; ma Erote non ne ha il coraggio e preferisce rivolgere la lama verso se stesso. Antonio, commosso da questo esempio di fedeltà, si uccide nello stesso modo. Intanto Cleopatra non intende sopravvivere alla fine dell'uomo tanto amato: fattasi portare un'aspide, che dovrà inocularle il veleno fatale, essa se l'accosta al petto e attende serenamente che sopraggiunga la morte.

* *

Nell'odierna trasmissione televisiva «Testimoni oculari» sarà ospitata la giovane indossatrice italiana Anna Maria Mancuso che, approfittando delle circostanze che compie all'estero per ragioni di lavoro, coltiva il suo hobby consistente nell'eseguire riprese cinematografiche di luoghi sconosciuti, o quanto meno poco noti, dei vari Paesi in cui, di volta in volta, si trova.

In questa trasmissione la Mancuso presenterà alcuni brevi film girati in Grecia, dove, su catene montuose denominate «Le Meteore», vivono, lontani da qualsiasi manifestazione di modernità e di progresso, in primitivi conventi, alcuni religiosi, veri e propri eremiti, di cui saranno illustrati la vita, i costumi, le abitudini.

Georgia fa l'orientale

Georgia Moll, sinora attrice di carattere europeo, gira nelle vesti di orientale un film dedicato a Bagdad

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Concerto sinfonico alle 21 sul Programma Naz. - Sul Secondo (ore 20,40) Delia Scala presenta Gran Gala

VENERDI' 24 FEBBRAIO

PROGRAMMA NAZIONALE [illegible]

SECONDO PROGRAMMA [illegible]

TERZO PROGRAMMA [illegible]

SABATO 25 FEBBRAIO

PROGRAMMA NAZIONALE [illegible]

SECONDO PROGRAMMA [illegible]

TERZO PROGRAMMA [illegible] 21: Il Giornale del Terzo - 21,30: Concerto - Profili di lingua viva - Congedo.

Riprendono al Carignano gli spettacoli per i ragazzi

Gli spettacoli della Compagnia del «Teatro per ragazzi» dell'Angelicum riprenderanno al Carignano domani alle ore 16 per un secondo ciclo di rappresentazioni.

Questo sabato verrà rappresentata a richiesta generale «Pelle d'asino», la celebre favola dei fratelli Grimm trasformata in agile vicenda teatrale da Enrico d'Alessandro che ne ha curato anche la regia. Seguiranno, in ripresa, «I vestiti dell'imperatore» e «Pier Lambicchi e l'arcivernice».

Conferenza di Carlo Levi ai «Venerdì letterari»

Oggi alle 18 al Teatro Carignano, Carlo Levi terrà una conversazione sulla pittura.

Levi, laureato in medicina, scrittore, pittore, è un artista dalla complessa personalità.

Alla conferenza avrebbe dovuto partecipare anche Renato Guttuso, come era stato annunciato. Il pittore non potrà intervenire perché indisposto.

I CONCERTI

Freccia-Ferras all'Auditorium

La Partita per orchestra di G. F. Ghedini venne eseguita, per la prima volta, al Teatro di Torino nel 1927, e richiamò allora l'attenzione del mondo musicale sul giovane compositore piemontese. L'arte ghediniana seguì poi una lenta e lunga evoluzione, che ebbe una svolta decisiva verso il 1940 (con Architetture), conseguendo le sue migliori realizzazioni; tuttavia la conoscenza di questo lavoro, che può essere considerato quasi un punto di partenza e che, pur tra le influenze accademiche e stilistiche, rivela le originali tendenze del Ghedini, può avere un particolare interesse. Della Partita Massimo Freccia — attuale direttore stabile dell'orchestra di Radio Roma — eseguirà questa sera all'Auditorium tre parti; in vigorosa Entrata («Allegro gagliardo»), la Siciliana (il cui caratteristico ritmo «lento, pensoso e mesto» è scandito dal tema iniziale, affidato a due violini soli) e la spigliata e gioiosa Bourrée.

Con la partecipazione del violinista Christian Ferras verrà poi presentato il Concerto n. 1 in re magg. di Prokofiev, che offre un esempio dei contrastanti sbalzi stilistici dell'estroso musicista russo. Composto nel 1917, quasi contemporaneamente alla haydniana e mozartiana Sinfonia classica e poco dopo il barbarico e violento impeto orientaleggiante della Suite scita, questo Concerto ha un primo tempo («Andantino») romanticamente sognante, ma avvolto in una atmosfera fondamentalmente serena e gioiosa; nello «scherzo» affiorano tratti dell'humor tipico di Prokofiev.

Chiuderà la serata la più incandescente espressione del romanticismo francese: la Sinfonia fantastica, con cui Berlioz si fece vessillifero della musica a programma, descrivendo con colori violenti, che impressionarono straordinariamente i contemporanei, alcuni autobiografici «episodi di una vita d'artista», da cui la fantasia eccitata ed esaltata non escluse una marcia al supplizio e una infernale e orgiastica notte di tregenda, in cui risuona una burlesca parodia del «Dies irae».

l. c.

"Campanile sera„ dietro le quinte

Mike Bongiorno bloccato in camerino

Il presentatore è stato costretto a difendersi dall'euforia dei veneti - Niente aereo per i siciliani costretti a sobbarcarsi un lungo viaggio in treno: 1700 chilometri - Giovedì: Este-Bracciano

Milano, venerdì sera.

Ancora una volta i rappresentanti di Este al Teatro della Fiera hanno fornito un formidabile contributo alla vittoria della loro cittadina a «Campanile Sera». «Possiamo ben dire — diceva al termine della trasmissione il simpaticissimo concorrente Attilio Bissaro che è ormai divenuto un personaggio — che se Este è assurta agli onori del gioco televisivo, gran parte del merito va al terzetto che entra in cabina. Come la scorsa settimana, non abbiamo fallito un colpo; e vi assicuro che le domande non erano per nulla facili».

Anche ieri sera i rappresentanti di Este erano sostenuti al Teatro della Fiera da un notevole numero di tifosi che alla conclusione del gioco hanno inscenato per i loro beniamini una manifestazione d'entusiasmo come non si vedeva dai tempi di «Lascia o raddoppia». Gli esultanti veneti — che francamente non speravano più in una vittoria della loro rappresentativa — hanno invaso il corridoio che porta ai camerini bloccando per un'ora buona sia i concorrenti sia Mike Bongiorno.

Il popolare presentatore era in forma come non accadeva da tempo; spiritoso, brillante di ottimo umore, ha scherzosamente tenuto testa all'assalto dei sostenitori di Este barricandosi nello stanzino a lui assegnato, poi ha accettato di buon grado l'invito per la cena che i tifosi di Este avevano ordinato in un noto ristorante.

I rappresentanti della cittadina siciliana non hanno accettato la sconfitta con molta filosofia. Accusavano la platea di aver perso l'incontro a causa della scarsa prontezza dimostrata nel risolvere la prova culturale.

Il malumore dei campioni siciliani era accentuato dal fatto che per il ritorno a casa gli organizzatori del gioco televisivo non avevano autorizzato il viaggio in aereo, eccezionalmente concesso invece per il viaggio d'andata. «Pensate che ci attendono 1700 chilometri in treno — dicevano amaramente i componenti della squadra siciliana — Soltanto l'idea ci fa venire i brividi».

Giovedì prossimo «Campanile Sera» torna nel Lazio. Sarà di turno Bracciano dove i preparativi sono già in atto da una decina di giorni. Per Este ridevano ieri sera al Teatro della Fiera si avvicina un turno durissimo.

Presentatori cercansi

Il Festival della Canzone napoletana in fase di allestimento cerca presentatori; uno dei candidati è il torinese Alfredo Dari, che fu già segnalato per Sanremo

STASERA AL CINEMA

La morte non si addice a Brigitte: è la «Verità»

Terminato il film di Clouzot, la diva fu al centro di un episodio di cronaca clamoroso - Tentò (per pubblicità) di uccidersi per gli spettatori

Pochi film hanno tanto fatto parlare di sé come La verità di Henri-George Clouzot. Mentre lo si girava, voci diverse circolavano quotidianamente sulla ferrea disciplina imposta alla capricciosa interprete principale, B.B., dal regista, te- fragorose alle proteste di lei, star un pochino viziata, prepotente, ed abituata ad averla sempre vinta.

Poi si susseguì (un sussurro con titoli a tre colonne) della cotta presa per Brigitte da Clouzot medesimo; poi si batté senza economia sul tasto delle fulminee passioni per la Bardot dei suoi compagni di lavoro Sami Frey e Philippe Leroy; infine, a degnamente coronare l'opera del press-agent, ecco la gran trovata del tentato suicidio della protagonista sulla Costa Azzurra, che, come «colpo» giornalistico, polverizzò letteralmente tutti gli scandali sentimentali che l'avevano preceduto; e questo anche se, passato il primo generale sbigottimento, parve troppo calcolato, nonché predisposto per ricordare e sottolineare l'affinità del gran fatto di cronaca con il caso [illegible] quello di una ragazza fatta, all'epilogo della storia, morire davvero.

Valeva, il film, una così indiavolata montatura? Lo dirà oggi anche il nostro pubblico, essendo fissata a Torino la prima nazionale di questo strombazzatissimo Vérité. In un momento in cui un super-processo attira, come una calamita, l'attenzione di tutti, non sarà poi male, per chi va al cinema, imbattersi, guardando il film di Clouzot, in un altro clamorosissimo caso giudiziario. La finzione cinematografica mostra sul banco degli imputati, davanti alle assise della Senna, una tal Dominique Marcheau, assassina dell'amante dal quale ella era stata abbandonata. Si tratta d'una ragazza inconsapevolmente perfida, scervellata e sfrenata insieme. Un musicista, impersonato da Sami Frey, se ne innamora; ma come si arriverà alla tragedia è bene tacerlo: lo vedrà lo spettatore nella evocazione visiva dei fatti offerta dalla sceneggiatura che, con opportuni flash-backs (incontri retrospettivi) mostra, alternando questi alle scene processuali, le fasi molteplici di quella passione funesta.

Il film, in bianco e nero, è stato realizzato da Raoul Lévy, il produttore che dal nulla, in sei anni, portò la Bardot al prestigio attuale. Esso è costato 700 milioni di vecchi franchi (circa 900 milioni di lire) e risulta finanziato in parte anche da Clouzot, per 100 milioni, e da Brigitte stessa, che personalmente ha versato nell'impresa 185 milioni. Il produttore glieli dovrà restituire raddoppiati a sfruttamento della pellicola ultimato. Via, non è poi una cattiva dimensione d'affari la piccante (censura permettendo) B.B.!

a. v.

ESTER E IL RE, di Raoul Walsh e Mario Bava, con Joan Collins, Richard Egan, Sergio Fantoni, R. Battaglia e F. Lulli. Americano, cinemascope a colori (Cinema: Ideal).

Non piacciono, ma dilagano i film biblici. Eccone un altro, ispirato a una delle più popolari storie narrate dal Libro dei Libri. Ispirato in senso cinematografico, cioè sottoposto a tutte le deviazioni o variazioni che gli autori hanno creduto lecito permettersi per una più facile conquista della platea. Così la delicatezza psicologica che ha tanta parte nel Libro di Ester, cede qui alla violenza dei fatti, spesso e volentieri inventati.

In Persia, nell'anno 400 avanti Cristo. In una piccola colonia ebrea vive una bellissima fanciulla di nome Ester, promessa a Simone, un giovane soldato dell'esercito di re Assuero. Ester non sa ancora di essere stata scelta da Dio a compiere una grande missione: salvare il suo popolo dalle persecuzioni di un [illegible] di corte perfido e traditore, il primo ministro Haman. Ma lo sa bene suo zio Mardocheo, che qui vediamo introdotto nella grazia di Assuero, come ascoltato consigliere e rivale di Haman. Con l'occasione che Ester è stata messa d'autorità nel mazzo delle vergini fra le quali re Assuero dovrà scegliere la sua nuova moglie (la vecchia è stata ripudiata per infedeltà), lo zio conforta la fanciulla a dimenticare il bravo Simone e a dedicarsi anima e corpo alla «operazione Assuero». Piange Ester, aggrappandosi alla speranza di non essere la prescelta, al cui rifiuta gli ornamenti che l'eunuco le propone. Ma, secondo è scritto, Assuero, che aveva appena degnato d'uno sguardo le altre candidate, si ferma su di lei e ne fa la nuova regina.

Il resto racconta come Ester si vada innamorando del fiero re, sì che la missione comandatagli dallo zio le riesca leggera e piacevole; come Haman metta in opera tutta la sua perfidia per tramare la rovina degli ebrei e impossessarsi della corona; come finalmente Assuero, illuminato dalla dolce consorte, scopra il marcio della sua corte e vi metta severamente riparo.

Il film, sotto il rispetto spettacolare, è grandioso e ben fatto, con pittoreschi scorci della reggia di Susa e del suo harem, popolato di vaghe pin-up. Del rimanente risente del «fumetto» come più o meno tutte queste produzioni pseudobibliche, che sembra abbiano usurpato il favore del pubblico, il posto tenutovi per tanti anni dal western. Di un certo [illegible] l'interpretazione di Richard Egan, che dà alla biblica sagoma del re Assuero una moderna sfumatura di [illegible]. Ester è Joan Collins, una delle «belle» di Hollywood. Due magnifici occhi montati in avorio.

l. p.

LE PRIME TEATRALI

Il «Miles» allo Stabile

L'esordio de «L'amante compiacente» all'Alfieri

Il «Miles gloriosus» di Tito Maccio Plauto, quinto spettacolo in abbonamento del Teatro Stabile della Città di Torino, andrà in scena stasera alle ore 21,15. È superfluo presentare questa celebre commedia, indubbiamente una delle più famose di tutti i tempi. Imperniata sulla figura di un soldato fanfarone sempre pronto, a parole, a dar prove di grande coraggio e altrettanto pronto, in realtà, a battere precipitosamente in ritirata.

La serata sarà completata da un breve atto unico, «Il capitano», liberamente tratto da «L'Olimpia» di Giovan Battista Della Porta, e anch'esso imperniato su una figura di gradasso, questa volta elaborata però con gusto e sensibilità rinascimentali.

* *

Una piacevole commedia, un'appropriata esecuzione, un pubblico molto elegante e folto e plaudente in sala: il bilancio della "prima" de L'amante compiacente, di Graham Greene, rappresentata ieresera dalla Compagnia Brignone-Santuccio all'Alfieri è, dunque, positivo. Un successo, in verità, lusinghiero.

E risate, per due atti, frequenti. Ma sotto la brillante vernice di una vicenda dapprima faceta, e legata a modi e formule di certo teatro borghese, non mancavano note patetiche, risvolti amari. La spregiudicatezza ilare e disinvolta, quasi farsesca, di certe situazioni subisce poi una netta trasformazione: al terzo atto fa capolino un tono drammatico che, graduato da un'abile prospettiva scenica, non stona con le facezie antecedenti, ma anzi chiarisce, attraverso note interiori, il carattere dei personaggi.

Nei primi due atti c'è un buon uomo di dentista, sicuro professionalmente e coniugalmente di sé, che mai avrebbe immaginato d'essere tradito dalla moglie; e c'è costei che del casto affetto del marito non s'appaga e cerca e trova altrimenti quello che lui più non le dà. Al terz'atto, da una [illegible] lettera, il malcapitato odontoiatra apprende la propria umiliante situazione: ed ecco che il personaggio appare diverso, la sua banale ingenuità, l'istintivo egoismo, la grettezza piccolo-borghese, lasciano il posto ad altri sentimenti. Egli, malgrado tutto, si irrigidisce nella difesa della sua posizione coniugale, rigetta le proposte di divorzio che sarebbero garbate alla moglie infedele e al rivale. Ma non succedono drammi, perché tutto si adagerà nel tran-tran di un compromesso che troverà consenzienti i due uomini e la donna, i quali faranno insieme, i comodi propri e gli altrui.

Il pubblico però non è apparso molto propenso alla riflessione, e il lato più appariscente della commedia, quello ameno, ha conquistato la platea in pieno.

Ottimi protagonisti, con valida regia di Sandro Bolchi, Lilla Brignone e Gianni Santuccio: lei d'una rara, delicata e insieme pungente finezza; lui d'una precisa evidenza, prima nella cordialità scherzosa e poi nel passaggio alle note gravi e sofferte. Efficaci gli altri, da Carlo Delmi (l'amante) a Guido Lazzarini, da Tino Bianchi al Ricciardini, alla [illegible] Bottini e il giovane Minello. Repliche fino a domenica.

vice

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti salone La Stampa, v. Roma ang. v. Bertola, tel. 44-113

Alfieri: ore 21,15 Comp. Brignone-Santuccio: «L'amante compiacente» di G. Greene.
Auditorium di Torino: ore 21 Concerto sinfonico n. 15. Direttore: Massimo Freccia. Musiche di Ghedini, Prokofiev e Berlioz.
Alcione: ore 16,15 e 21,15 Rivista Giorgio Bixio-Moreno.
Carignano: domani, ore 16, "Teatro per ragazzi": «Pelle d'asino». Ingresso: L. 500.
Maffei: «Torino 1.000.001» nuova Rivista Mario Ferrero - Lia Grifi - Paola Cerlini ore 16,15 e 21,15.
Ridotto del Romano: ore 22 "Teatro delle 10", spettacolo Ionesco: «La cantatrice calva», «Il nuovo inquilino», «La fanciulla da marito».
Teatro dell'Officina (via Carlo Alberto 12 - 529-049): serata privata «Gente magnifica» di Saroyan.
Teatro Stabile: ore 21,15 prima rappresentazione «Miles Gloriosus» di Plauto e «Il capitano» tratto da l'«Olimpia» di G. B. Della Porta. Regia di G. Poli.

Museo del Cinema (Palazzo Chiablese, 120 posti): alle 17,15 e 21,15 omaggio al film inglese «Pygmalion» (Pigmalione) di A. Asquith con L. Howard (1938, ediz. orig.).

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 43-892): ore 17-19 e 21-1 M. Di Nunzio e i «Baby Luna»; cantano Gino Antoldi e Rita Arnaldi.
Arlecchino Danze (telef. 537-137): ore 21,15 Franco e i G.5.
Augustus: ore 21 Happy Ruggiero.
Castellino: ore 21 Compl. Novelli.
Eden Danze: ore 21 Sergio Nardi.
Faro Danze: ore 21 Henghel Gualdi.
Gaudio Danze: 16,30 e 21 A. Novo.
Gay Sala (v. Pomba 7): ore 17 e 21 Orch. Franchi. Lezioni di danze.
Gay Ville: Whisky a Gogo (Moncalieri 53): ore 21-1: fest. 16 e 21 [illegible]

SPETTACOLI A TORINO

Moulin Rouge (p. Carlina t. 44-270): 22-4 Danze e attr. Compl. Zeroni.
Principe: ore 21 Egidio Calvani.
Samuray (Palocopa 1): 16,30 e 21.
Trocadero: ore 21-3 Righi e Saitta.
Whisky a Gogo (Volta 9): ore 21-1.

Columbia Danze: 22-4 Attrazioni.
Katerli Club: ore 22-4 Attrazioni.
Le Perroquet (via Giolitti n. 15): ore 21 Quartetto Juan Willy.
Moulin Rouge (p. Carlina t. 44-270): 22-4 Danze e attr. Compl. Zeroni.
Taverna [illegible]: 22-4 Attraz. internaz.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Ragazzo tuttofare» con Jerry Lewis.
Astor: «Il tritolo» con Van Heflin, E. Lambetti, F. Fabrizi, Steffman.
Corso: «All'inferno per l'eternità» J. Hunter, D. Janssen e F. Owens.
Cristallo: «La moglie di mio marito» con Yvonne Bastien, Fred Clark, Walter Chiari. Ingr. L. 500.
Doria: «Gli allegri veterani» Pierre Fresnay, J. Gabin, Noël Noël.
Ideal: «Ester e il re» scope colori con Joan Collins e Richard Egan.
Lux: «La verità» di H. Clouzot con Brigitte Bardot, Charles Vanel.
Nazionale: «Venere in visone» cinemascope metrocolor con Elizabeth Taylor, E. Fisher e L. Harvey.
Romano: «Lezione d'amore» di Ingmar Bergman.
Vittoria: «Texas John» in tech. con Tom Tryon e N. Moore.

Ariston: «La baia di Napoli» tec., C. Gable, Sophia Loren, V. De Sica.
Arlecchino: «La grande Olimpiade» a colori. Platea lire 300.
Augustus: «Crimen» sc. Sordi, Gassman, N. Manfredi, S. Mangano.
Metropol (via Pr. Tommaso 6, tel. 652-470): «I 4 filibustieri» tech. di [illegible]

Torino: «Pugni pupe e pepite» sc. col., J. Wayne, S. Granger Ap. 10.

Alexandra: «La ciociara» Sophia Loren, Jean Paul Belmondo. Viet.
Capitol: «La ciociara» con Sophia Loren, Jean Paul Belmondo. Viet.
Faro: «La ciociara» con Sophia Loren, Jean Paul Belmondo. Viet.
Fiamma: «La nave più scassata dell'esercito» sc. tec., J. Lemmon.
Hollywood: «Il grande impostore» con Tony Curtis e Karl Malden.
Maffei: «Torino 1.000.001» Rivista M. Ferrero - L. Grifi - P. Cerlini 16,15-21,15. Film: «La canaglie».
Massimo: «Giovani cannibali» sc. tec., Robert Wagner, Natalie Wood.
Ulisse (p. Carlina): «Il grande impostore» Tony Curtis, E. O'Brien.
Principe: «Il grande impostore» sc. tech., Curtis, Merrill, Malden.
Statuto: «Giovani cannibali» sc. tech. Robert Wagner, N. Wood.

Adriano: «Joselito» tech. Segue fuori programma «Tom e Jerry».
Alcione: «L'ultimo Rar» tech. e Riv. G. Bixio-Moreno 16,15 e 21,15.
Alpi: «Giganti della Tessaglia».
La Perla: «Maciste nella valle dei re» sc. tech., M. Forest, C. Alonso.
Regina: «Lettere di una novizia» con Pascale Petit, J. P. Belmondo.

Asti: «Un marziano sulla terra» con Jerry Lewis. Apertura ore 10.
Cravessano: «Viaggio interspaziale».
Olimpia: «Duello a Rio Argento».
Po: «Tesoro capitan Kidd» tech.
Porta Nuova: «Sayonara» tech. e «Nel segno della legge» Ap. 10.
S. Felice: Appuntamento a Ischia, scope col. D. Modugno, A. Lualdi.

Esperia: «Tutti a casa» A. Sordi, Carla Gravina e Serge Reggiani [illegible]

Viareggio: «Morgan il pirata» scope tech., S. Reeves, C. Alonso.

Araldo: «Battaglia di Maratona» sc. tech., S. Reeves, M. Demongeot.
Eliseo: «Facciamo l'amore» scope tec., Marilyn Monroe, Y. Montand.
Frejus: «Annibale» scope colori con Victor Mature e Rita Gam.
Nuovo: «Lunga notte del '43» Belinda Lee, G. Ferzetti. Viet. min.
S. Paolo: «Colpo grosso» techn. sc. F. Sinatra, D. Martin. Ult. 22.

Belgio: «Grande peccatore». Ap. 10.
Corallo: «Psyco» di A. Hitchcock con A. Perkins. Orario: 19,30 e 22.
Eridano: «Kapò» Susan Strasberg, Laurent Terzieff, Emmanuelle Riva.
Greppi: «Appuntamento a Ischia».
Radium: Sceriffo senza pistola, col.
V. Veneto: Appuntamento a Ischia, scope col., D. Modugno, A. Lualdi.

Astra: «Facciamo l'amore» scope tec., Marilyn Monroe, Y. Montand.
Barsiel: «Strage in paradiso» in tech., K. Novak, Stewart, Lemmon.
Eliseo: «Vento di tempesta» scope tech. con C. Baker e R. Moore.
Excelsior: «Dalla terrazza» scope tech., P. Newman, J. Woodward.
Massaua: «Amanti imperiali (Mayerling)» tech., 1ª visione Torino.
Odeon: «Sotto dieci bandiere» con Van Heflin, E. Rossi Drago, Mylène Demongeot, Charles Laughton.
Sias: «Colpo grosso» scope col., F. Sinatra, Dean Martin, S. Davis.

Adua: «Meravigliosa» J. Sentieri, Giannuzzi; Var. «Gambe al vento».
Aurora: «Sperone insanguinato» scope in tech. con Robert Taylor.
Brescia: «Rocco e i suoi fratelli» Salvatori. Viet. Or.: 18,40 e 21,45.
Chatillon: 2 film: «Topi del deserto» con J. Mason e «Contrabbando a Marsiglia» [illegible]

Nalor: «Merletto di mezzanotte» col., D. Day, R. Harrison, Gavin.
Nord: «Sacro e profano» scope a col., G. Lollobrigida, F. Sinatra.
Palermo: «Spada di Damasco» col., Rock Hudson, P. Laurie, G. Evans.
Sociale: «Il vigile» Sordi, De Sica.
Zenit: «Brevi amori a Palma di Majorca» sc. tec., A. Sordi, D. Gray.

Cabiria: «Joselito» in technicolor.
Colosseo: «Gli insospettabili» scope tech., B. Lancaster, A. Hepburn.
Centiario: Avventure a Malaga. E. Purdom, Dorothy Dandridge.
Flora: «Spada di Damasco» in technicolor con Rock Hudson.
Italia: «Noi due, sconosciuti» sc. tech., Kirk Douglas, Kim Novak.
Moderno: «Terrore maschera rossa» e «L'angelo» in technicolor.
Piemonte: «Fu la moglie che donna» sc. tech., D. Dors, G. Gabel.
San Carlo: «Ribelle del Kansas».
Splendor: «Ardore nero» cinemascope in technicolor con Burt Lancaster.

Diana: «L'uomo senza paura» con Kirk Douglas e Jeanne Crain.
Dora: «Saffo venere di Lesbo» sc. col., Tina Louise e K. Mathews.
Roma: «Selvaggio e l'innocente» scope col., Audie Murphy, S. Dee.

Alba: «Ultima notte a Warlock» sc. tec. Widmark, Fonda, Quinn.
Ambra: «Gentiluomo blue jeans» P. Do Filippo, Tognazzi, Koscina.
Apollo: «Facciamo l'amore» scope tec., Marilyn Monroe, Y. Montand.
Cafasso: «Caporale Sam» J. Lewis.
D. Martin e «Grande capitano» sc. col., Robert Stack. Ult. 21,30.
Edera: «Noi due, sconosciuti» sc. tech., Kirk Douglas, Kim Novak.
Lorenzo: «Saffo venere di Lesbo» scope T. Louise, K. Mathews.
Lutrario: «Il vigile» A. Sordi.
Splendor: «Un piede nell'inferno» sc. tech., Alan Ladd, Don Murray.

Ridotti E.N.A.L. — Adriano, Alcione, Alexandra, Faro, Flora, Frejus, Hollywood, Maffei, Malor, Milovino, Odeon, Principe, Statuto, Viti, Veneto e Torino: Teatro dell'Officina, Ridotto del Romano e Palazzo del Ghiaccio (biglietti alla Cassa).

ULTIME NOTIZIE

L'imboscata "milazziana" al Consiglio provinciale di Milano

Eletto da comunisti e missini Lami Starnuti darà le dimissioni

Il socialdemocratico Lami-Starnuti mentre parla a palazzo Isimbardi (Telefoto)

La direzione nazionale del partito socialdemocratico ha ordinato al senatore di non accettare la presidenza, vincolata dalle due estreme - Solo la d.c. e il p.l.i. hanno sostenuto la candidatura Casali

(Dal nostro corrispondente)

Milano, venerdì sera.

Il sen. Edgardo Lami Starnuti, consigliere socialdemocratico, è stato eletto presidente del Consiglio provinciale di Milano con un risultato a sorpresa che non si è esitato a definire di netto stampo «milazziano».

L'inattesa conclusione delle trattative che erano intercorse nei giorni addietro fra i gruppi politici, si è verificata in seguito all'improvviso ammassarsi dei voti dell'estrema sinistra e dell'estrema destra sul nome del candidato del psdi. La soluzione adottata ieri dal Consiglio provinciale non sarà però definitiva, perchè il sen. Lami Starnuti, prima ancora di rilasciare qualsiasi dichiarazione, si è riservato di accettare l'alto incarico e dopo una breve sospensione della seduta ha rinviato la riunione del Consiglio all'11 marzo prossimo, accogliendo in tal modo le richieste dei democristiani, dei socialisti, dei socialdemocratici e dei liberali. Poco dopo la direzione del partito socialdemocratico ha emesso un comunicato con il quale si proclama che il sen. Lami Starnuti aveva ricevuto l'ordine di dimettersi.

La seduta, a 108 giorni dalle elezioni e dopo un estremo tentativo di raggiungere un accordo fra i partiti del centro, circa la determinazione di una maggioranza e la possibilità di dare vita ad una giunta funzionante, avrebbe dovuto aver inizio alle 17. E' stata invece aperta dal presidente uscente, avv. Adrio Casati, con quasi un'ora di ritardo, per dar modo al gruppo consiliare della democrazia cristiana di concordare una formulazione definitiva delle dichiarazioni.

Tutti i 45 consiglieri (18 dc, 5 psdi, 9 psi, 10 pci, 1 pli, 1 msi e un monarchico) erano presenti quando l'avv. Casati ha lasciato la presidenza, come vuole la legge, al consigliere anziano, sen. Lami Starnuti. Poi sono seguite le dichiarazioni di voto. Per il gruppo dc il consigliere Gino Ferrari ha rivolto un aperto invito ai partiti del centro democratico perchè accettassero di entrare a far parte della nuova giunta.

Com'era previsto, le dichiarazioni del capo-gruppo democristiano hanno trovato la piena adesione dei liberali, il cui consigliere ing. Mario Scopinich ha peraltro voluto stigmatizzare il ritardo con cui il Consiglio è stato convocato; a suo avviso, l'indicazione delle urne era stata così chiara da non richiedere alcuna trattativa laboriosa. La situazione di convergenza doveva essere identica a quella nazionale e non vi era ragione di cercare altre vie. Il consigliere liberale, dopo aver attribuito alle divisioni dei partiti la responsabilità di ciò, ha detto che il pli sarebbe lieto di allargare l'area democratica, ma ha contestato al psi di non fornire le necessarie garanzie.

Facendosi sostituire dallo stesso Scopinich, il consigliere che lo segue immediatamente in anzianità, il senatore Lami Starnuti ha lasciato il banco della presidenza per esprimere il disappunto dei socialdemocratici per le dichiarazioni del capo-gruppo democristiano. Il socialista nenniano Mario ha sottolineato la clausola di soluzione globale che aveva reso inaccettabile al suo partito la soluzione di palazzo Marino. Essendosi modificata la situazione, il psi avrebbe riveduto le sue posizioni, anche in seno al consiglio comunale. Opposizioni alla soluzione di centro sono state espresse anche dal comunista Malagugini e dal missino Marino.

Quando ormai la crisi sembrava giunta al suo momento culminante e si attendeva una duplice votazione senza la possibilità di raggiungere il «quorum» dei 23 voti, dopo una prima fumata nera, che ha visto Lami Starnuti a quota 21 e Casati a quota 19, seguiti da Renato Ferrari (msi) e da Zanoni (pdi), si è avuta la confluenza dei voti di sinistra e di destra su Lami Starnuti, con 24 voti. Ha così superato il presidente uscente Adrio Casati, che ha riportato 19 voti. Due le schede bianche (una del monarchico Zanoni e l'altra certamente di un consigliere democristiano).

c. b.

I partiti colti quasi di sorpresa

Roma, venerdì sera.

La direzione e i parlamentari liberali hanno ascoltato stamane in anteprima la relazione che Malagodi svolgerà davanti al consiglio nazionale del partito. Pare che la notte scorsa il leader liberale abbia rielaborato alcune parti del documento, in base a due clamorosi episodi che si erano verificati nella serata. Il primo è l'elezione a Milano del socialdemocratico Lami Starnuti, a presidente della Provincia, con i voti dei Psdi, dei Psi, del Pci e del Msi. Il secondo è l'apertura della crisi in Sicilia decisa dal movimento sociale.

A Milano, gli ultimi contatti avvenuti ieri mattina tra rappresentanti della Dc, del Psdi e del Pli non avevano portato ad alcun risultato, data l'opposizione del socialdemocratici alla formula di convergenza. Sul Psdi, evidentemente, pesavano le pressioni dei socialisti, i quali minacciano, come apertamente avrebbe poi dichiarato al consiglio provinciale il loro rappresentante, di abbandonare la giunta comunale se a Palazzo Isimbardi (sede della Provincia) non si avrà una maggioranza Dc, Psi, Psdi.

Apertisi alle 17, i lavori del Consiglio provinciale, il rag. Ferrari, capogruppo della dc, rivolgeva un appello per la formazione d'una giunta di convergenza che avrebbe la maggioranza assoluta: 28 voti su 45. Scopinich, per i liberali, dava la propria adesione alla proposta di Casati, ma Lami Starnuti, per i socialdemocratici, la respingeva.

Si arrivava, così, alla votazioni con due candidati: Casati (ex presidente della provincia) presentato dalla dc, e Lami Starnuti proposto dai socialdemocratici e appoggiato dai socialisti. Al primo andavano 19 voti, al secondo 21, mentre altri 4 voti venivano dispersi sui nomi di Renato Ferrari del msi (due voti), Bonato dc (un voto) e Zanoni del Pdi (un voto). A Lami Starnuti erano andati anche i voti dei comunisti.

Poichè nè il candidato socialdemocratico nè quello della dc avevano raggiunto la maggioranza assoluta, la votazione veniva ripetuta. Questa volta il risultato era ancora più sconcertante. Sul nome di Lami Starnuti confluivano, infatti, anche i suffragi dei due missini. Pertanto il candidato socialdemocratico otteneva la maggioranza assoluta e veniva proclamato presidente della provincia.

Ci si aspettava, a questo questo punto, che Lami Starnuti avrebbe immediatamente dichiarato di volersi dimettere. Il neo-presidente, invece, ringraziava il Consiglio, ma rifiutava qualsiasi dichiarazione. In altri termini prendeva tempo.

Sospesa brevemente la seduta, si apprendeva che a Roma la direzione del psdi, informata dell'episodio milanese, aveva invitato il presidente della provincia a dimettersi. Ripresi i lavori, nonostante la richiesta dei comunisti che volevano procedere immediatamente all'elezione della giunta, su proposta di Ferruzzotti (psdi) la seduta veniva aggiornata all'undici marzo.

In serata la dc, con un comunicato rendeva nota la convocazione per il 4 marzo del comitato provinciale del partito «per individuare i mezzi idonei a sbloccare una situazione di preoccupante milazzismo, e a determinare positive convergenze democratiche che permettano di riportare alla normalità l'amministrazione provinciale».

La segreteria provinciale del psdi, a sua volta, ha annunciato che domenica prossima alle 18 si riunirà il direttivo del partito «per predisporre ogni iniziativa atta a contrastare, sul terreno democratico e al di fuori di situazioni non chiare, l'avvento di una gestione commissariale».

Poichè rifiutano «situazioni non chiare», i socialdemocratici milanesi dovrebbero arrivare alla conclusione che le dimissioni di Lami Starnuti sono inevitabili. Ma è comunque motivo di meraviglia negli ambienti democratici, che essi non abbiano voluto immediatamente chiarire la posizione. E' anche significativo che la Giustizia di stamane, pure condannando esplicitamente nel titolo l'episodio di ieri («manovra milazziana al consiglio provinciale di Milano») si limiti a riportare un freddo resoconto dei fatti. Quest'atteggiamento fa sorgere il sospetto che, prendendo tempo e agitando ancora per qualche giorno lo spettro della soluzione milazziana, il psdi di Milano tenti di costringere la dc a scegliere la soluzione di centro sinistra.

Per la Sicilia, l'esecutivo del msi ieri ha rilevato che le conclusioni cui il Consiglio nazionale della dc è arrivato hanno praticamente aperto la crisi del governo della Regione «rendendo incostenibile e non prorogabile la partecipazione del msi al governo». «L'esecutivo nazionale — afferma un ordine del giorno votato a conclusione dei lavori — ha pertanto dato mandato al Comitato di coordinamento del msi in Sicilia, d'intesa con il gruppo parlamentare missino dell'Assemblea regionale, di svolgere i necessari passi in sede di governo regionale e di Assemblea».

La caduta della Giunta Majorana dovrebbe quindi essere questione di giorni.

Tra i due fatti, quello milanese rappresenta, senza dubbio, per il pli, il «boccone» più amaro (la crisi siciliana è infatti iniziativa di un partito che non appartiene alla convergenza). Ne trarrà motivo il Consiglio nazionale liberale per decidere il ritiro della fiducia al governo? Finora gli umori in seno al pli sembravano orientati in senso contrario. Anche i risultati del Consiglio nazionale della dc, nonostante qualche riserva (soprattutto sullo spirito con cui Piazza del Gesù si propone di interpretare la parte del documento votato a Palazzo Rospigliosi riguardante i rapporti col psi) erano stati giudicati in modo non negativo. E ieri, attraverso la sua agenzia, la stessa sinistra del pli, che pure era in posizione critica verso la segreteria, affermava di essere d'accordo con Malagodi sull'opportunità di continuare la convergenza. La sola destra del partito, pertanto, parrebbe favorevole alla crisi. Vedremo ora se l'episodio di Milano potrà determinare un diverso atteggiamento.

Ieri, nella seduta del Consiglio provinciale che aveva portato all'elezione di Lami Starnuti, il rappresentante del pli a Palazzo Isimbardi aveva confermato che il Consiglio nazionale del suo partito «guarda con particolare attenzione alla soluzione che sarà data alla provincia di Milano». E' comunque da rilevare che la dc milanese ha rispettato i suoi impegni, proponendo anche nella riunione consiliare di ieri la Giunta di centro-sinistra. E pure questo fatto sarà tenuto in considerazione dagli organi centrali del pli.

Quale sarà la soluzione cui si arriverà, per la Sicilia, dopo la caduta del governo Majorana? Secondo quanto afferma in un editoriale, che appare su l'Avanti! di stamane, l'on. Pieraccini della segreteria del psi, «a Palermo non esistono maggioranze centriste, a meno che i cristiano-sociali non si lascino tutti quanti riassorbire, per quanto, fino ad oggi, non vi siano elementi che lo facciano ritenere probabile».

v.

Martine Carol e Dalida prime donne nello spazio?

Parigi, venerdì sera.

Martine Carol e Dalida, la cantante italo-egiziana affermatasi negli ultimi anni in Francia, sarebbero ben liete di poter figurare nel gruppo di francesi che per primi saranno (un giorno non troppo vicino) lanciati nello spazio, come i tre americani selezionati in questi giorni. Un giornale del mattino si era incaricato di effettuare una piccola inchiesta nel Tout Paris delle lettere e delle arti per sapere su chi eventualmente la scelta degli scienziati francesi sarebbe potuta cadere.

La Carol e Dalida hanno sottolineato che non cederebbero a nessuno il loro posto sull'astronave. Lo scrittore Louis Ferdinand Céline ha dichiarato: «Mettetesi dentro il primo venuto, avrete sempre 90 probabilità su cento di imbattervi in un cretino». Il noto attore-regista Jean Louis Barrault ha detto: «Non importa chi, visto che io trovo questa competizione spaziale infantile. La conquista del cuore umano mi sembra più degna di interesse e più difficile».

Il ghiaccio impedisce la navigazione sul fiume

Presso Szczecin, in Polonia, sedici rimorchiatori rompighiaccio polacchi e tedeschi sono al lavoro per spingere verso la foce i ghiacci del fiume Odra che intralciano la navigazione (Telefoto a «Stampa Sera»)

Da 40 anni nessun sovrano inglese s'era recato in Vaticano

Nella forma più solenne la visita della regina Elisabetta a Papa Giovanni XXIII

La regina Elisabetta, nella foto col marito Filippo di Edimburgo durante il viaggio in India che sta per avere termine, giungerà in Italia il 29 aprile (Telefoto)

L'omaggio della sovrana non è un fatto isolato, ma la continuazione di una impostazione programmatica sul piano politico e religioso

Città del Vaticano, ven. sera.

L'annuncio diffuso ieri pomeriggio da Buckingam Palace, e oggi confermato ufficialmente anche dal Vaticano, attraverso il quale si è appreso che il 5 maggio la regina Elisabetta II ed il consorte, principe Filippo di Edimburgo, faranno visita a Giovanni XXIII, è al centro dell'interesse degli ambienti ecclesiastici, dentro e fuori la cinta delle mura leonine. Da tempo, conoscendosi l'intenzione dei reali britannici di compiere un viaggio in Italia per la prossima primavera, si dava per certo in circoli bene informati che essi non avrebbero mancato di recarsi anche in Vaticano per incontrarsi con il Papa. Si dirà ora, naturalmente, che ciò avviene per una dimostrazione di «cortesia» ed è interessante, comunque, notare come questo termine ricorra sempre più spesso, e con riferimento a fatti sempre più salienti, nelle relazioni Londra-Vaticano, così da esprimerne compiutamente lo stato attuale.

L'anno 1960 ha registrato le visite al palazzo apostolico della regina Madre d'Inghilterra e della principessa Margaret, del premier Macmillan con il ministro degli Esteri lord Home, dell'arcivescovo di Canterbury Geoffrey Fisher: esponenti, cioè, della famiglia reale, del mondo politico e religioso di Gran Bretagna, tutti egualmente incontratisi con il Papa sotto la costante etichetta della cortesia. Elisabetta II sarà il primo sovrano inglese che si reca in Vaticano da poco meno di quarant'anni a questa parte.

La preparazione della visita dei reali britannici a Giovanni XXIII ha avuto inizio da tempo, attraverso tutta una serie di colloqui e comunicazioni riservate tra la Segreteria di Stato e il ministro d'Inghilterra presso la Santa Sede, sir Peter Scarlett. Si doveva stabilire anzitutto la forma esteriore che essa avrebbe dovuto assumere ed è stato deciso, in conformità al desiderio espresso dalla regina Elisabetta, che avvenga nel modo più solenne, secondo lo speciale protocollo riservato ai sovrani. Pertanto, il 5 maggio le truppe pontificie verranno schierate in alta uniforme in piazza San Pietro per presentare le armi all'ospite regale, scaglionate lungo tutto il percorso fino al Palazzo Apostolico, la banda della guardia palatina eseguirà l'inno inglese nel momento in cui Elisabetta giungerà al Palazzo Apostolico, accoltavi dai più alti dignitari della Corte papale, un fastoso corteo si snoderà lungo le rampe della scala nobile per accompagnare i visitatori da Giovanni XXIII in attesa nella sala del trono. Seguirà l'incontro con il Card. Tardini ed infine la restituzione della visita da parte del porporato, in nome del Papa, alla coppia reale nella sua residenza romana.

Così, più o meno si ripeteranno, certamente però in una atmosfera più costruttiva che non fosse allora, le fasi dei ricevimenti ufficiali con i quali vennero accolti in Vaticano nel 1903 re Edoardo VII, da Leone XIII, primo dal tempo dello scisma anglicano, e i sovrani Giorgio V e la regina Maria d'Inghilterra da Pio XI nel 1923. Oggi Elisabetta II ed il principe Filippo vanno da Giovanni XXIII dopo tutto un ciclo di premesse e, pertanto, il loro gesto non appare come un gesto limitato in se stesso, come un fatto isolato, ma piuttosto la continuazione e il coronamento di un'impostazione programmatica che si sviluppa sul piano politico e religioso.

Elisabetta e Filippo di Edimburgo, giusto dieci anni fa, compirono una visita in Vaticano per recarsi da Pio XII ed in quella occasione sostarono anche nella Basilica Vaticana e si soffermarono a lungo nei musei pontifici. A quel tempo, Elisabetta non era ancora regina d'Inghilterra e non mancarono le critiche al suo operato da parte di esponenti dell'anglicanesimo più estremista.

Filippo Pucci

A TORINO: audace furto a due passi da piazza Vittorio Veneto

Pellami per 2 milioni di lire spariti stanotte da un laboratorio

Per entrare nel negozio i ladri hanno scelto la via più pericolosa per loro, passando direttamente dal portone aperto con un grimaldello - Durante la razzia si erano predisposta un'uscita per darsi eventualmente ad una rapida fuga

I ladri hanno rubato stanotte pellami pregiati di antilope e di renna per due milioni di lire. Il furto è stato compiuto nel negozio-laboratorio «Aart-Pel», in via Bonafous 8, di cui sono proprietari i coniugi Maurino, abitanti in via Ricasoli 10,

La derubata: Luisa Maurino

ed è stato scoperto stamattina verso le 8 dalla signora, Maria Luisa, recatasi ad aprire all'ora solita.

Il laboratorio è costituito da un vano che guarda verso via Bonafous e da un ampio retrobottega; la porta si affaccia sull'androne che dà in piazza Vittorio Veneto ed è segnato con il numero 18.

Questa porta a due battenti viene sempre bloccata dall'interno da robuste sbarre di ferro assicurate alle estremità a ganci di acciaio infissi nel muro con quattro grossi lucchetti. La signora Maurino si recava ad aprire in via Bonafous: alzava la saracinesca, entrava nel negozio e le sfuggiva un grido: gli scaffali erano stati saccheggiati; delle decine e decine di capi confezionati, cappotti, giacche e giubbotti per signora erano rimaste un paio di giubbe in pelle e lana.

Nel laboratorio il danno era maggiore: qui i ladri avevano razziato nel senso più letterale della parola, senza dimenticare neppure i ritagli di pelle inutilizzati.

La Maurino telefonava subito al commissariato di Castello. Il maresciallo Torregiani si recava al negozio e ricostruiva la strada seguita dai ladri.

Avevano disdegnato la via più facile: l'attacco alla saracinesca che guarda via Bonafous, sempre poco illuminata. Sono entrati invece dal portone di piazza Vittorio 18, aprendolo con un semplice grimaldello. Raggiunta la porta del laboratorio, hanno staccato un pannello del battente di destra: in tal modo si aprivano un varco di 40 centimetri di lato che permetteva di entrare nel laboratorio.

Per far uscire la refurtiva il foro sarebbe stato più che sufficiente, ma i ladri pensarono anche di procurarsi una rapida via di scampo nel caso che qualcuno si fosse accorto della loro presenza. Forzarono quindi i lucchetti, liberarono le sbarre dai ganci e spalancarono i battenti. Così non rimase altro che andarsene col bottino.

Nessuno nella casa ha avuto il minimo sospetto di quanto stava accadendo, nè ha udito il più lieve rumore, nè è stato in grado di riferire alla polizia di aver notato nelle ore notturne una macchina ferma davanti all'androne. Il danno subito dai coniugi Maurino è mitigato in parte da una polizza di assicurazione contro i furti.

I ladri, per entrare, hanno divelto un pannello della porta protetta all'interno da robuste sbarre d'acciaio

Un operaio travolto mentre va al lavoro

SETTIMO, venerdì sera.

Un operaio di 45 anni — Giuseppe Fasio, abitante a Settimo — è stato investito da una macchina mentre andava a lavorare. L'incidente è accaduto alle sette sulla strada Settimo-Torino, davanti al cantiere del nuovo stabilimento Pirelli, dove il Fasio era diretto.

L'operaio era in bicicletta e svoltava bruscamente a sinistra. Nello stesso istante sopraggiungeva alle sue spalle una «1100» guidata da Michele Barbero, residente a Foglizzo. La macchina sterzava, ma non poteva evitare l'investimento. Il Fasio sfondava il parabrezza finendo addosso al guidatore, poi veniva scagliato sulla strada mentre la «1100», sbandando, si rovesciava nel fosso.

Portato al Maria Adelaide, il Fasio è stato ricoverato con prognosi di 60 giorni per la frattura del femore destro e di un braccio. L'automobilista ha riportato solo una lieve ferita ad una mano.

AL TRIBUNALE MILITARE DI BOLOGNA

Come si difende l'alpino accusato di spionaggio

Carlo Gabriele Giraudo, da Bernezzo (Cuneo), dopo avere raccontato la sua drammatica avventura in Jugoslavia asserisce di essere stato costretto a fornire alcune notizie sul suo reparto - Nel tardo pomeriggio la sentenza

Bologna, venerdì sera.

E' comparso davanti al Tribunale militare della nostra città l'alpino Carlo Gabriele Giraudo di Bernezzo S. Giacomo (Cuneo), già condannato dal Tribunale Militare di Padova per disobbedienza aggravata continuata e rivelazione di notizie di carattere riservato, a 3 anni e 8 mesi di reclusione.

Il Giraudo, mentre si trovava in forza presso l'8° reggimento alpini di Tolmezzo (battaglione Cividale) al confine con la Jugoslavia, verso la fine del febbraio 1960 lasciava il reparto e espatriava clandestinamente. Catturato dalle guardie confinarie titine, egli veniva trattenuto per alcuni giorni e sottoposto a interrogatorio dapprima da parte di due ufficiali dell'esercito e quindi da due funzionari della polizia che si facevano riferire tutto quello che egli sapeva sull'armamento, la forza numerica e l'addestramento delle truppe alpine dislocate nel Veneto. Il Giraudo veniva poi riconsegnato alla frontiera, in località Casarossa, alle autorità italiane.

Chiamato a rispondere di diserzione, disobbedienza, ingiuria verso graduato non ufficiale (il motivo della sua fuga va ricercato in un litigio che egli aveva avuto con un graduato), alienazione di effetti di vestiario e di armamenti, egli ammetteva di avere fornito agli jugoslavi varie notizie di carattere riservato: di qui la sua incriminazione anche per il reato di rivelazione di notizie riservate.

Il Tribunale Militare di Padova, il 22 giugno scorso unificava le imputazioni di disobbedienza e di ingiuria in quella di disobbedienza continuata aggravata, infliggendogli 12 mesi di reclusione; lo assolveva per insufficienza di prove dalla alienazione di effetto e armamento, condannandolo, per la diserzione a 9 mesi e per la rivelazione di notizie riservate — senza però l'aggravante del fine spionistico — a 2 anni di reclusione: in tutto 3 anni e 8 mesi di reclusione militare.

La sentenza veniva impugnata tanto dal P. M., che chiedeva la condanna del Giraudo per spionaggio, quanto dall'imputato. Il Tribunale Militare Supremo, con sentenza dell'8 novembre scorso, annullava la sentenza di Padova per errore di motivazione, limitatamente al reato di rivelazione di notizie riservate a scopo di spionaggio, degradato dai primi giudici.

Il Tribunale Militare (presidente col. Radica, relatore col. Scalise, P. M. col. Grossi) ha proceduto all'interrogatorio dell'imputato. L'alpino Giraudo, un giovane snello, di bassa statura, capelli castani, che indossa la divisa e si esprime in un accento prettamente piemontese, ha formalmente confermato le sue precedenti versioni. Ha spiegato cioè che, dopo un litigio con un graduato, era stato punito e messo in camera di punizione per una notte.

L'indomani — egli ha dichiarato — un maresciallo lo chiamava facendolo oggetto di contumelie e di minacce (gli disse che lo avrebbe mandato a Gaeta), per cui, dopo uno scontro verbale, egli decise, ossessionato dal pensiero di finire in fortezza, di fuggire. Restò tre notti in una baita, fra l'infuriare della tormenta e quando riprese il cammino venne fermato da due guardie titine dalle quali seppe di aver sconfinato in territorio jugoslavo.

Fu accompagnato in caserma, rifocillato e, a bordo d'una camionetta militare, trasportato a Tolmino dove fu interrogato da due ufficiali e poi da due poliziotti. «Tu sei nelle nostre mani, ti conviene dire tutto quello che sai», gli dissero. Egli raccontò allora quello che sapeva, non credendo però di rivelare cose riservate.

Il processo è stato ripreso stamane per l'interrogatorio dei testi e la requisitoria del P. M. La sentenza è prevista per il tardo pomeriggio.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA

Confortato come visse, munito dei conforti religiosi, è mancato all'affetto dei suoi cari il

DOTT. ING.

Roggero Valfronte

Commendatore della Corona d'Italia
Cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro
già Direttore dei Telefoni di Stato

Addolorati lo annunciano: la moglie Antonietta Elvira Mazzarelli; i figli Giuseppina; Antonio; Salvatore; Anna Maria; le nuore: Domenica Salomone e Giovanna Tarasi; il genero Giorgio Aneseleghi; i diletti nipotini: Roberto, Ugo, Valeria, Paola, Lucia, Marco; l'affezionata Giovanna Barra, e parenti tutti. Un particolare ringraziamento al padre spirituale M.R.P. Giuseppe [illegible] O.P., ed al dott. prof. Aurelio Bruda per le amorevoli cure. I funerali avranno luogo sabato 25 febbraio alle ore 11,30 partendo dall'abitazione dell'estinto in corso Galileo Ferraris 129.

— Torino, 24 febbraio 1961.